



**VIAREGGIO** Unità  
25 LUGLIO - 5 AGOSTO  
Festa Nazionale sui DIRITTI CIVILI  
AL CENTRO DEI DIRITTI

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



**VIAREGGIO** Unità  
25 LUGLIO - 5 AGOSTO  
Festa Nazionale sui DIRITTI CIVILI  
AL CENTRO DEI DIRITTI

Anno 84 n. 199 - mercoledì 25 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Il proscioglimento del dottor Riccio è in linea con la Costituzione e con la Convenzione di Oviedo,**



**ratificata dall'Italia. Piergiorgio Welby era in grado di intendere e volere. La sua scelta è come quella di chi**

**rifiuta un trapianto di cuore dopo aver ricevuto 5 bypass»**

Ignazio Marino, chirurgo, presidente della commissione sanità del Senato  
"Corriere della Sera", 24 luglio

## L'Italia brucia, 2 morti nel Gargano Bertolaso: c'è un piano criminale

Scene di terrore in spiaggia, a Peschici 300 intossicati e 3000 evacuati. Roghi in tutto il Sud

■ Terrore e rabbia nel Gargano, dove gli incendi che per tutta la giornata di ieri hanno stretto in una morsa di fuoco Peschici, hanno provocato la morte di due anziani fratelli ritrovati cadaveri all'interno di un'automobile. Le fiamme hanno costretto alla fuga migliaia di persone, in centinaia sono rimasti intrappolati per ore lungo la spiaggia e tratte in salvo con barche e gommoni. Almeno tremila le persone evacuate, decine di feriti, e trecento intossicati. Ma c'è rabbia perché i soccorsi sarebbero arrivati con molto ritardo. Brucia il Gargano, ma non solo. Perché sono centinaia gli incendi che si sono sviluppati ieri in tutto il Paese. E Bertolaso accusa: c'è un piano criminale.

alle pagine 2, 3 e 4



Un pedalò usato per fuggire dalla spiaggia di Peschici, dal fumo degli incendi Foto di Nicola Lanese/Ansa

**Tragedie in montagna**  
**MONTE BIANCO**  
**QUATTRO**  
**ALPINISTI MORTI**  
**ASSIDERATI**

a pagina 4

## Veltroni: no alle correnti nel Pd

La videochat a l'Unità. Si candida Enrico Letta, scoppia il caso Pannella

■ Walter Veltroni la definisce «un'esperienza meravigliosa e complicata». Questo partito democratico che lui sogna da molti anni sta nascendo davvero, «c'è un clima di fiducia» e si capisce che può diventare la prima forza del Paese. Magari, perché no, col 40 per cento dei consensi. Ma perché sia così, gli elettori «devono trovare davvero le porte aperte» e bisogna evitare qualche rischio che inizia a preoccupare il candidato segretario.

segue a pagina 6

**POLITICA ESTERA AL SENATO**  
**Bagarre dell'opposizione il governo supera la prova**

■ Massimo D'Alema ha illustrato ieri al Senato i temi della politica estera. Ha ribadito di non aver mai proposto «negoziati diretti con Hamas», ma che sarebbe sbagliato isolare Gaza. Ha ripetuto che in Afghanistan l'obiettivo è conquistare il consenso della popolazione e che bisogna fermare le stragi di civili. In un clima di bagarre, scatenata dalla destra, il governo ha superato tutte le votazioni.

De Giovannangeli, Collini e Lombardo a pagina 8

**INTERCETTAZIONI**  
**Destra e Di Pietro attaccano Napolitano**

■ «Clementina Forleo ha ragione da vendere e non c'è capo dello Stato che tenga». Antonio Di Pietro si schiera con il gip di Milano e spara sul Colle: «Mi pare ingiustificato e fuori luogo l'attacco alla Forleo». E contro il presidente Napolitano torna in pista anche l'ex presidente del Senato Pera. Intanto, solo oggi Camera e Senato riceveranno gli atti spediti dal giudice di Milano sulle intercettazioni.

Di Blasi e Zegarelli a pagina 9

**Staino**

...L'INVIO DI UNIPOL IN LIBANO... CIOÈ, NO...  
...DI UNIFIL IN LIBANO È LA MIA TELEFONATA A FUAD CONSORTE...  
CIOÈ, NO, A FUAD SINIORA...



**Staino**

**GOVERNO**  
**EPPURE QUALCOSA SI MUOVE**

GIANFRANCO PASQUINO

È giusto essere esigenti con il governo Prodi. Ha promesso molto, non solo in termini di sostanza, ma anche di stile. Cioè, anche, da un lato, i provvedimenti per la riduzione dei troppi e ingiustificati costi della politica, dall'altro, maggiore attenzione all'etica in politica, sono risposte da dare presto sia all'elettorato del centrosinistra sia a quei settori che sanno e vogliono giudicare senza partito preso. Lentamente, qualcuno fra noi, esigenti, ma anche impazienti, aggiungerebbe sicuramente, fin troppo lentamente.

segue a pagina 26

www.sinistra-democratica.it  
info@sinistra-democratica.it



A cura del Gruppo parlamentare SD, Camera dei Deputati

## VERONA, IL FASCISTA FUORI DALLA RESISTENZA

Gigi MARCUCCI

Non si sa se per forza maggiore o amor di patria (cioè della sua maggioranza). Fatto sta che Andrea Miglionanzi, esponente della Fiamma tricolore eletto nella lista del sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, ha alzato bandiera bianca. Non siederà sui banchi dell'Istituto storico della Resistenza, dove la sua presenza avrebbe prodotto lo stesso effetto di un vampiro in un reparto trasfusioni. «Destra in Istituto storico», titolavano nei giorni scorsi le agenzie. E che destra: Andrea Miglionanzi, proposto nei giorni scorsi insieme alla consigliera Lucia Caminetti, di An, ha un curriculum di tutto rispetto.

segue a pagina 11

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

Tv flop

**SORPRENDE** che il caso «Incantesimo» abbia trovato spazio anche sul New York Times. Il giornale Usa, a sua volta, si è sorpreso del fatto che, in difesa della soap Rai minacciata dai tagli, si siano mobilitati in Italia governo e opposizione. Si tratta in effetti di una unanimità del tutto eccezionale, che dovrebbe manifestarsi, magari, anche in difesa di ben altri patrimoni nazionali. Comunque, che viva Incantesimo, ma non si può non condividere il giudizio del Codacons, associazione dei consumatori che, a proposito di milioni di euro buttati via dalla Rai, ha ricordato ai partiti quello che ci è costata e ci costa Raidue, coi suoi tanti flop. La rete infatti, sotto il governo Berlusconi e il mai abbastanza deprecato ministero Gasparri, è stata appaltata alla Lega Nord, che ha piazzato alcuni modesti deretani sulle poltrone, senza neppure riuscire, per incapacità, a fare uso politico della tv. In questo e altri modi i «Lumbard» hanno partecipato a quello spreco di denaro pubblico che condannano solo quando non va nelle loro tasche.

**Sound ever green**  
In edicola in allegato con l'Unità  
il quinto imperdibile cd della straordinaria collana  
**Compilation Blues 2**

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

# EMERGENZA INCENDI

Tutta la zona 167 di Peschici non esiste più  
Due anziani carbonizzati nella loro auto  
Non c'è conferma su altre due vittime

Nel bilancio provvisorio anche 3 feriti  
in gravi condizioni: hanno ustioni su tutto  
il corpo e crisi respiratorie

## LA CRONACA

# Gargano divorato dalle fiamme: 2 morti

### Roghi a ripetizione alimentati dal vento: 3000 sfollati, 300 intossicati. Paura e strade in tilt

di Maristella Iervasi

**BRUCIA** la costa del Gargano e in un battibaleno la zona 167 di Peschici - altamente popolata - non esiste più. Le lingue di fuoco «camminano» con il vento, la gente del com-

presorio turistico lascia tutto e scappa in spiaggia, in mutande, in uno scenario da incubo. Panico, urla, terrore, esplosioni. È morte: 2 le vittime accertate della seconda giornata campale dell'emergenza incendi. Due corpi carbonizzati: Rocco Fasanella 80 anni e sua sorella Carmela Maria di 81, erano scappati in auto, poi un albero in fiamme li ha bloccati trasformandoli torce umane. Ci sarebbero ancora altre due vittime, ma la notizia non è stata accertata. 300 le persone intossicate o che hanno avuto crisi di panico, 3 i feriti gravi per ustioni di primo grado alle gambe, crisi respiratorie e trauma cranico.

È stato un piccolo focolaio alle 9.30 di ieri in un uliveto a S.Nicola ad innescare un incendio dalle conseguenze drammatiche. Le fiamme hanno subito raggiunto un vicino deposito di bombole di gas e l'esplosione ha provocato altri roghi. Decine le persone colpite, mentre il fuoco continuava a «rincorrere» e ad ingoiare qualsiasi cosa: il villaggio e l'intera Baia S.Nicola, campeggi, abitazioni, alberghi, due cappelle del cimitero, proseguendo sempre più avanti per oltre 10 chilometri di costa, fino a Vieste, Mattinata ed oltre. Uno scenario da inferno: con tutte le vie di fuga a terra bloccate dal fuoco. Unica ancora il mare. E con l'unico pronto soccorso dell'ospedale evacuato per sicurezza e poi riaperto nel pomeriggio.

3000 in tutto gli sfollati del Gargano, scuole aperte come dormitori a Vieste. Mentre nelle spiagge si sfiora la rissa tra le migliaia di bagnanti che dalle 9 del mattino sono assediati dal fuoco. Gli uomini vengono separati dalle

Tutta la zona invasa da altissime colonne di fumo. I senza casa sistemati nelle scuole e negli alberghi

donne e dai bambini nella precedenza nei soccorsi. E l'attesa della motovedetta della Capitaneria di porto e di imbarcazioni private - unici mezzi di salvezza - sembra non finire mai. Tra chi sale per approdare a Vieste e chi resta sulla riva di Peschici tanta paura e disperazione: «Ci rivedremo...?». E c'è chi polemizza: «Nessuno si è visto. Siamo rimasti avvolti dal fumo acre, e sotto il sole per ore col rabinno» (il vento, ndr). Le persone portate in salvo dalla Capitaneria di porto di Manfredonia sono state 2500 a Peschici e altre 2000 a Vieste. A Baia San Lorenzo sono state fatte salire a bordo di una motovedetta 10 persone, tra cui una donna incinta. Altre hanno atteso di essere caricate a Torre Sinale, a nord di Vieste. Il prefetto ha subito richiesto alberghi a Manfredonia e Santo Rotondo per 1930 posti letto, mentre scatta la conta dei dispersi e la diffusione di un

numero verde (0884962802) per i ricongiungimenti, ma ovunque la cintura di fuoco sul Gargano non cessa: dappertutto fiamme e distruzione, con il fuggi-fuggi generale dei turisti e dei locali che si muovono alla meglio-peggio ma vengono fermati da polizia e carabinieri perché la ferrovia Adriatica tra l'Abruzzo e il Molise è fer-

ma e tantissime sono le strade chiuse. Da Peschici a Vieste, dove la situazione è solo leggermente migliore. Le fiamme hanno raggiunto il lungomare Enrico Mattei divorando anche qui camping e provocando panico tra i vacanzieri. E dal Comune parte la polemica sui soccorsi: «Sono arrivati con

grave ritardo e soprattutto - dicono - alle 14 di ieri non vi era ancora aggiunto un mezzo aereo». Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha chiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Il ministro della Difesa Arturo Parisi a messo a disposizione l'Esercito per fronteggiare la crisi.

È un incendio vastissimo quello sta tenendo con il fiato sospeso mezzo Gargano. Le fiamme sostenute da un forte vento di Grecale, che cambia spesso direzione, rendono difficili gli interventi di soccorso e l'opera di spegnimento. Per fronteggiare l'emergenza di soccorso e accoglienza sono stati diversi in summit, anche al-

la presenza del capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. Mentre altri focolai vengono segnalati in serata a Lesina, Cagnano Varano e Monte Sant'Angelo. Un'immensa nuvola nera avvolge tutto il cielo del promontorio. Le sirene di ambulanze e il rombo degli elicotteri non cessa. Come anche la paura per la notte.



Turisti isolati dalle fiamme a Peschici. Foto di Vincenzo Maizza/Ansa

**Curruggia, 1983**  
**Sulle colline della Gallura morirono nove persone**  
Il più alto tributo di morti pagato da chi combatte gli incendi. A Curruggia, collina sopra Tempio, in Gallura, il 28 luglio del 1983, coinvolti per spegnere un imponente incendio, muoiono 9 persone. Quel giorno è diventato simbolo della lotta agli incendi boschivi.

**Livorno, 1990**  
**Bruciò il più suggestivo tratto di macchia mediterranea**  
Un incendio doloso a scopo di speculazione edilizia distrusse forse il più suggestivo tratto di macchia mediterranea d'Italia, fra Castiglioncello e Livorno: il Romito (dove Gassman conclude la corsa nel *Il Sorpasso*). Mai le fiamme erano arrivate così a ridosso di un grande centro abitato.

**Wisconsin, 1871**  
**Il più tragico incendio boschivo mille e 100 le vittime**  
Nel mondo il più grande incendio boschivo che si ricordi - ed anche il più tragico per le conseguenze - è datato 8 ottobre 1871. Fu negli Stati Uniti d'America, nello stato del Wisconsin: le fiamme divamparono in sei contee, uccidendo ben mille e 100 persone.



Alcuni sfollati abbandonano le strutture turistiche di Peschici con un pedale. Foto di Nicola Lanese/Ansa

## Ma dall'Abruzzo alla Sicilia non c'è tregua

### 304 roghi in tutta la penisola: evacuati interi paesi, Cefalù circondata

/ Roma  
**NON SOLO** il Gargano. Sono giorni che l'Italia è stretta dalla morsa degli incendi. 304 i roghi divampati in tutta la Penisola, il numero più alto al Centro-Sud, con la Campania la regione più colpita: oltre 85 roghi. A Magisano (Catanzaro) donne, anziani e bambini per fuggire al fumo ed alle fiamme di un in-

ciendio che si è sviluppato nella parte alta del paese, hanno trovato riparo all'interno della chiesa. Distrutte alcune abitazioni e un ristorante-pizzeria. Resta drammatica la situazione di roghi in Abruzzo, dove l'altro ieri è precipitato un Canadair della Protezione civile. A Vasto le fiamme hanno provocato l'esplosione di un bombolone di gas: 15 le famiglie evacuate e un agente della polizia municipale ustionato; mentre è di una decina di feriti leggeri, tra intossicati e contusi, il bilancio della mattina di fuoco a Casalbordino Lido, sempre nel

Chietino, dove un incendio ha semidistrutto la pineta a ridosso del mare e messo in fuga circa 500 persone dai campeggi Santo Stefano e Maconda. Evacuata anche Serramonacesca sulla Majella e Ortona Dei Masi (L'Aquila). Emergenza anche nel basso Molise, dove diversi focolai hanno lambito diverse aziende agricole a Termoli e Campomarino e le vicine abitazioni. Mentre 3 vigili del fuoco sono rimasti intossicati nei pressi di Agrigento, in contrada Calcarelle mentre spegnevano un incendio a ridosso di un deposito dell'Enel all'interno del quale si trovava del gasolio. E non finisce qui. Gli incendi tornano a divampare sulle colline attorno a Cefalù, domato invece il rogo divampato nella zona di Castel Gandolfo, vicino Roma.

La regione più colpita è la Campania. A Magisano la popolazione si è rifugiata in chiesa

**Il commento**  
**VITTORIO EMILIANI**  
SEGUE DALLA PRIMA

**COLPE** Neppure l'1% degli incendi è per cause naturali. E i comuni che fanno? Uno su quattro realizza il catasto delle aree incendiate

## I veri piromani sono quelli che hanno chiuso gli occhi

Per troppi anni si è attribuita la responsabilità dei tanti incendi al caldo o a comportamenti soltanto colposi (il mozzicone di sigaretta accesa lanciato dall'auto o il picnic maldestro). Per troppi anni abbiamo volutamente chiuso gli occhi, senza coinvolgere a fondo, capillarmente, i Comuni nell'opera di educazione e di prevenzione. Eppure ogni anno gli incendi inceneriscono 60.000 ettari, in media, di boschi. «Nemmeno un incendio su cento può essere attribuito a cause naturali», fanno notare al Wwf che ha distribuito alcune note preziose sulla prevenzione con lo slogan «Mandiamo in vacanza gli incendi».

Sciaguratamente i criminali non vanno in vacanza. Anzi, approfittano dell'estate per distruggere un patrimonio straordinario con la speranza di costruire sopra quei terreni intere lottizzazioni. Speranza largamente vana perché si tratta di terreni «cotti», divenuti instabili, pronti a sciogliersi e a smontare al primo temporale violento. Ma speranza ostinatamente coltivata lo stesso, in modo primordiale. Poi ci sono i Comuni i quali dovrebbero attivarsi e spesso non fanno nulla: secondo dati di Legambiente, degli oltre 2.500 Comuni colpiti da incendi, appena un miserando 6 per cento «applica pienamente la legge quadro

del 2000 e poco più di un Comune su quattro realizza il catasto delle aree percorse dal fuoco». Quanti Comuni realizzano attività di avvistamento dei focolai? Il 57 per cento non fa né questo né altro sul piano della prevenzione e della manutenzione anti-incendi. Negli ultimi anni tuttavia l'azione di educazione e di contrasto sviluppata dai Comuni più attivi aveva consentito di ridurre gli ettari inceneriti dai roghi dei criminali piromani e dei loro mandanti: si era infatti scesi dai 13 ettari del 2000 per ogni incendio ai 6 ettari del 2005. Quest'anno siamo già ben oltre il migliaio di roghi, per di più di proporzioni vastissime, anche all'in-

terno di Parchi Nazionali, dall'Abruzzo al Pollino, al Gargano, con l'evidente intento di scardinare un sistema di protezione dei nostri grandi polmoni verdi. Soprattutto nel Mezzogiorno dove i Comuni e i loro abitanti risultano meno sensibili alla difesa di un patrimonio che pure sta creando sviluppi alternativi, eco-compatibili, e quindi occupazione giovanile di tipo nuovo, stabile. Nel biennio 2004-2005 il 28 per cento dei Comuni italiani è stato colpito dal fuoco criminoso, ma in alcune regioni meridionali il picco è ben più rovente: 80 per cento dei Comuni in Sardegna, 61 per cento in Sicilia, 51 per cento in Campania.

Purtroppo, non possiamo neppure sperare, a breve, nella meteorologia: non ci sono alle viste piogge diffuse. Dobbiamo fare appello a tutte le risorse umane e tecniche possibili, al volontariato, allo spirito civico, oltre che alla professionalità dei nostri Vigili del fuoco (un corpo ammirevole, sotto tutti gli aspetti) e dei nostri Forestali. Sciaguratamente i mandanti dei roghi trovano facilmente la manovalanza per appiccicare di nuovi: ieri nel Siracusano sono stati arrestati due piromani, sui vent'anni, di nazionalità polacca. Ma chi li ha pagati è certamente un boss italiano e a lui bisognerebbe risalire per una punizione esemplare.

# EMERGENZA INCENDI

Un turista: «Abbiamo visto saltare i camper perché dentro c'erano le bombole del gas. E poi le auto. E gli aerei solo ora arrivano...»

Sul lungomare scene da Apocalisse: mamme con i bambini in fuga famiglie che si perdono nella confusione

## LE STORIE

# «Era l'inferno, i soccorsi non arrivavano»

Terrore sulle spiagge di Peschici: in tanti si buttano in mare, panico nei campeggi. «I Canadair dove sono?»

di Giuseppe Vittori

**DOMANDANO TUTTI** la stessa cosa: «E i soccorsi, dove stavano i Canadair, perché nessuno ci ha ascoltato». Peschici, Gargano. Sulla spiaggia ci sono rimasti solo gli uomini e sono in mutande. Le donne, i bambini, sono stati portati via per primi. Li hanno

caricati sulle auto e via, lontano dalle fiamme. Interi nuclei di divise, interi nuclei che alle otto di sera - quando a Peschici ormai sono arrivate anche le telecamere - non sanno più nulla gli uni degli altri.

L'inferno è arrivato in pochi minuti sui villaggi turistici che circondano la parte più bella del Gargano. «Prima c'era solo il fumo - raccontano ora - poi in un attimo ci siamo trovati avvolti dalle fiamme». Dire che hanno avuto paura è un eufemismo. «Altro che paura - racconta un signore che era nel campeggio di San Nicola - abbiamo visto saltare i camper per aria, li abbiamo visti dal mare. Saltavano perché dentro c'erano le bombole del gas. E poi le automobili. Prima i camper e poi le automobili con i serbatoi pieni di benzina. E i Canadair solo adesso arrivano, solo adesso...». Racconta, questo turista, che ha cercato invano di attaccarsi al telefono: «Ho chiamato tutti, ma proprio tutti. Il 113, il 118, il numero locale. Non ci ascoltava nessuno. Abbiamo fatto chilometri in mare per salvarci e nessuno ci è venuto a dare una mano».

**«Gli elicotteri? Arrivati solo dopo un'ora»**

Il campeggio di San Nicola da dove proviene il turista è un altro gruppo di persone non è rimasto più nulla. Tutto bruciato e non si sa nemmeno se ci sono dei feriti, se qualcuno è rimasto intrappolato. «In un secondo è arrivato l'inferno. Prima abbiamo visto del fumo poi, in un attimo, dal fumo sono spuntate delle lingue di fuoco che in pochissimo tempo sono salite dal mare verso il paese. Sembrava che Peschici dovesse essere inghiottita dalle fiamme». Maria Grazia Pastore era in vacanza con la famiglia al villaggio Moresco di Peschici. Era in spiaggia quando verso le 11 e mezza hanno cominciato a propagarsi le fiamme. «Il vento era caldissimo e ha fatto propagare le fiamme in un batter d'occhio - spiega - Appena ci siamo resi conto del pericolo, siamo subito scappati dalla spiaggia, siamo saliti in macchina per allontanarci dalle fiamme. Sulla strada poi abbiamo incontrato molti altri turisti che venivano da altre località intorno a Peschici e ci hanno raccontato che in alcuni punti la situazione era terribile, che c'erano persone bloccate in spiaggia, chiuse in trappola dalle fiamme». Anche Maria Grazia Pastore accusa: la Guardia forestale è subito intervenuta per cercare di contenere

«Ho chiamato tutti: il 113, il 118, nessun ascolto. Abbiamo fatto chilometri in mare per salvarci»

gli incendi, ma i Canadair si sono visti molto dopo. «I primi elicotteri sono arrivati almeno dopo un'ora, un'ora e mezza».

**Nicola: «Non si avvicinavano per paura»**

Così racconta anche Nicola, ospite degli appartamenti Serena nella baia di San Nicola: «Ab-

biamo cominciato a vedere un fumo denso arrivare dalla parte alta della collina. Ci hanno detto che non era nulla di particolarmente grave, che non sarebbe successo nulla. Ma quando le fiamme hanno cominciato a incalzare abbiamo chiamato i carabinieri, ma loro "non ne sapevano nulla più di noi", poi i vigili

del fuoco. «Io e mia moglie, con un bambino di un anno e mezzo, abbiamo cercato un varco attraverso il quale fuggire, ma non lo abbiamo trovato, non c'era... Ci siamo nascosti in acqua, tra gli scogli e così ci siamo salvati». È i soccorsi? «Sono arrivati quando ormai eravamo salvi. Quando è arrivato il primo gommone

di soccorso si sono fermati in acqua e pretendevano che fossimo noi a raggiungerli perché avevano paura che si buccasse. Alla fine li abbiamo convinti ad avvicinarsi, urlando».

**«Siamo rimasti due ore in acqua»** Difficile per le telecamere rag-

giungere i rifugi dove si sono rifugiati i turisti. Video Bolzano raccoglie la testimonianza di un "concittadino": «Siamo rimasti in acqua per due ore e mezza prima che qualcuno ci venisse a prendere. È stato terribile. C'era fumo nero dappertutto e non si vedeva niente e le bombole del gas del campeggio che esplosevano. Adesso siamo in salvo». Luigi Spaccavento che è in vacanza con la compagna e il figlio almeno tre quattro familiari altoatesini che si trovano lì sono come loro fuori pericolo.

**Claudio: «Non ho visto più i miei figli»**

Claudio di Napoli. «Io ero in spiaggia. A un certo punto ho visto il fumo venire verso di noi. Siamo risaliti negli appartamenti per prendere qualcosa. Ma la strada era già bloccata dalle fiamme. Allora siamo scesi in spiaggia un'altra volta perché era l'unica via d'uscita e non abbiamo trovato più mogli, figli, nessuno. Abbiamo attraversato un tratto di mare dove l'acqua non è molto alta e siamo andati in un'altra baia e così, di baia in baia. Alla terza sono arrivati dei soccorsi, ma erano dei privati. Dei privati dopo un'ora che eravamo la. Sono arrivati via mare. Abbiamo caricato mia moglie incinta e noi siamo rimasti là. Ci sono state scene di panico. gente che si aggrappava ai gommoni».

**La giornalista: «Ho salvato una famiglia».**

«Una famiglia di danesi, madre, padre e due bambini di 4 anni e 7 anni e un'amichetta erano in una spiaggia quando si sono accorti delle fiamme. Hanno fatto appena in tempo a buttare il gommone che avevano in mare, a salire tutti a bordo e sono andati al largo. Ma il gommone si è capovolto e sono stati soccorsi dopo 10 minuti da un'altra imbarcazione che passava di lì». Testimonianza di Annamaria Li-guori, Repubblica.

**Marcello: «Aiutati da un gruppo di pescatori»**

«Nessuno ha avvertito i campeggiatori che il fuoco si stava avvicinando. Abbiamo dovuto fare tutto da soli e per fortuna ci è andata bene». È la testimonianza di Marcello Cutrone, di Moncalieri (Torino) che con la famiglia era ospite del campeggio San Nicola. «È accaduto tutto verso le 10 - racconta Cutrone - quando abbiamo visto in lontananza delle grosse nubi di fumo. Nel giro di dieci minuti le fiamme sono arrivate quasi a ridosso del campeggio. Siamo corsi in spiaggia per valutare la situazione e abbiamo capito che non c'era nulla da fare. Il fuoco avanzava velocissimo. Abbiamo fatto in tempo a prendere un paio di borse e siamo entrati in acqua raggiungendo a piedi una baia vicina che era più protetta». Sono centinaia invece le auto e i mezzi privati bruciati dalle fiamme che in serata si sono spostate, spinte dal vento, in direzione di Vieste. «Ci hanno aiutato i pescatori. Hanno fatto la spola con le loro barche, trasportando decine di campeggiatori in una zona più sicura».

**Maria Grazia accusa:**

«La forestale è subito intervenuta, ma i primi elicotteri sono arrivati almeno dopo un'ora»



Alcuni sfollati dalle strutture turistiche di Peschici, al loro arrivo in porto Foto di Nicola Lanese/Ansa

**I vigili del fuoco**

**40mila chiamate duemila interventi**

Oltre 40.000 sono state le richieste arrivate ieri alle centrali dei Vigili del fuoco per fronteggiare l'«emergenza incendi» scoppiati un po' ovunque al Centro-Sud. E ben duemila sono stati gli

interventi eseguiti dai pompieri. Informa una nota del comando generale del Corpo che sono state impiegate ben 6.858 unità operative e 1.000 volontari discontinui, Massiccio anche il dispiegamento dei mezzi impiegati 2.026, quindi 4 motobarbe pompa e 10 elicotteri.



Carcasse di autovetture bruciate a Peschici Foto di Franco Cauttillo/Ansa-Epa

**PROTESTE**  
E le fiamme fermano anche i treni. Disagi in tutta Italia

**Treni fermi** o in ritardo in tutta Italia a causa dei roghi. Due Eurostar con circa mille persone sono rimasti ore fermi alla stazione di Fossacesia, a causa del blocco della linea ferroviaria adriatica per gli incendi in corso. Il Comune sta fornendo acqua ai viaggiatori. Il sindaco, Enrico Di Giuseppeantonio, denuncia che i viaggiatori sono stati dirottati su «una stazione in piena campagna, senza bagni, senza bar, senza telefono pubblico». Di Giuseppeantonio protesta con Rete ferroviaria italiana (Rfi) che «non ha un piano di emergenza. Tutto, come al solito - afferma -, viene rigettato sui Comuni». I passeggeri - ha spiegato il primo cittadino - «sono inviperiti. Rfi doveva evitare di fermare i treni in una stazione senza bar e che non in grado di fornire viveri. Stiamo dando acqua a tutti, ma tra poco si porrà anche il problema del cibo». Sia come sindaco sia come dirigente nazionale dell'Anci, Di Giuseppeantonio protesta con il gruppo Ferrovie dello Stato «perché non può mantenere le stazioni in queste condizioni e deve essere tempestiva nei soccorsi».

**GIANDIEGO GATTA**  
Il presidente del Parco: «Avevo chiesto aiuto proprio ieri»

«Ancora ieri abbiamo inviato un telegramma alla Regione Puglia, al Corpo Forestale dello Stato e alla Prefettura di Foggia segnalando la situazione di emergenza, ma nessuno ci ha evidentemente creduto». Lo afferma riferendosi alle situazioni di rischio già riscontrate il presidente dell'Ente Parco del Gargano, Giandiego Gatta, appena arrivato nel municipio di Peschici dopo aver compiuto un sopralluogo nella zona coinvolta dall'incendio. «La situazione è gravissima - ha dichiarato Gatta - soprattutto a Peschici e a Vieste. Altri focolai però ci sono stati segnalati a Lesina, Cagnano Varano e Monte Sant'Angelo». Gatta sottolinea che già un anno fa aveva segnalato con lettere alle autorità competenti la carenza di personale per controllare la vasta zona del Parco del Gargano. «Di recente - dice - dopo un incontro con la direzione nazionale del Corpo Forestale dello Stato ci hanno assegnato altre otto unità. In tutto diventano 48, ma togliendo le unità amministrative il personale operativo è ridotto a poco più di venti unità che devono controllare un territorio di 120mila ettari in cui vivono 200mila persone». Gatta aggiunge di aver chiesto inutilmente l'invio nella zona nelle scorse settimane di un aereo NH500.

## Esercito in campo, contro le fiamme Parisi schiera gli elicotteri

Massimo dispiegamento di forze: impiegati aerei e pullman. Nelle operazioni presente anche la Marina militare

■ Mentre le fiamme continuano a devastare tutto il centro sud, scatta il piano di emergenza del governo che prevede anche la messa in campo di uomini e mezzi delle Forze Armate. Una presenza in realtà già prevista dalla Campagna antincendi boschivi 2007. «Questa ulteriore disponibilità per fronteggiare il gravissimo stato di emergenza - ha spiegato ieri il ministro della Difesa Arturo Parisi - va ad integrare uomini e mezzi già messi a disposizione della protezione civile da parte della Difesa nell'ambito della campagna estiva antincendio». In questo senso, continua una nota della Difesa, «uomini e mezzi delle Forze Armate con-



Vigili del fuoco intenti a spegnere un incendio alle porte di Cosenza Foto Arena/Ansa

correranno alle operazioni di spegnimento incendi e di soccorso alla popolazione». Sul terreno sono stati schierati così pullman, elicotteri ed aerei. Nella zona di Peschici, l'area più colpita dagli incendi, si sono alzati in volo gli elicotteri del 4/o Gruppo di Grottaglie della Marina. Contemporaneamente è stata predisposta una rete di assistenza per gli aerei della Protezione Civile e uno scalo tecnico presso l'aeroporto di Amendola. In altre zone della Penisola assediata dalle fiamme, come la provincia di Pescara o quella di Ascoli Piceno, l'Esercito sta concorrendo con i suoi elicotteri a svolgere missioni antincendio. In Abruzzo, il personale perso-

nale del 33/o Reggimento Artiglieria Acqui, è posto a disposizione della Prefettura dell'Aquila. Altri tre CH 47 sono schierati a Viterbo mentre un AB 205 è pronto al decollo presso l'aeroporto di Cagliari. La Marina Militare ha messo a disposizione tre elicotteri AB 212. In Sicilia un mezzo della Marina, decollato dalla stazione elicotteri di Catania su richiesta della Protezione Civile, è intervenuto nei pressi di Zafferana Etnea, lungo la Valle del Bove. Un impegno ulteriore reso difficile anche dal vento di Libeccio e dalle difficili condizioni climatiche che per ora prevedono solo un lieve abbassamento della temperatura. m.p.

## EMERGENZA INCENDI

## LA POLEMICA

## Bertolaso: «Dietro c'è un piano criminale»

«Roghi dolosi creati scientificamente». Amato: «Tutte le risorse per fermare la catastrofe»

■ di Massimo Palladino

«UNA SITUAZIONE difficilissima mai riscontrata negli ultimi anni causata da fenomeni dolosi provocati in modo scientifico per creare disagi e fare male a questo Paese». Guido

Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione Civile, è in Puglia per verificare

quanto sta accadendo. Le segnalazioni di incendi giungono da molte parti della Penisola, ma qui la situazione è degenerata. Le fiamme alimentate dal forte vento, in quest'area compresa tra Vico del Gargano, Vieste e Peschici meta normalmente di vacanze, hanno lasciato sul campo morte e devastazione. «Gli interventi dei mezzi di soccorso - spiega ai cronisti Bertolaso - avvengono tra mille difficoltà. Le squadre di terra stanno lavorando ovunque, abbiamo mobilitato tutti i volontari dell'antincendio delle regioni dell'arco alpino. Anche la flotta aerea dello Stato, sta facendo miracoli ma ogni tanto gli aeroplani vanno in avaria, ogni tanto i piloti si devono riposare, altrimenti possiamo conoscere situazioni peggiori (il riferimento è all'incidente mortale avvenuto lunedì ad Acciano nei pressi de L'Aquila, ndr)».

Il tono è quello della sconfitta che però va evitata in futuro: «L'emergenza degli incendi si affronta quando questi non ci sono. Abbiamo lavorato moltissimo come programmazione, pianificazione, lotta ai piromani. Nessun incendio è dovuto ad autocombustione - prosegue Bertolaso - pochi sono causati da sbadataggine, la maggior parte sono appiccicati volontariamente. Me lo dicevano anche i piloti: loro spegnevano un focolaio e ne vedevano accendersi altri quattro. Tutto deve essere intensificato - conclude il capo della protezione civile - in modo che quando diamo l'allar-

Il cordoglio di Napolitano Prodi: molto turbato per la notizia delle vittime

me, il sistema funzioni nel suo complesso. «Gli incendi - ha detto ancora Bertolaso - non si vincono con gli elicotteri dal cielo, ma dalla terra. Abbiamo fatto tutto il possibile e in alcuni casi anche di più». Anche il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, in contatto con il presidente della Repubblica

Napolitano, è amareggiato: «Siamo di fronte a una devastazione straordinaria di economia, di storia, di vita pugliese. Un reato ambientale che coincide con un reato di strage, quella perla che era il Gargano è stata sfregiata significativamente». Il ministro dell'Interno Giulia-

no Amato d'intesa con il presidente del Consiglio Romano Prodi «ha dato indicazione per un uso pianificato e coordinato a livello centrale di tutte le risorse a disposizione dei Vigili del Fuoco, della Protezione civile e della Forestale». In questo modo, spiegano dal Viminale, sarà garantita «la massima copertu-

ra con uomini e mezzi in ogni Regione interessata dall'emergenza. Tutte le Prefetture quindi, sono pienamente mobilitate per dare il proprio contributo all'interno di questo sforzo complessivo». A parte le decisioni operative, in una nota diffusa da Palazzo Chigi, è scritto che il premier è

rimasto «particolarmente turbato dalla notizia delle vittime e ha espresso il suo dolore e quello di tutto il Governo». In serata il Viminale ha fatto sapere di aver deciso il raddoppio dei turni dei vigili del fuoco per far fronte all'emergenza incendi, con il richiamo del personale in ferie o a riposo.



Uomini della Protezione Civile intenti a spegnere l'incendio alle porte di Cosenza. Foto Arena/Ansa

PARCO DEL POLLINO

## Nei boschi arrivano gli 007 anti-piromani

■ E adesso arrivano gli 007 anti-piromani. Il personale del Nucleo investigazioni antincendi boschivi (Niab) del Corpo forestale dello Stato, proveniente da Roma, è giunto a Morano Calabro, nel Parco nazionale del Pollino, per avviare le indagini sugli incendi che da tre giorni stanno distruggendo migliaia di ettari di vegetazione.

I sopralluoghi ed il prelevamento di reperti rientrano nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale avviata dalla Procura della Repubblica di Castrovillari che ha affidato al Corpo forestale il compito di svolgere le indagini. Gli investigatori non hanno dubbi sull'origine dolosa dei roghi, dal momento che sono divampati quasi contemporaneamente in diverse zone tra i co-

muni di Castrovillari, Frascineto e Morano.

I vigili del fuoco sono ancora a lavoro in Abruzzo, ad Acciano, in provincia de L'Aquila, per spegnere lo stesso incendio che è costato la vita al pilota del Canadair della Protezione Civile Andrea Golferà. L'emergenza roghi da oltre ventiquattro ore non sembra quindi placarsi in particolare nelle zone centro meridionali della penisola dove sono maggiormente impegnati vigili del fuoco, uomini della protezione civile e della forestale. In mattinata la situazione più critica è stata segnalata in provincia di Ascoli Piceno dove già dalla giornata dell'altro ieri sono bruciati ettari di boscaglia in diverse località della zona: Monte Monaco, Sala Pian dell'Orto, Pastina, Scallella, Palmiano, Colle Falciana. Roghi interessano la Puglia, l'oasi di Angitola in Calabria, la provincia di Nuoro e quella di Catania. Preoccupato il capo del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso: «È una situazione difficilissima mai riscontrata negli ultimi anni nel nostro Paese». E ha aggiunto: «È una battaglia che richiede la collaborazione di tutti sappiamo benissimo che si tratta di fenomeni dolosi provocati in modo scientifico e criminale per creare disagio». Sul fronte del caldo, la situazione dovrebbe comunque migliorare nelle prossime ore. Le temperature, stando ai sistemi di calcolo della Protezione Civile, dovrebbero diminuire con la sola eccezione della Sicilia.

Ma le temperature stando ai sistemi di calcolo della Protezione Civile dovrebbero diminuire

## Maltempo e gelo: 4 morti assiderati sul Monte Bianco

Scendevano dal Dome du Gouter: per la scarsa visibilità hanno seguito un percorso sbagliato

■ / Milano

**CINQUE MORTI** in montagna, due uomini e due donne sul Monte Bianco, un altro, una donna, sul Monte Rosa (mentre una sua compagna di escursione è rico-

verata in gravi condizioni nell'ospedale di Berna). Li ha uccisi il maltempo, peraltro annunciato dai bollettini meteo, vento e nuvole basse, scarsissima visibilità, dopo il caldo dei giorni scorsi.

Le vittime del Monte Bianco sono quattro giovani, studenti in una scuola di Grenoble, un inglese, un neozelandese, una cilena e

una francese. Secondo le ricostruzioni dei soccorritori, gli uomini della Gerdarmerie francese di Chamonix, i quattro avevano raggiunto la facile cima del Dome du Gouter, a 4.300 metri, sulla via normale per il Monte Bianco. Durante la discesa, lungo un dosso molto aperto, sicuramente in condizioni di scarsissima visibilità, cancellate dal vento e dal nevischio le tracce della salita, invece di piegare a destra verso l'Aiguille du Gouter e il rifugio, avevano proseguito in alto lungo i primi pendii dell'Aiguille de Bionassay. Perso l'orientamento, non erano stati in grado di ritrovare la via di discesa. Nel frattempo erano sopraggiunti l'oscurità e il freddo ancora più intenso della notte. Non hanno resistito. Sono morti tutti

per assideramento (nello stesso punto in cui, in analoghe circostanze, il 5 luglio scorso erano morti quattro alpinisti polacchi). La Gerdarmerie li ha raggiunti. Ma i cadaveri non sono stati recuperati, in attesa di un miglioramento delle condizioni atmosferiche e di un elicottero, che consenta il trasporto a valle. Analoga la vicenda del Rosa. Vittime

Oltre al freddo l'incubo di una nebbia fittissima. Un'altra escursionista tedesca ha perso la vita sul Monte Rosa

ma una donna tedesca, B.M., di 49 anni, che faceva parte di una comitiva di sei turisti tedeschi, partiti da Alagna Valsesia per un'escursione in alta quota. Dopo avere trascorso la notte al rifugio di Mantova, gli alpinisti si erano messi in cammino per raggiungere la Capanna Margherita, ma erano stati sorpresi da una violenta bufera, che li aveva costretti a trascorrere la notte all'addiaccio nei pressi del Colle Gnifetti, a circa 4.300 metri di altezza, poche centinaia sotto la cima del Rosa. Ieri mattina due guide alpine, una francese e una italiana, che scendevano con alcuni escursionisti dalla Margherita per rientrare ad Alagna, hanno incontrato, nei pressi del Colle del Lys, due alpinisti del gruppo che vagavano

sperduti nella nebbia per cercare soccorso. «Una volta individuato il luogo in cui si erano accampati gli altri - racconta il responsabile del Soccorso alpino della Guardia di Finanza di Riva Valdobbia, in Alta Valsesia - la guida che li ha raggiunti si è accorta che soltanto tre di loro erano in grado di collaborare, mentre una donna era già in condizioni irrecuperabili. Subito sono giunte dalla Margherita altre due guide francesi, che hanno accompagnato i tre al rifugio. La donna, che non era più in grado di muoversi, è stata poi trasportata a braccia alla Margherita, dove però i soccorsi sono stati inutili». Quattro turisti del gruppo sono rimasti all'interno del rifugio, in buone condizioni, in attesa di poter rientrare ad Alagna.

Eugenio Orrù e Nereide Rudas, direttore e presidente dell'Istituto Gramsci della Sardegna, insieme a tutti i soci, partecipano commossi al grande dolore della moglie Zina, del figlio Antonio e dei familiari tutti per la scomparsa del carissimo e indimenticabile

**GIULIANO GRAMSCI** uomo di grande sensibilità e di raffinata cultura, profondamente legato all'Italia e alla Sardegna.

Franco e Bastiano, Mimma, Marco e Anna con i loro familiari, profondamente commossi, sono vicini nel dolore a Zina, Antonio e Olga per l'improvvisa scomparsa del caro e indimenticabile

**GIULIANO GRAMSCI**

L'Associazione «Casa Museo Antonio Gramsci» di Ghilarza partecipa con viva commozione al dolore dei familiari per la scomparsa del caro e indimenticabile

**GIULIANO GRAMSCI**  
Ghilarza, 24 luglio 2007

L'Associazione culturale «Casa Natale Antonio Gramsci» di Ales partecipa con viva commozione al dolore dei familiari tutti per la scomparsa di

**GIULIANO GRAMSCI**

Anna Serafini e Piero Fassino esprimono profondo cordoglio alla compagna Grazia Labate per la scomparsa del marito

**GIOVANNI PIERO LAGATTOLLA**

L'on. Grazia Labate con i figli Alessio ed Ester annunciano la perdita del loro caro

**Ing. GIOVANNI PIERO LAGATTOLLA**

uomo generoso e sensibile, padre affettuoso e dolcissimo, professionista stimato. I funerali ci saranno oggi alle ore 10,30 presso la Parrocchia di S. Virgilio, Viale Paolo di Dono, 218.

L'esecutivo, il Comitato Politico e il Comitato Nazionale dei Democratici di sinistra si stringono attorno alla compagna Grazia Labate per la scomparsa del marito

**GIOVANNI PIERO LAGATTOLLA**

Il Ministro, i Sottosegretari, gli Uffici di diretta collaborazione e il personale tutto del Ministero della Salute partecipano con profondo cordoglio al dolore dell'On. Grazia Labate, già sottosegretario alla Sanità, per la perdita del marito

**GIOVANNI PIERO LAGATTOLLA**

Vicina in questo triste momento all'amica carissima Grazia Labate e alla sua famiglia per la dolorosa perdita di

**GIOVANNI**

Livia Turco

Con profonda tristezza e commozione il Comitato Nazionale Anpi a nome di tutti gli associati ricorda

**ENRICO GUALANDI**

Segretario Nazionale dell'Associazione, amico prezioso e compagno di lotte e passioni civili.

Legautonomie Piemonte ricorda con commozione affetto e riconoscenza

**ENRICO GUALANDI** per la passione e l'impegno civile che hanno caratterizzato la sua vita e che ha saputo trasmetterci.

Torino, 23 luglio 2007

Il Comitato Provinciale Anpi di Milano si unisce al dolore della famiglia e dei compagni tutti per la scomparsa di

**ENRICO GUALANDI** la cui vita è sempre stata improntata agli ideali di democrazia, solidarietà e ai valori della Resistenza.

Carlo Scarchilli, profondamente commosso per l'imatura scomparsa del compagno

**SILVIO NATOLI**

partecipa con i soci della Florovivaistica del Lazio al grande dolore della famiglia e di chi lo ha conosciuto, nel rimpianto di un carissimo amico di cui ha avuto il privilegio di conoscere e apprezzare le non comuni qualità umane e professionali.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** Pubblikompass

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** Pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

# **l'Unità** *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,  
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro\***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro\***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro\***

\*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:  
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

**[www.unita.it](http://www.unita.it)**

# IL FORUM

«Si è rimessa in moto una razionale speranza quella casa comune aperta e democratica ora può diventare la prima forza del Paese»

«Sulle intercettazioni ha ragione Napolitano No a sentenze prima di conoscere i fatti Ma è meglio dire sì alle richieste dei giudici»

WALTER VELTRONI

# «Le primarie non creino correnti»

«Non ci sono mai state elezioni così aperte, ma chi si candida accetti le regole. Pannella? Gioca»

■ a cura di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

Ovvero «che attraverso le primarie si riproponga il vecchio schema delle correnti», o che si faccia «la caricatura della campagna elettorale generale, in cui si mettono in discussione le regole prima di cominciare...». Avvertimento rivolto a tutti, evidentemente. Per un'ora ieri mattina Walter Veltroni è stato nella redazione dell'Unità e ha risposto in videochat alle domande dei lettori e del direttore Antonio Padellaro. Ha parlato di governo, alleanze, legge elettorale, primarie, valori e obiettivi del nuovo partito. Ha difeso l'esecutivo e «questa» maggioranza, ma ha spiegato perché il Partito democratico deve porsi il problema di cosa fare se l'Unione entrasse in crisi. Ha rivolto un appello a Mussi: «È un'anomalia che Fabio ed io siamo in due forze diverse...». Ha difeso i dirigenti dei Ds sulla vicenda delle intercettazioni. «No al frullatore», dice Veltroni, che apprezza le parole «sagge» di Napolitano ma consiglia apertura sulle richieste della magistratura: in sostanza, la politica non si arrochi e permetta l'acquisizione

delle intercettazioni. Ha riproposto il tema del patto generazionale e di un nuovo patto fiscale, per uscire dalla forbice che ci attanaglia: tasse troppo alte, evasione fiscale patologica, debito altissimo. È ora, afferma, di invertire la rotta seguita finora, vedendo se abbassando la pressione fiscale si riesce anche a ridurre l'evasione. Spunti polemici? Non sono mancati. A cominciare dal tema con cui Padellaro introduce l'incontro: come riaccendere la passione? Il direttore legge l'email di un lettore, Piero Prati: «Ciao Walter, credo molto nella tua bella politica, ma credo che ti verranno molti ostacoli anche da quelli che ti hanno spinto ad accettare la candidatura...». Risposta: «Abbiamo vissuto una fase difficile nelle scorse settimane, ma si è rimessa in moto quella che definirei una razionale speranza, l'idea che sia possibile realizzare quella casa comune che abbiamo sognato per dieci anni e che questa possa ambire a diventare la prima forza del paese. E il Partito democratico sarà la prima forza del paese, lo dico



Walter Veltroni e il direttore Antonio Padellaro durante la video-chat de l'Unità

non per ottimismo ma con razionale convinzione. A patto che sia davvero il Partito democratico. La condizione è che gli elettori trovino una casa aperta. L'occasione è questa meravigliosa e complicata macchina democratica che abbiamo messo in campo e che non ha paragoni nella storia italiana. Vedo tanti giornali che stanno a vedere se all'elezione diretta per il leader ci sono due, tre o 4 candidati. Sono certo che avranno la stessa attenzione quando si eleggeranno il leader di Forza Italia o di An... La cosa certa è che noi avremmo un grande pronunciamento, la gente potrà votare il segretario, scegliere e anche candidarsi. E noi abbiamo bisogno che nel partito democratico ci siano facce nuove, forze, movimenti, competenze, conoscenze».

**Molti lettori ci chiedono com'è maturata la scelta di Walter Veltroni. Uno scrive (Bruno Della Casa): alla fine dell'esperienza di sindaco, non doveva fare volontariato in Africa? Cosa gli ha fatto cambiare idea?**

«A un certo punto ho avuto la sensazione che se non avessi fatto questa scelta, avrei contribuito ad aggravare una situazione

**AURUM HOTELS** **12 Ore di pura follia!** Solo per chi prenota oggi dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19, e domani, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19, Aurum offre nei Villaggi mare più belli d'Italia sconti pazzeschi.

Seleziona il periodo che fa per te e prenota su **www.aurumhotels.it** o chiama il numero 199.155.760

Hotel	Località	Descrizione
<b>VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE</b>	Favignana - Sicilia	Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.
<b>VILLAGGIO DEI PINI</b>	Sardegna	Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq. attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.
<b>G.H. CORTE DEI BUTTERI</b>	Argentario-Toscana	Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio. È dotato di un vasto parco di 7 ettari di pineta, un laghetto artificiale, 2 campi da tennis, calcetto, basket, pallavolo, piscina. Ideale per chi desidera una vacanza di mare nel cuore della Maremma Toscana.
<b>HOTEL ISCHIA &amp; LIDO</b>	Ischia	Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).
<b>SUISSE THERMAL VILLAGE</b>	Ischia	Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.
<b>G.H. OLYMPIC</b>	Roma	CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo. Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione Dal 25/07 al 31/08 da € 35
<b>VILLAGGIO PUNTA LICOSA</b>	Cilento	Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.
<b>BAIA PARAElios RESORT</b>	Tropea - Calabria	Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.
<b>VILLAGGIO PUNTA FRAM</b>	Pantelleria - Sicilia	Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo da Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi. <b>SPECIALE 8 NOTTI</b> dal 10/08 al 18/08 Euro 900 incluso volo e trasferimenti. <b>SPECIALE 8 NOTTI</b> dal 18/08 al 26/08 Euro 950 incluso volo e trasferimenti. Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).
<b>VILLAGGIO TRITON</b>	Sellia Marina - Calabria	Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 6 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.
<b>VILLAGGIO SABBIE BIANCHE</b>	Tropea - Calabria	Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

Data ARRIVO	Data PARTENZA	HOTEL	N° Notti	Prezzo Euro
01/08	08/08	Villaggio dei Pini	7	450
01/08	05/08	Corte dei Butteri	4	520
04/08	11/08	Punta Fram	7	380
05/08	12/08	Ischia Lido	7	650
05/08	12/08	Suisse T. Village	7	520
05/08	12/08	Sabbie Bianche	7	680
05/08	12/08	Baia Paraelios	7	610
11/08	18/08	Punta Fram	7	520
12/08	19/08	Approdo di Ulisse	7	860
12/08	19/08	Ischia Lido	7	840
12/08	19/08	Villaggio dei Pini	7	870
12/08	19/08	Corte dei Butteri	7	1200
12/08	19/08	Triton	7	710
12/08	19/08	Sabbie Bianche	7	850
12/08	19/08	Baia Paraelios	7	770
22/08	26/08	Ischia Lido	4	360
22/08	26/08	Triton	4	290
22/08	26/08	Baia Paraelios	4	290
22/08	29/08	Villaggio dei Pini	7	650
22/08	29/08	Approdo di Ulisse	7	750
29/08	05/09	Sabbie Bianche	7	360
29/08	02/09	Villaggio dei Pini	4	250
29/08	05/09	Approdo di Ulisse	7	590
01/09	08/09	Punta Fram	7	260
02/09	09/09	Triton	7	390
02/09	09/09	Ischia Lido	7	550
02/09	09/09	Baia Paraelios	7	550
05/09	12/09	Suisse T. Village	7	450
12/09	19/09	Sabbie Bianche	7	250
16/09	23/09	Corte dei Butteri	7	400
19/09	26/09	Villaggio dei Pini	7	450
22/09	29/09	Punta Fram	7	170
23/09	30/09	Ischia Lido	7	380
23/09	30/09	Suisse T. Village	7	290
23/09	30/09	Punta Licosa	7	220
23/09	30/09	Sabbie Bianche	7	180
30/09	07/10	Baia Paraelios	7	140
07/10	14/10	Triton	7	140
07/10	14/10	Punta Licosa	7	160
07/10	14/10	Approdo di Ulisse	7	140
14/10	21/10	Suisse T. Village	7	220
21/10	28/10	Corte dei Butteri	7	220
21/10	28/10	Ischia Lido	7	220
04/11	11/11	Punta Licosa	7	140
11/11	18/11	Corte dei Butteri	7	160

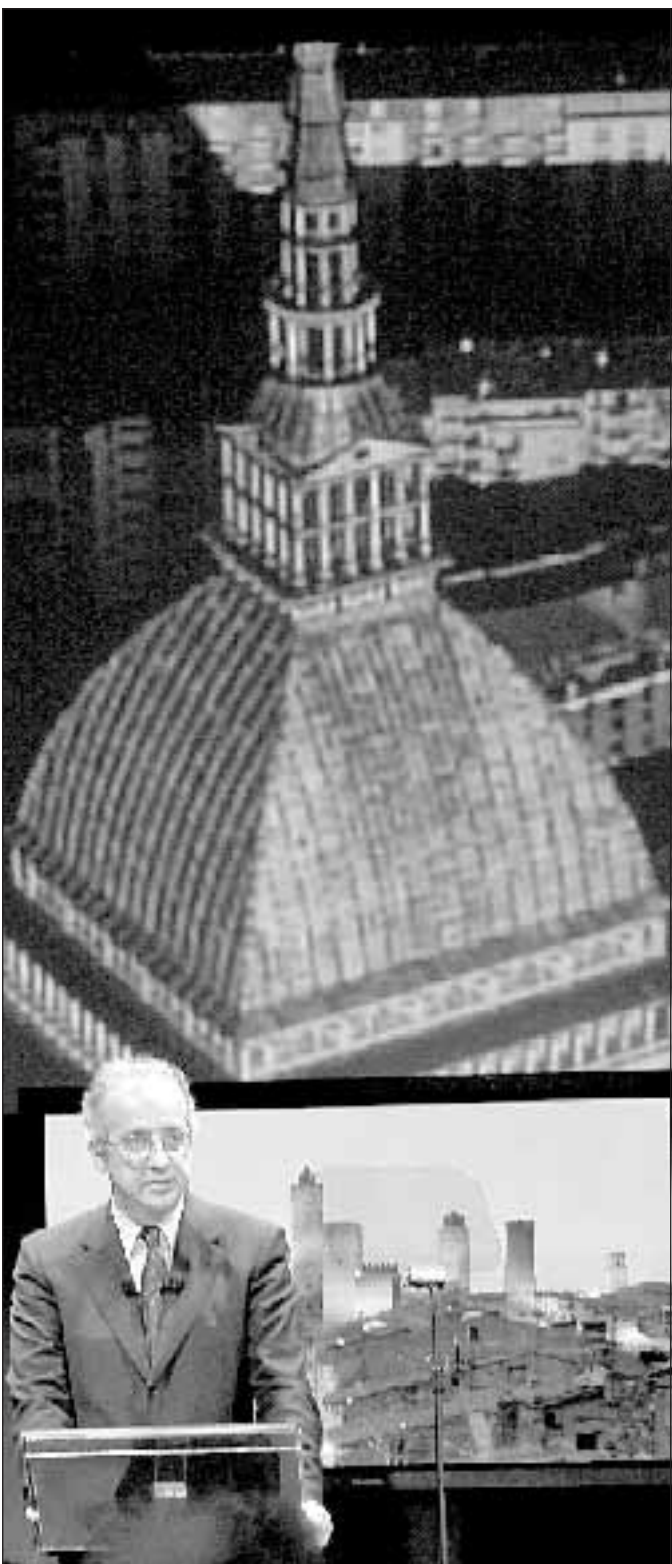
**Bus Aurum:** dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 100

In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**  
**www.aurumhotels.it** spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"  
Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.  
**info@aurumhotels.it** Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B.Paraelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

\* Disponibilità: solo camere doppie



Il discorso al Lingotto di Torino Foto Ansa

C'è un rischio che mi preoccupa: vedo riproporsi il vecchio schema delle correnti attraverso le primarie. Il Partito? Vive se aperto

Nuove alleanze? Questa maggioranza funziona e va rafforzata. Ma se dovesse rompersi valuteremo. Molto dipenderà dalla forza del Pd

che riesce ad articolare le sue culture in modo da aderire alle pieghe della società. Per questo è importante che ci siano i giovani, i commercianti, chi lavora in un ospedale. Ambizione maggioritaria vuol dire avere una grande articolazione e una grande mobilità. In molte regioni, nel Mezzogiorno, abbiamo bisogno di facce nuove. Ricordiamoci che quando abbiamo praticato il cambiamento, il risultato ci ha sempre premiati. I partiti sono una parte di questo processo, bisogna rendere merito a Fassino e Rutelli che l'hanno avviato, ma loro stessi sanno che servono forze nuove perché da soli non ce la fanno. Non sarà facile. Vedo ancora, anche in questa fase delle candidature, il frutto della vecchia logica dei partiti, delle componenti, delle aree. Però il Partito democratico, per quanto mi riguarda o è così, aperto alle società, o non è».

**Domanda di Andrea Cavaleri: perché un ticket con Franceschini e non con Enrico Letta?**  
«Poiché in Italia la dieterologia è uno sport molto praticato, racconto le cose come sono andate. Con Dario ho un colloquio che va avanti da anni, tra noi c'è stima e grande affetto. Quando ho compiuto il passo

«Non ho firmato il referendum per difendere il governo. E i ministri mi hanno attaccato...»

difficile, rendendo più problematica la prospettiva del partito democratico. È vero, la mia prospettiva di vita era un'altra. Ma nei giorni della decisione mi sono chiesto se mantenere quella prospettiva, con tutto quello che cambiava intorno a me, non sarebbe stata una forma di egoismo. Nella scelta ha pesato la tanta gente che mi ha incoraggiato. C'erano i sondaggi e ovviamente le pressioni dei cittadini. Al lettore dico che quella prospettiva di vita per me rimane valida. Quando sarà il momento, vedrà che dalla politica uscirò di scena in punta di piedi e senza chiedere nulla a nessuno».

**Il nuovo partito e le porte aperte. Adamo Bugelli scrive: quel che dicono Rosy Bindi e Furio Colombo sulle regole scelte per le primarie rischiano di ingenerare sfiducia e incomprensione negli elettori. Un altro, Claudio Gandolfi, dice: ha ragione chi sostiene che le regole scelte sembrano fatte apposta per non far partecipare, perché limitano la candidatura di chi non ha una struttura alle spalle...**

«Stiamo attenti, non dobbiamo fare delle primarie la caricatura della campagna elettorale generale, in cui si mettono in discussione le regole prima di cominciare, perché così si alimenta la sfiducia. Se uno si candida vuole dire che accetta le regole, punto e basta. Questo è il sistema una testa e un voto, e più aperto di così non poteva essere. Un gruppo di cittadini con cento di firme si può candidare in un collegio ed eleggere i suoi rappresentanti all'interno dell'Assemblea. Si sono respinte delle tesi, che io consideravo sbagliate, che volevano una sola lista per un candidato. Quel meccanismo avrebbe significato avere in lista due diessini, due della margherita e un prodiano. Lo dico adesso: cerchiamo di fare una campagna di promozione delle proprie idee, col tono di chi sa di contribuire alla nascita di un grande partito in cui tutti dovremo convivere.

Facciamolo con grande rispetto reciproco, sapendo che una sola cosa non si può fare davanti ai cittadini: far finta di essere in contrasto quando non lo si è. Capisco le ragioni che spingono a molte candidature. Ma ci sono ragioni pubbliche e ragioni private, dobbiamo evitare che queste vadano in conflitto. Con Colombo, persona come si sa a cui voglio molto bene, ci sono differenze politiche. Ma per altri candidati, in realtà la scelta sembra quella di dar vita a delle aree organizzate. Pur sapendo che abbiamo pensato allo stesso modo fino ad oggi e lo faremo anche domani».

**Padellaro: il Pd nasce come occasione di grande apertura alla società civile: come garantirla?**

«I delegati dell'assemblea costituyente saranno protagonisti delle decisioni e per quanto mi riguarda io farò il Pd come l'ho sempre pensato: una forza ad ambizione maggioritaria

**Silvio Berlusconi. Molti chiedono: come si fa a combattere il berlusconismo?**

«Il modo migliore è parlare in positivo alla società italiana, dare una speranza di cambiamento, rispondere in modo concreto ai problemi delle categorie e delle persone. Non facciamoci ossessionare da Berlusconi, da quello che dice o fa, non diamo l'idea che il campo del centrosinistra si forma per differenza. Conta quale idea di paese si ha, conta quello che si vuole fare sulle pensioni, sulle tasse, l'ambiente, la scuola. Gli elettori si conquistano così, usando un tono di voce giusto. Gli italiani sono stanchi, vogliono voltare pagina e cercano interlocutori politici che diano garanzie di serietà, stabilità, innovazione. Se saremo una parte del teatrino di questo quindicennio avremo perso. Noi invece dobbiamo essere la prima forza della nuova Italia, con il tono e il carico di valori e di ambizioni utili a motivare persone che si sono ritirate dalla politica. Il problema non è sconfiggere la Destra, è conquistare la maggioranza degli italiani. Sono due cose diverse, la prima è conseguenza della seconda e non viceversa».

**I sondaggi dopo il Lingotto davano il Partito democratico in crescita. Qual è la quota realistica di consenso che può raggiungere?**

«Dipende dalla legge elettorale, perché può spingere a una polarizzazione o no. Per me può essere un partito del 40%, gli ultimi dati ce lo confermano».

**I problemi delle persone. Ecco, Giampaolo Busellato scrive: sono un invalido civile, in due guadagniamo 650 euro, quest'anno non faremo ferie. E altri lettori scrivono: non ci si rende conto quanta fatica si fa a arrivare a fine mese con 1200 euro. Che dire?**

«Dobbiamo rifare il Welfare di questo paese, è a queste persone che bisogna rispondere. La questione centrale della società italiana è come assicurare un periodo di crescita e di redistribuzione che sia più equo del passato. C'è una questione salariale e c'è una questione fiscale. Noi abbiamo tasse troppo alte, evasione fiscale patologica e debito pubblico troppo alto. Secondo me è possibile arrivare a un nuovo patto fiscale con gli italiani, che non sia fondato sull'accettazione del fatto che ci sia un'evasione così alta e una pressione così alta. Si è pensato che riducendo l'evasione si può arrivare a ridurre la pressione. È giusto, ma ora si può fare anche il contrario, tentando l'altra via, riducendo la

di candidarmi ho pensato subito a lui e alla Finocchiaro, ossia ai capigruppo dell'Ulivo, i punti di riferimento di una scelta unitaria che si è già compiuta e in cui è diventata realtà la mescolanza delle identità e delle culture politiche. L'ho scelto, quindi, perché è il capogruppo dei deputati dell'Ulivo. Del resto io e la Finocchiaro eravamo troppo simili per non dare l'impressione che nel nuovo partito fosse prevalente una cultura rispetto a un'altra. Dopodiché l'ho comunicato ai partiti. Non dico le reazioni che ho avuto, però è andata così. Anche Enrico Letta è una persona che stimo molto, come Bersani. Sono molte le persone che possono svolgere funzioni innovative. Del resto al futuro partito serve una squadra forte, anzi una testuggine, che sia in grado di produrre uno choc di innovazione su tutti i campi. Altrimenti non riuscirà a corrispondere alle proprie ambizioni».

**Per essere maggioritari occorre battere la Destra e**

pressione fiscale e l'evasione. Io dico che ci sono le condizioni per affrontare questa sfida insieme alle categorie».

**Le intercettazioni, le polemiche di queste ore sulle indagini della magistratura. Bruno Marchetti scrive: la Forleo avrà pure sbagliato, ma non è meglio che la Camera dia l'assenso alle richieste dei magistrati per far finire questo stitico ad orologeria?**

«Il presidente Napolitano ha avuto parole sagge sul tema, a cui mi attengo. In generale non credo che esistano ragioni per non avere fiducia nella magistratura e massima disponibilità a tutti gli accertamenti necessari. Aggiungo che la mia stima e solidarietà per i massimi dirigenti coinvolti in questa vicenda è totale e l'ho già espressa in altri momenti. Tutto questo deve essere portato al riparo della temperie politica. C'è una funzione della magistratura, va rispettata, bisogna essere disponibili ma va salvaguardato il diritto di chiunque a non vedere il proprio nome in un frullatore in cui le sentenze vengono emesse ancor prima del processo».

**Come eliminare l'alone di illegalità, la patina di sfiducia che sembra avvolgere ogni campo della società? E la politica che esempio deve dare?**

«In questo paese la cultura delle regole non è mai stata molto frequentata. Aggiungo che l'idea di fondare una società sull'obiettivo di fare sempre più soldi nella vita, senza badare ai mezzi per farli, non aiuta e lo si vede tutti i giorni. Cosa deve fare la politica? Per quanto riguarda le riforme istituzionali necessarie l'ho già detto. Sono per ridurre il numero dei parlamentari, per ridurre le spese degli enti locali. In generale sono per tutto ciò che aiuti la politica ad essere meno pesante, più ambiziosa, più veloce, più capace di decidere».

**La candidatura rafforza il governo o lo indebolisce? Ecco Roberto Magnasciuti: Walter, non pensi che se c'è un'accelerazione della crisi il Pd ci guadagna?**

«Siamo in una situazione paradossale. C'è un governo che nel corso di un anno ha fatto molto (liberalizzazioni, cuneo fiscale, aumento delle pensioni più basse, sostegno al precariato), e tuttavia la percezione dell'opinione pubblica non è questa. Cosa c'è tra i fatti e la percezione dei cittadini? C'è la sensazione dell'instabilità, della divisione. Il paese ha l'impressione che si scriva sull'acqua. Per essere chiari: io faccio di tutto per difendere e sostenere questo governo, come si è visto a Torino e in tutti gli at-

ti successivi. Sia detto per inciso: io non ho firmato il referendum per evitare di creare problemi al governo e mi sono preso rimproveri da ministri del governo che volevo difendere. Il fatto che l'esecutivo vada avanti è importante ma penso che il Pd ha lo sguardo rivolto ai prossimi dieci anni, non può vivere sulla contingenza. Non ci si aspetti da questo partito il tran tran della vita quotidiana, il Pd arriverà con proposte radicali di cambiamento dell'Italia. Potranno piacere o meno, ma così sarà».

**Quali alleanze nel futuro politico del Partito democratico? Un lettore lo chiede con preoccupazione: ho votato per i Ds, ma ora ho simpatia per Mussi. Cosa ha di sinistra il Pd?**

«Il problema è come far vivere nella società del nuovo millennio i valori tradizionali della storia della democrazia e della sinistra, giustizia, equità, diritti, solidarietà. Oggi questi valori vanno declinati in modo diverso. Affrontare il problema del precariato giovanile è di sinistra? La sicurezza, l'ambiente, non sono temi della sinistra? Il punto è che le risposte tradizionali non bastano più. Se la vita prosegue oltre gli 80 anni, fatti salvi i lavori usuranti, è più di sinistra tutelare chi

«Ci sono le condizioni per un nuovo patto fiscale coi cittadini per avere meno tasse e minore evasione»

vuole andare in pensione a 57 anni, o cercare risorse per la lotta al precariato? Nel Partito democratico ci sarà radicalità, come in tutti i partiti democratici nel mondo. Colgo l'occasione per dire che ho molto apprezzato la posizione di Fabio Mussi sulle pensioni. Non mi ha stupito. A Firenze ho detto a Mussi "ci r incontreremo".

Lo credo ancora, perché considero un'anomalia del sistema politico italiano il fatto che Fabio ed io militiamo in due partiti diversi». Ma il futuro riserverà al Partito democratico alleanze di nuovo conio, come suggerisce il Manifesto di Rutelli?

**Do ho dato un giudizio positivo su tanti punti programmatici di quel manifesto. Sulle alleanze la penso così: adesso una maggioranza c'è, va rafforzata, consolidata, portata avanti il più possibile. Se dovesse entrare in crisi, bisognerà valutare. Dipenderà dalla legge elettorale e dovremo**

**valutare. In base al peso, al grado di autonoma forza del Pd. Perché non ci dobbiamo precludere nessun obiettivo?.**  
**A proposito di legge elettorale. I lettori chiedono: la preferenza di Veltroni a quale sistema va?**

«Il mio progetto ideale è il sistema francese a doppio turno. Naturalmente bisogna discutere in parlamento e trovare un punto di equilibrio, ma di tre cose c'è assoluto bisogno: meno frammentazione, un bipolarismo che non si fondi sulla necessità della contrapposizione ma sulla coesione programmatica, la possibilità per i cittadini di scegliere il governo. In parlamento bisogna trovare una soluzione, altrimenti c'è il referendum, che in ogni caso è meglio della legge attuale».

**Cosa pensa del fenomeno Sarkozy?**

«Ha progetti che in parte non condivido, ma mi piace il suo saper andare oltre i confini, il non avere un'idea "escludente" della politica. Lui pensa che se c'è un bravo socialista che può fare il ministro degli esteri gli chiede di farlo. E credo che l'espulsione di chi accetta non è la soluzione migliore per i partiti dell'opposizione. Penso in generale che anche noi in Italia abbiamo bisogno di più rispetto tra gli schieramenti. In questo quadro, il partito democratico da un lato ha bisogno di rafforzare il suo consenso elettorale di partenza e dall'altro ha il bisogno di conquistare tanti elettori moderati, che in questo momento sono in sofferenza con la linea di questo centrodestra. È un elettorato che si conquista se si parla dei loro problemi e se si riesce a rompere la corporativizzazione della società italiana. Il vero problema in Italia è che tutto si corporativizza, tutto si partecarizza. Questa è una grande responsabilità storica della destra nel nostro paese».

**Domanda di Cosimo da Roma: cosa pensa Veltroni della candidatura di Pannella?**

«Che dire? Marco ogni tanto si diverte e coglie tutti i riflettori che ci sono per esserci». **C'è disorientamento sulla vicenda delle liste: chi si vota e come?**

«Semplice. È come per l'elezione dei sindaci. C'è un candidato leader e poi delle liste collegate, diverse da collegio a collegio. Il cittadino sceglierà la lista che preferirà. Più aperte di così le elezioni era difficile immaginarle. Comunque il mio invito è a entrarci. Ripeto quel che ho detto a Torino: questa del Partito democratico dev'essere un'avventura allegra, non vecchio stile, con persone e gruppi aggrappati alle correnti. Ecco, se c'è una cosa che mi preoccupa è proprio il rischio della riproposizione del vecchio schema delle correnti attraverso le primarie».

**Padellaro. Un'ultima domanda: Veltroni resterà sindaco. Ma come farà a resistere?**

«L'ultimo giorno di vacanza l'ho fatto l'agosto scorso, è il mio modo di lavorare, ho dedicato a Roma tutta la mia vita di questi sei anni, continuerò a fare così. Se possibile allungherò le giornate. Del resto i lavori usuranti sono altri. Ma ho preso un impegno e lo manterrò. Fini dice che io dovrei scegliere. Ma come, parla lui che è stato insieme presidente di An, vicepresidente, ministro degli esteri e deputato? E comunque la leadership non si esercita facendo quindici riunioni al giorno. E non farò una campagna elettorale. Andrò in diversi posti d'Italia la sera per spiegare il partito e l'Italia che vogliamo. Tutto qui. Il problema è il dialogo col paese e coinvolgerlo, restituendo passione».

a cura di Bruno Miserendino

## Alle imprese del Nord: innovazione e fiducia

Il sindaco di Roma parla a Milano e affronta i nodi della questione settentrionale

di Luigina Venturelli / Milano

**APERTURE** «Questo Paese non è solidale con il sistema delle imprese». Walter Veltroni, al suo debutto a Milano come candidato leader del Partito democratico, va subito al nocciolo della questione settentrionale. Anche se la politica è fatta di visione e di decisione, come ama spesso ricordare Veltroni, l'occasione può chiedere che si sorvoli sulle grandi tematiche ideali e che ci si addentri in dettagli di concreta politica economica. Per discutere di leva fiscale, decontribuzione degli straordinari, crescita del Pil, ritardi del settore turistico e sviluppo del sistema aeroportuale. Nell'auditorium del Pirellone, sede della regione Lombardia, il sindaco di Roma

parla a un centrosinistra che da anni sconta difficoltà di dialogo con il mondo produttivo, che «stenta a dare risposte politiche ai problemi delle regioni settentrionali, perché riflette più il passato che il futuro». È la stessa ammissione degli esponenti locali dell'Ulivo, firmatari di un documento per chiedere «un progetto politico per il Nord», un partito federale ed autonomo «che guidi, anziché frenare, il dinamismo della società». Veltroni non li delude, si rivolge agli attori dello sviluppo economico, getta ponti verso aree di consenso finora distanti, se non ostili, all'Unione: «Nel Paese ci deve essere solidarietà con le imprese, non si può vivere in un contesto istituzionale che le considera come un dover essere, e non come la parte votata alla costruzione della crescita del Pil. Una crescita essenziale per il Paese, per la quale facciamo troppo poco». Lo dimostrano i dati

del settore turistico nazionale, ormai doppiato per numero di visitatori da Francia e Spagna.

Il candidato leader del Pd lascia intendere una nuova stagione di rapporti con il mondo imprenditoriale, a cui riconosce il merito della competitività e che difende dall'equazione con evasione fiscale. «Il centrosinistra ha una tradizione culturale cupa. Da ragazzo conservavo i miei discorsi e iniziavo tutti allo stesso modo. In questo momento drammatico per il nostro Paese...».

Insomma, è ora di cambiare registro, «è il momento di vedere più opportunità che minacce, più segni di ripresa che di declino. Qui nel Nord le imprese hanno retto alla crisi, superando l'impatto dell'innovazione tecnologica e della competizione internazionale». Inevitabile, a questo punto, parlare di tasse: «L'idea di identificare l'impresa con l'evasione è sbagliata - continua Veltroni - è necessario stabilire un nuovo patto di

solidarietà con i cittadini, fondato sull'idea di far scendere la pressione fiscale in modo selettivo. Con la riduzione della pressione tributaria sugli straordinari, ad esempio, faremmo il bene delle imprese e dei lavoratori». La sottolineatura è d'obbligo: «Se l'evasione è intollerabile, lo è anche un'eccessiva pressione fiscale».

La giornata milanese di Walter Veltroni prosegue nell'ex area industriale della Bovisa, all'incontro con giovani talenti creativi. Una platea molto diversa, fatta di designer, grafici, esperti di comunicazione ed informatici trentenni, a cui il candidato leader fornisce altrettante risposte concrete. Una su tutte: la creazione nelle varie città di «agenzie della creatività» per svolgere una funzione di sostegno e accompagnamento alle iniziative che nascono sul territorio, con sponsor, convenzioni e finanziamenti. Un aperitivo al Blue Note con i vip cittadini e si fa l'ora del ritorno a Roma.

## IL GOVERNO

«Evitiamo l'isolamento di Gaza  
Non spingiamo Hamas verso Al Qaeda  
Con Abu Mazen si poteva essere più generosi»

«Se i nostri soldati non fossero in missione  
in Libano, la sicurezza di Israele  
sarebbe oggi infinitamente minore»

## LA POLITICA ESTERA

## Il Senato dice sì, bagarre della destra

D'Alema: mai proposti negoziati diretti con Hamas. «Va fermata la strage di civili in Afghanistan»

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

**LA «PIOGGIA»** delle mozioni non sommerge il Governo. Il Senato approva la politica estera illustrata in Aula da Massimo D'Alema. La politica estera. E non solo i suoi aspetti

più legati alle missioni internazionali. La mozione della maggioranza ottiene 159

voti a favore, 153 i contrari. Sorride soddisfatto, Massimo D'Alema: il successo ottenuto non è solo numerico. Perché le linee di politica estera da lui tratteggiate mettono d'accordo - un consenso convinto - le varie «anime» del centrosinistra. Un dato politico che lo trascina polemico finale, con la mozione «trabocchetto» presentata dal leghista Calderoli, non intacca. Dalla sfida europeista, alla moratoria universale della pena di morte; dal Libano alla Palestina, dall'Afghanistan al Kosovo. Il vice premier affronta di petto tutte le questioni più calde. Lo fa sull'Afghanistan, quando ribadisce che è «inaccettabile sul piano morale continuare a causare vittime civili nell'ambito di operazioni contro il terrorismo, necessarie ai fini della sicurezza ma che rischiano di compromettere l'immagine della presenza internazionale e del governo afghano». «Il nostro scopo non è permanere in Afghanistan a tempo indefinito, ma per quel tanto necessario ad aiutare quel Paese a camminare sulle sue gambe in un tempo più rapido possibile, anche se non sarà un tempo breve». E sempre sull'Afghanistan D'Alema rilancia sul piano politico: «La Conferenza di pace - dice - rimane un nostro obiettivo strategico». Lo fa sul Libano: «Analizzato un anno dopo, e considerate le ricostruzioni della crisi del 2006, lo spiegamento internazionale» in Libano con la missione Unifil 2 è stata una «decisione utile e giusta», dice il ministro, «tuttavia, sarebbe perfettamente inutile nascondersi che la situazione sul terreno resta quanto mai complessa e a forte rischio». Come a rischio è il rilancio del processo di pace in Medio Oriente. «Non ho mai proposto che la comunità internazionale apra negoziati diretti con Hamas, ma la necessità di evitare l'isolamento di Gaza e la necessità di evitare di spingere Hamas tra le braccia di Al Qaeda», rimarca D'Alema. È un passaggio cruciale, su cui il capo della diplomazia italiana insiste con forza: «Bisogna evitare - spiega D'Alema - la frattura infra-palestinese, che alla lunga non favorisce la pace, né garantisce la sicurezza di Israele». «Era questo lo spirito di un passaggio della lettera aperta dei dieci ministri degli Esteri dell'Ue», che sosteneva come «non bisogna spingere Hamas verso l'escalation estremistica, bensì incoraggiare l'Arabia Saudita e l'Egitto a ristabilire il dialogo tra Fatah e Hamas». «Come vedete - rimarca il vice premier - questa lettera non propone, né io ho mai proposto, che la comunità internazionale apra negoziati diretti con Hamas. Ciò che si sottolinea è la necessità di evitare l'isolamento di Gaza, la necessità di evitare il rafforzamento del radicalismo di Hamas spingendola tra le braccia di Al Qaeda e la necessità di incoraggiare la ripresa di un processo palestinese di riconciliazione nazionale». «Queste - insiste D'Alema - sono le posizioni sostenute dai Paesi dell'area mediterranea e dal Parlamento europeo, a cui si ispira an-



Il vice premier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema durante l'intervento in Aula. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

che la politica del governo italiano». In questa chiave, «è decisivo evitare una crisi umanitaria a Gaza. Chiunque comandi, la comunità internazionale non può consentire un collasso umanitario», avverte il ministro, anche perché «l'esperazione della gente rischia di raggiungere livelli incontrollabili». Una linea di azione -

quella italiana - che punta ad un «forte sostegno» al presidente Abu Mazen: «Sostenere Abu Mazen - osserva - significa intensificare ed accelerare gli aiuti ed anche incoraggiare le riforme fondamentali per quanto riguarda lo stato di diritto e la lotta alla corruzione». «Questi - aggiunge - sono parametri fondamentali per rafforzare l'immagine

e la leadership palestinese presso gli stessi palestinesi e, quindi, per allargare le basi di consenso». D'Alema a questo punto smette di leggere i suoi appunti e parla a braccio, tra politica e testimonianza personale. Dopo aver detto che «si poteva sostenere Abu Mazen con maggiore generosità quando lui era al governo e Hamas non

aveva ancora vinto le elezioni», il capo della diplomazia italiana ricorda le polemiche con le quali «si è messo in dubbio il sostegno dell'Italia al presidente palestinese». «Si tratta - osserva - di una polemica che penso che farà sorridere i palestinesi nel senso che tutti sanno quanto sia forte il legame non solo politico ma anche personale con

Abu Mazen», uno degli esponenti palestinesi che «senza dubbio ha dato il contributo più coraggioso alla prospettiva della pace». Il Libano - («Hezbollah non è un movimento terrorista, è un movimento presente nel Parlamento libanese e che fino a qualche tempo fa faceva parte del governo», rileva D'Alema). Israele: «Se non ci fossero i nostri soldati al confine libanese la sicurezza di Israele sarebbe infinitamente minore. E con le nostre azioni abbiamo fatto molto di più di cento discorsi retorici», rimarca D'Alema nel corso della sua replica al Senato, a proposito delle critiche sollevate durante il dibattito rispetto alla politica del governo nei confronti di Israele. «Non c'è dubbio - insiste - che l'Italia concorra alla difesa della sicurezza di Israele e al diritto alla sua esistenza, e questo non a parole, ma con la forza degli atti», non a caso, ricorda, «il governo israeliano ci ha espresso gratitudine per aver dislocato le nostre truppe». È l'Italia che sa assumersi sul campo le sue responsabilità, anche militari, quella che prende corpo dall'esposizione di D'Alema. Un Paese che non ha messo in discussione le alleanze tradizionali, che ha rispettato gli impegni senza rinunciare alla propria autonomia di valutazione. E che ha il coraggio di sostenere, da alleato, degli Usa, che «l'idea di fermare il terrorismo con la guerra si è rivelata controproducente» tanto da accrescere la pericolosità, aprendo fratture nel mondo occidentale». È necessaria «una coalizione internazionale» e non un approccio unilaterale, sottolinea il ministro. Il capo della diplomazia italiana sottolinea a più riprese la scelta multilaterale della politica estera insieme alla «valorizzazione» costante del «coordinamento» con l'Europa e alla affermazione netta che «l'idea di fermare il terrorismo con la guerra si è rivelata controproducente». Quello che emerge dalle considerazioni di D'Alema, e dal bilancio di un anno di politica estera, è un Paese che sa assumersi le proprie responsabilità. Con l'azione a politica. E con i suoi soldati. «I nostri militari impegnati all'estero sono tra quelli più apprezzati in questo tipo di lavoro», sottolinea il titolare della Farnesina, perché «sanno combinare efficienza e grande capacità politiche». «Creare la pace - aggiunge - è anche compito di chi sa disarmare gli animi e preparare le persone alla cultura della pace».

## Malgrado le trappole la maggioranza c'è, 159 a 153

Per quattro astenuti inciampa nella parte finale di una mozione sull'Afghanistan

■ di Simone Collini / Roma

**FINISCE** con la maggioranza che al Senato dimostra di avere i numeri per governare, anche se la solita mozione «trappola» presentata dal leghista Roberto Calderoli

centra l'obiettivo: una risoluzione che nella parte finale «approva la politica estera seguita dal Governo nella missione in Afghanistan» viene bocciata dall'aula. Sono le dieci di sera, tra i banchi scoppia la bagarre, la Cdl urla ed espone cartelli, l'Unione minimizza derubricando il voto a uno «sbaglio». Poi si passa alla dodicesima delle tredici votazioni. Ed effettivamente non è questo passaggio a caratterizzare la lunga giornata di Palazzo Madama. Il terreno era scivoloso, sulla politica estera l'esecutivo già quest'inverno era inciampato, ma chi si

aspettava il bis di quanto avvenuto sei mesi fa questa volta è rimasto deluso. Dopo oltre un'ora di intervento del ministro degli Esteri Massimo D'Alema e cinque ore di dibattito, la mozione presentata dall'Unione - «Il Senato, udite le comunicazioni del governo, le approva» - passa con 159 voti favorevoli e 153 contrari.

Le altre risoluzioni, nonostante i tentativi di creare scompiglio dell'opposizione che ha presentato come in un grande calderone mozioni sulle missioni militari all'estero, sui rapporti con gli Usa,

**Il ministro degli Esteri: strumentalizzazione indecente, i senatori avevano già votato senza senso rivotare**

sulla base di Vicenza e anche sulle radici cristiane dell'Unione europea, non riservano sorprese: delle 13 presentate, quelle su cui il governo dà parere favorevole vengono approvate, le altre respinte. Tranne, appunto, quella Calderoli votata per parti separate (nella prima parte si parla dei 41 senatori della sinistra radicale che hanno chiesto «una svolta in Afghanistan») e che sarebbe dovuta essere approvata nella seconda parte. Ma i 152 voti favorevoli contro i 150 contrari non bastano per ottenere il via libera perché 4 senatori (compreso il diellino Antonio Polito che chiede la parola per annunciarlo) si astengono (che a Palazzo Madama equivale a voto contrario). Tra i banchi della Cdl subito spuntano i cartelli con scritto «A casa». Ma nonostante Calderoli urla nel microfono «ora D'Alema dovrebbe prendere atto di questa bocciatura e dimettersi» e l'Udc Francesco D'Onofrio che si dice certo che domani «le cancellerie mondiali sapran-

no che qui è stata bocciata la politica estera italiana in Afghanistan», non c'è poi tanta convinzione tra i senatori della Cdl. E quando sono passate le dieci della sera si passa alle ultime due risoluzioni.

Il voto su cui era puntata l'attenzione, del resto, era quello sulla mozione dell'Unione, che viene approvata senza il sostegno determinante dei senatori a vita. I «dissidenti» Franco Turigliatto e Fernando Rossi non partecipano al voto, e ai 156 voti del centrosinistra si aggiungono i sì di Rita Levi Montalcini, Giulio Andreotti ed Emilio Colombo. I voti della Cdl

**Ai 156 del centrosinistra si aggiungono tre senatori a vita Turigliatto e Rossi non partecipano al voto**

si fermano invece a quota 153. Mancano in aula Gustavo Selva di An, che pure era presente durante l'intervento di D'Alema, seduto solitario nella fila più in alto dell'emiciclo, Ettore Pirovano della Lega e Giovanni Pistorio del gruppo della Democrazia cristiana per le autonomie. L'Unione è soddisfatta. D'Alema lascia Palazzo Madama parlando di «discussione interessante» e di «esito positivo, al di là della strumentalizzazione abbastanza ridicola e indecente di un voto che è maturato per errore materiale dichiarato da alcuni senatori e che era apertamente contraddittorio con la votazione». E del resto, come nota il vicepremier, l'aula si era già espressa sulla politica estera del governo in Afghanistan votando all'unanimità un'altra mozione: «Non aveva senso rivotare». Amaro anche il commento del senatore a vita Emilio Colombo, che esce dall'aula sospirando: «Non è più il Senato. È la sede di un imbroglione».

**È un creatore di pace chi ne rende possibili i presupposti e le condizioni, chi riesce a disarmare gli animi**

## Regista Calderoli, va in scena il balletto delle tredici mozioni

Base di Vicenza, radici giudaico-cristiane e votazioni spezzate. Tra le urla si rianima la sonnacchiosa Aula di palazzo Madama

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Ma insomma, io devo spezzettare dei concetti da un testo, per questo esercizio di macelleria delle mozioni ci vorrebbero dei giorni...». Massimo D'Alema sta quasi per perdere la pazienza, alle prese con le tredici risoluzioni, tagliate e modificate, sulle quali il presidente del Senato, Franco Marini, gli ha chiesto di esprimere il parere del governo. Di queste, ben sei sono state presentate dal leghista Roberto Calderoli, che si diverte a escogitare trabocchetti alla maggioranza

nel quotidiano thriller di Palazzo Madama. I tranelli studiati dall'ex vicepresidente del Senato, abbronzato e in mocassini senza calzini, mettono alla prova l'Unione su mozioni che in una parte approvano le scelte del governo e nelle righe successive ne cambiano il senso. O viceversa. Alla fine sulla missione in Afghanistan il tranello in effetti funziona. E meno male che il termine per presentare i testi scadeva alle 18.15, «sennò ne avrei fatte al-

tre», dice allegramente Calderoli dopo aver consegnato la n. 13: inserire nel preambolo del trattato Ue le «radici giudaico cristiane» come argine alla Turchia. Il colmo il leghista lo raggiunge con la 10, sulle infermiere bulgare graziate da Gheddafi... D'Alema non ci casca e, sul testo della Cdl che ribadisce il rapporto con gli Usa come «pilastro della politica nostra estera», dà parere positivo. Su quello che il ministro chiama «negoziato parlamentare» su «pezzi» di testi cancellati, si anima l'aula. Fin dall'inizio stancamente piena: appli-

solati sui banchi l'ulivista Treu, il forzista Sacconi, la pacifista Haidi Giuliani. E anche il capino del Divino Giulio ha vacillato... Il clima si scaldi sul tema «base Usa di Vicenza», le tre risoluzioni che Marini non ha ammesso in quanto argomento già discusso in Parlamento. Una di queste, contraria alla base, era nella risoluzione numero 6 di Fernando Rossi, dissidente uscito dal Pdci e ora nel gruppo Misto, che non ha partecipato al voto. Tolta la chiusa su Vicenza, D'Alema ha dato parere favorevole sul resto, rigorosamente pacifista: «L'ab-

bandono delle guerre preventive è un appello superfluo perché noi siamo contrari» dato che abbiamo ritirato le nostre forze armate dall'Iraq, «tuttavia... ad abundantiam» dice il ministro con una punta d'ironia. Rossi chiede la parola in polemica con Marini: «Ho la facoltà di ritirarla? Qui c'è chi vuole fare il bambino e non capisce che tutto sta assieme, tutto si tiene: non si può approvare una cosa e non la sua conclusione; quindi, la ritiro». Si becca un applauso il forzista Biondi e, suo malgrado, l'assist della Lega. «Rossi ha mostra-

to che il Re è nudo», coglie la palla Castelli che dà lezioni a D'Alema: «Sono stato ministro più a lungo di lei, capisco che il Parlamento può essere d'intralcio, ma si tolga quel sorrisetto da sotto i baffi...». D'Alema si lascia la risposta come ciliegina sulla torta: «Ho ascoltato con rispetto tutto il dibattito prendendo appunti. Può darsi che mi sia scappato qualche sorrisetto» - e un colorito commento quando Nino Strano, di An, gli ha gridato «facci sognare...» «ma anche confermare il giudizio è un modo di rispettare il Parlamento».



# GIUSTIZIA

## LE INTERCETTAZIONI

# Caso Forleo, Pera e Di Pietro contro Napolitano

**Mancino, Csm: nessuna critica dal Colle. Bertinotti: basta privilegi. I parlamentari siano al di sopra di ogni sospetto**

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**ARRIVERANNO OGGI** alle Camere le due ordinanze con le quali il Gip di Milano Clementina Forleo chiederà l'autorizzazione a utilizzare, nell'ambito delle inchieste su Antonveneta, Rcs, Bnl e Unipol, 68 telefonate intercettate nei mesi scorsi e aventi per

protagonisti alcuni degli indagati delle scalate della scorsa estate e sei tra deputati e senatori (i diestini Massimo D'Alema, Piero Fassino e Nicola Latorre e i forzisti Luigi Grillo, Romano Comincioni e Salvatore Cicu). Mentre gli ispettori del ministro Mastella sono già al lavoro per vagliare se il giudice milanese abbia commesso «abnormità» o violazioni di legge «palesi» nel presentare la propria ordinanza, e se vi sia stata una fuga di notizie (le ordinanze che non sono ancora giunte al Parlamento sono fuori

da quattro giorni), toccherà alle due Giunte per le autorizzazioni di Camera e Senato, leggere le carte e arrivare ad una decisione di merito da affidare poi alla decisione dell'aula. Decisione che potrebbe arrivare, con ogni evidenza, anche dopo la pausa estiva. Fatto sta che la domanda che pare di là da venire è presente: il parlamento autorizzerà la Procura di Milano a utilizzare quelle telefonate? Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ritiene che si debba farlo: «In questa fase - spiega ad Otto e Mezzo, programma di La7 - i parlamentari devono dimostrare non solo di essere al di sopra di ogni sospetto, ma anche di non avere neppure un'apparenza di privilegio e, quando l'avessero, dovrebbero disporla in modo da avviare una discussione politica senza nessun elemen-

to di turbamento». Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, gli ribatte: «Non credo che Bertinotti abbia voluto dare indicazioni improprie sulla decisione da assumere. Le sue parole però non sono affatto chiare ed è bene che non venga neppure il sospetto che il presidente della Camera abbia voluto dare suggerimenti». La vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni è sicura: «Si prefigurano reati che noi neghiamo totalmente. Si tratta di guardare le carte, e diciamo che non abbiamo nulla da nascondere. Aggiungo che poiché siamo direttamente coinvolti con personalità di primo piano del nostro partito, noi non abbiamo nulla da nascondere, e ci orienteremo di conseguenza, al di là del merito specifico, in quella direzione». Anche il vicepresidente della Camera Carlo Leoni, esponente della Sd fa una previsione: «Per ciò che riguarda l'orientamento della maggioranza parlamentare sulla concessione dell'utilizzo, non ho dubbi sul fatto che saranno per primi i dirigenti dei Ds a dare il via libera, con lo scopo di contribuire al massimo di chiarezza e di trasparenza». La situazione resta confusa. Mentre il deputato

forzista Salvatore Cicu annuncia una conferenza stampa per il 17 di oggi nella quale metterà a disposizione la trascrizione delle intercettazioni che lo riguardano, l'ex presidente del Senato Marcello Pera attacca il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, reo, a detta di Pera di «aver censurato un'ordinanza del gip di Milano Clementina Forleo». Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, risponde in una nota: «Il Presidente della Repubblica non ha censurato alcuno specifico provvedimento dell'Autorità Giudiziaria e non ha richiamato alcun singolo magistrato». Sul tema interviene anche Antonio Di Pietro: «Con tutto il rispetto per le funzioni e il ruolo del Capo dello Stato, mi pare ingiustificato e fuori luogo l'attacco al giudice Forleo».

**Le due ordinanze dovrebbero arrivare oggi in Parlamento. Già al lavoro gli ispettori di Mastella**

La Giunta per le autorizzazioni deciderà probabilmente dopo l'estate se dire sì all'uso delle intercettazioni dei parlamentari

Sereni, Ulivo: non abbiamo nulla da nascondere ci comporteremo di conseguenza. E il forzista Cicu renderà pubbliche le sue conversazioni



La consegna delle firme per il referendum. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

## Referendum, in Cassazione consegnate più di 800.000 firme

■ di **Luca Sebastiani** / Roma

Tante, tantissime. Evidentemente gli appelli e il lavoro degli ultimi giorni devono essere stati efficaci se alla fine i referendum sono riusciti, ieri, a depositare alla Corte di Cassazione ben 820.916 firme. Molte di più, comunque, delle 500mila necessarie ad avviare la procedura che porterà gli italiani, una volta le sottoscrizioni validate e passato l'esame di costituzionalità, di nuovo alle urne per decidere del-

la sorte della «porcellum», la legge elettorale attualmente in vigore. Nel comunicare il risultato ottenuto dal comitato che coordina e che si è sobbarcato l'onere di raccogliere le firme, Mario Segni non ha potuto nascondere la propria soddisfazione e ha parlato di un vero e proprio «risultato straordinario» di fronte ai 207 scatoloni che le contenevano e che, ha precisato Peppino Caldarola, se messi uno sull'altro supererebbero in altezza la Torre di Pisa.

Al di là del breve ritardo causato dalle difficoltà logistiche causate dal trasporto, la consegna delle firme segna la prima tappa del processo referendario e riapre inevitabilmente il fronte tra pro e contro, tra chi considera il referendum uno strumento consegnato agli elettori per poter dire la loro e chi paventa che alla fine ci si ritrovi con un sistema peggiore di quello che si vuole abolire. Tra chi vede nel referendum una spinta verso maggioritario e bipolarizzazione e chi, invece, ci legge un intralcio a un accordo sul modello proporzionale tedesco di cui in questi giorni si va parlando. Tra i primi gioisce il ministro della Difesa Arturo Parisi, che interpreta il successo della raccolta come «una fortissima domanda di cambiamento» dal basso di cui il Parlamento deve farsi carico. Promotore del referendum e convinto della necessità di un sistema maggioritario, il ministro si sente sulla lunghezza d'onda di questo «torrente impetuoso» e critica il modello tedesco che, dice, produrrebbe «il ritorno ad

una democrazia bloccata». Gli fa eco Marco Filippeschi, responsabile istituzioni dei Ds, che chiede all'Ulivo di fare chiarezza, dichiarando che, qualora la consultazione ci sarà, «si voterà sì». Secondo il diestino, infatti, «una posizione chiara» rafforzerebbe l'impegno a «cambiare la legge elettorale in Parlamento». La pensano allo stesso modo anche dalle parti di Alleanza Nazionale che si è già espressa a favore del referendum e teme che l'ipotesi proporzionale alla tedesca attiri gli alleati di Forza Italia e Lega. Altero Matteoli, presidente di An al Senato, rivendica al suo partito la raccolta di 200mila firme e chiama il comitato alla «vigilanza per evitare una legge che tradisca lo spirito di questo movimento a favore del bipolarismo».

Tra gli antireferendari, oltre ai socialisti, anche i Verdi, che con il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraio Scanio contestano il «radicamento tra i cittadini» di Ds e Margherita che sono riusciti a raccogliere poche firme rispetto «al milione raccolte da noi contro l'elettrosmog». Sul merito poi, il ministro reputa «incostituzionale il quesito». Sul tema referendario si riproduce anche lo scontro che negli ultimi giorni ha visto affrontarsi il Guardasigilli Clemente Mastella e il ministro dei Trasporti Antonio Di Pietro sul caso Forleo. Mentre il secondo ha infatti dichiarato che le 800mila firme depositate costituiscono altrettanti «motivi per riflettere e un piccolo grande passo verso una politica di cittadini», il primo ha detto che controllerà se le 178 firme raccolte nella sua Ceppaloni siano autentiche.

**DI PIETRO** È nel governo, e sembra all'opposizione. Non perde occasione per sparare bordate sui colleghi, in cerca di visibilità

## Lo strano caso del ministro che va a braccetto con Fini

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

«Non sono un politico e non penso di entrare in politica. Ma potete voi escludere la possibilità di vestirti domani da donna? Tutto è possibile». Così parlava Antonio Di Pietro, l'ex poliziotto, magistrato di Mani pulite nel 1995. Si è «vestito da donna» ed è entrato in politica. E ci ha preso gusto. È un ministro del governo Prodi ma se la prende sempre con i provvedimenti del governo. Fa parte della maggioranza e parla come se stesse all'opposizione. Stando agli ultimi sondaggi, ha sedotto gli italiani tanto da piazzarsi in vetta alla classifica dei ministri più graditi: prima di Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Merito del suo futo da poliziotto. Ha colto l'umore dell'italiano medio e l'affermarsi dell'antipolitica. Tanto cresce la sua popolarità fuori dalla maggioranza, nel Paese, tanto diminuisce tra i partiti della coalizione, ds in prima fila. Il suo tasso di litigiosità è altissimo:

si contende la pole position soltanto con il collega Clemente Mastella (a cui ha saccheggiato un po' di elettorato durante le ultime elezioni politiche). E così il ministro delle Infrastrutture, che non smette di guardare al ministero della Giustizia (due volte ministro e non gli è mai riuscito di conquistare il palazzo di via Arenula), combatte le battaglie sulla giustizia, minaccia crisi, non voto al Senato. Più il governo va giù nei sondaggi - «troppa litigiosità», secondo gli italiani - più lui sale. Come direbbe lui stesso, «non guarda in faccia a nessuno». Neanche al presidente della Repubblica, come ieri: «Clementina Forleo ha ragione da vendere e non c'è capo dello Stato che tenga». Sul sito dell'Idv annuncia che voterà a favore dell'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche trasmesse dal Gip del Tribunale di Milano. Sull'ordinamento giudiziario, una

decina di giorni fa ha fatto salire la colonna di mercurio al Senato: «La magistratura è sotto scacco da parte dei poteri forti che cercano di fermarla con i dossier. Ora il Parlamento deve difenderla. Ma io sono stato lasciato solo dal governo». Ha parlato anche di «incendio» della stessa maggioranza. Ma lui è in maggioranza. Un anno fa, 26 luglio, 40 gradi all'ombra, si «dimise» dall'incarico di ministro per un giorno. Uno soltanto. Imbracciò il megafono, si piazzò davanti a Montecitorio, sistemò uno striscione: «No al colpo di spugna», e giù camionate contro l'indulto. Ai cronisti disse: «D'ora in avanti inizierò ogni comando dicendo: premesso che l'Unione ha approvato l'indulto...». L'Idv arrivò in Aula al Senato con 300 emendamenti su 402 (gli altri erano di Lega e An). Il ministro di lotta e di governo definì gli inquilini di Palazzo Madama «La Banda Bassotti». Prodi il giorno dopo lo prese da parte e gli disse senza troppi giri di parole: «Non si ri-

petta mai più». Invece, si ripeté. Dopo ogni sondaggio, ad ogni piccolo scatto dell'Idv, il ministro che parla un po' sgrammaticato, si ringalluzzisce. Ma quanto «pesa»? Alle ultime elezioni l'Idv ha preso il 2,9% al Senato e il 2,3% alla Camera. Uno dei suoi senatori, Sergio De Gregorio, si è fatto eleggere presidente della Commissione Difesa con i voti della Cdl e ha fatto il salto verso il Cavaliere. Sul suo blog, ripeté che Silvio Berlusconi «ha i numeri per far cadere Prodi». Uno «scivolone» per l'ex poliziotto, diploma da perito tecnico, un passatempo alla catena di montaggio di una fabbrica di Bormenkirch, in Germania, in una segheria, e poi di notte a studiare Legge. Oggi naviga su Internet come su uno yacht, ha un blog che aggiorna costantemente, pubblica i suoi video su «YouTube», resoconta i consigli dei ministri. È il ministro - tecnologicamente parlando - più attivo. Promette a tutti legalità, battaglia dura ai privilegi dei politi-



Antonio Di Pietro. Foto Ansa

ci, si mette di traverso per non far alzare il tetto degli stipendi d'oro dello Stato, prende le distanze dall'Unione anche sul caso Visco - Guardia di Finanza. Dal suo blog ha fatto sapere che presto sarà possibile seguire anche il suo operato alle Infrastrutture.

## Angius: «L'iniziativa della Gip ha aperto un processo a mezzo stampa»

Illegale la pubblicazione di quelle intercettazioni. Ma ora i sei parlamentari inopinatamente coinvolti foriscano ai giudici la loro piena disponibilità a fare chiarezza

Un lungo intervento, ieri in apertura di seduta al Senato, del vicepresidente Gavinus Angius. Per chiedere al ministro della giustizia di venire a riverire in aula sullo stato delle indagini della Procura di Milano sulle scalate Antonveneta e Unipol. «Su queste scalate - dice il senatore dell'Ulivo - sono state pubblicate, nel corso di quest'ultimo anno e mezzo e a più riprese, numerose intercettazioni, non so se illegalmente fatte, ma sicuramente fuori dalla legge pubblicate. Tornando all'ordinanza della dottoressa Forleo, so bene che l'autorizzazione al Parlamento può essere chiesta entro dieci giorni dalla

decisione della camera di consiglio che ha deliberato di avanzare questa richiesta al Parlamento, in questo caso sia alla Camera che al Senato: a me risulta che a tutt'oggi nessuna ordinanza sia pervenuta alle Presidenze di Camera e del Senato. Però l'iniziativa del Gip di Milano il vicepresidente di Palazzo Madama chiede che Mastella venga a riferire in Aula

no con la sua pubblicazione ha messo praticamente il Parlamento di fronte al fatto compiuto, io penso con una invasione di campo da parte del Gip rispetto al settore di operatività, di iniziativa dei pubblici ministeri. In altre parole, si è nei fatti aperto una sorta di processo a mezzo stampa verso tre deputati e tre senatori». Iniziativa che s'inserisce, dice Angius, «in un clima generale di antipolitica e di antiparlamentarismo. È il clima che fa dire a molti che il Parlamento in sostanza è composto di fannulloni, nullafacenti, rissaioli; l'impegno dei lavori parlamentari di molti di noi, che si svolge

con normalità, a volte con fatica, è assolutamente ignorato. Ora, può darsi che qui ci siano dei fannulloni, nullafacenti, rissaioli o anche peggio; penso, però, che anche la più sferzante delle denunce di distorsioni, errori o manchevolezze da parte nostra nel lavoro parlamentare non solo sia doverosa, ma utile per correggere un modo di essere e di lavorare. Credo pure che il ruolo e la funzione del Parlamento siano intangibili per una ragione molto semplice: perché qui, piaccia o no, c'è l'espressione della volontà popolare. I deputati e senatori sono intoccabili? No, assolutamente no. Dei nostri errori è

giusto che si risponda di fronte alla legge. Ecco il punto: la legge». Scrivere in un'ordinanza che dei parlamentari siano «consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata in una logica di manipolazione e lottizzazione del sistema bancario e finanziario nazionale» significa però «emettere un giudizio che è già una sentenza»: un fatto assai grave. Infatti, puntualizza il senatore, «non esiste un solo atto, uno solo, che sia stato sindacato da alcun organo di controllo e neanche dalla procura di Roma, che aveva svolto delle indagini accurate a questo proposito: né la Con-

sob, né la vigilanza della Banca d'Italia, né l'Isvap, né la procura romana che aveva svolto delle indagini, avevano riscontrato nell'Opa lanciata da Unipol alcuna irregolarità di legge o anche solo formale. Fosse vera l'affermazione del gip di Milano, significherebbe che nel disegno Né Consob, né la Banca d'Italia, né l'Isvap né la Procura di Roma hanno trovato nell'Opa Unipol irregolarità

criminoso di ampia portata non sono coinvolti solo tre deputati e tre senatori, ma anche questi organi che hanno oneroso di esercitare la loro funzione di controllo e di vigilanza». Ecco dunque le ragioni della richiesta di Angius: Mastella riferisca al Senato, e «i colleghi che sono stati così inopinatamente, secondo me, coinvolti da questa richiesta foriscano ai giudici di Milano la più ampia disponibilità a chiarire la loro posizione e a collaborare così alle indagini al fine di poter affermare la loro innocenza ma anche la trasparenza del lavoro parlamentare che sono chiamati a svolgere».

# PARTITO DEMOCRATICO

## I CANDIDATI

La sede del comitato è a Roma, dietro il Pantheon. In campo l'agenzia Proforma di Bari, che ha lavorato per Bertinotti nel 2005 e per i Ds alle politiche 2006

«I giovani vogliono un partito che garantisca tutti. Hanno voglia di partecipare, senza demonizzare la competizione che spinge a dare il meglio di sé»

# Letta scende in campo. Su YouTube

Un video di tre minuti: i giovani, il mare, un gabbiano. Primo appuntamento, il 14 settembre a Piacenza

di Andrea Carugati / Roma

«**VORREI** che il Partito democratico riconquistasse la parola libertà, una parola fondamentale dei democratici, che è stata scippata. Penso che anche candidarsi sia un'espressione di libertà». Parla la campagna elettorale di Enrico Letta per le primarie del 14

ottobre. Con un video su Internet, in cui il quarantenne sottosegretario appare davanti al suo computer portatile, in maniche di camicia: sullo schermo un gabbiano in volo, poi compare un traghetti, dove alcuni viaggiatori parlano di politica e del Pd. In sottofondo una musica popolare sarda: «Tra i giovani c'è molto malcontento», dice una ragazzina. «I giovani si interessano poco di destra e sinistra, ma vorrebbero un partito che garantisca i diritti». «Speriamo che non sia un grosso calderone, ma uno strumento che funziona», dice un signore. Letta ascolta concentrato. «Per evitare l'effetto calderone l'unico modo è la chiarezza e la trasparenza», dice. «Ci chiedono una politica che decida: fatti precisi, concreti, scelte». «Io ho una figlia che in un'azienda è stata ricattata e non ha potuto fare un figlio», spiega una signora. «Un Paese che non fa figli è un paese che non vuole futuro», replica

Letta. «In Italia abbiamo un problema di natalità». Parla un ragazzo: «La prima proposta è metterci la faccia, persone nuove». E un altro: «I giovani hanno voglia di partecipare». Letta: «La nostra forza è la voglia di protagonismo delle persone. C'è questa strana idea che la competizione crei disastri, ma quando mai? La competizione

spinge ognuno a dare il meglio di sé. In Italia siamo abituati poco a questo». Segue l'annuncio della prima convention. Il 14 e 15 settembre: «Parleremo di contenuti, perché fare il Pd vuol dire discutere dei grandi temi nuovi. La mia candidatura può spostare di un metro in avanti la riflessione, le idee, la partecipazione». Le immagi-

ni tornano sul traghetti, ci sono dei ragazzi che ballano. Letta si lascia andare a un sorriso: «Cominciamo bene...». Sullo schermo compaiono le scritte: «Il viaggio comincia». «Ci vediamo a Piacenza il 14 settembre».

Un video molto stringato, poco più di tre minuti. La scelta del suo sito Internet per diffonderlo (subito è finito su YouTube, tra i più cliccati). Letta vuole segnare anche plasticamente il suo appartenere a un'altra generazione, a partire dal linguaggio. E ha scelto Piacenza: città-ponte tra l'Emilia rossa e il Nord, città di Pierluigi Bersani e del sindaco Roberto Reggi, quarantenne della Margherita, appena riconfermato, pronto «a mettersi in gioco per Enrico». Città simbolo di quei distretti del Nord dove Letta ha viaggiato con Bersani. Una città di provincia, non una metropoli. Tra i primi a schierarsi con Letta il ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro: «Mi candido con lui, sarà un sostegno al 100%». «Ma nessun ticket», assicurano dallo staff di Letta. Arriva l'«apprezzamento» di Arturo Parisi. «Arricchisce il quadro, è un elemento positivo», dice Bersani. Per il comitato di Letta è già pronta una sede a Roma, dietro piazza del Pantheon, che aprirà a giorni. Ed è già al lavoro una squadra di creativi, che fa perno sull'agenzia Proforma di Bari, quella della campagna per le primarie 2005 di Bertinotti e dei manifesti dei Ds per le politiche 2006. Hanno ideato il video dell'annuncio, affidato al giovane regista barese Alessandro Piva, che ha girato ai primi di luglio sul traghetti da Olbia a Civitavecchia.



Gianni Letta annuncia la candidatura attraverso il sito internet. Foto Ansa

## Tv: più sale l'audience più scende la qualità

Il Garante Tlc: subito la separazione della rete fissa per Telecom

Lo stato di squilibrio nel pluralismo del sistema televisivo persiste e viene mantenuto dalle incertezze nel passaggio al digitale terrestre, secondo Corrado Calabrò, presidente dell'Authority delle Telecomunicazioni, che ha presentato ieri alla Camera la relazione annuale. Il duopolio Rai-Mediaset sussiste, quindi, anche se Fedele Confalonieri, presidente del Biscione, si rallegra come l'uomo di una vecchia pubblicità: «Il duopolio non c'è più, anche Calabrò ha detto che siamo tallonati da Sky». Ma sul piano della raccolta pubblicitaria, dai conti dell'Agcom, risulta che il duopolio mangia l'84% della torta (55% Mediaset e 29% Rai) e il rapporto tv-carta stampata è del 53% contro il 32% di pubblicità assorbito dalla stampa. Fa impressione, però, sapere che le entrate di Sky per gli abbonamenti hanno superato quelle del canone Rai: 2 miliardi di euro contro 1,5 miliardi del canone pubblico. Calabrò comunque disegna un quadro lucido dell'intero sistema delle Tlc (e per Telecom indica la necessità di accelerare la separazione della rete) anche nella trasformazione culturale che i nuovi media hanno creato nel pubblico giovanile. Calabrò avverte che l'iter parlamentare per l'approvazione della legge Gentiloni sulle tv (che cancella parti della Gasparri) deve fare rapidi passi in avanti, così da rispondere al monito dell'Unione Europea che rischia di portare l'Italia alla Corte di Giustizia europea. Per il Presidente dell'Agcom, in nome del pluralismo, è positivo il tetto del 45% appena approvato dalle commissioni alla Camera; alla fine della relazione, un Confalonieri assai preoccupato chiede spiegazioni al deputato di Fl Angelo Sanza.

Ma l'attenzione del Garante per le Tlc è rivolta anche alla Rai: dalla qualità dei programmi alle lentezze nel passaggio al digitale terrestre rispetto al Biscione, che subito ha utilizzato la scheda prepagata Premium per lo sport e lanciato il canale per bambini: «Cosa fa la Rai? sta a braccia conserte?», dice a margine il Garante, «vogliono farsi superare da Mediaset? e poi che si fa, si espropria?». Un appunto preciso, che potrebbe nascondere la convinzione di un interesse da parte della Rai, almeno finora, a non mettere troppi bastoni fra le ruote alle tv dell'ex premier. Poi, la qualità: venerando il «totem degli ascolti», e il falso presupposto che «quanto più di abbassa il livello di una trasmissione, tanto più si allarga il target dei telespettatori», dice il garante-poeta, la qualità scende. Un esempio: «i bambini se ne stanno per ore sul divano a guardare la tv bevendo bibite e sgranocchiando merendine, patate, biscotti, bersagliati dalla pubblicità che ne stimola il desiderio di mangiare». Anche per questo Calabrò sollecita il ddl Gentiloni sulla riforma della Rai, nell'auspicio che «chiarisca finalmente l'indipendenza dalla politica nel solco dei criteri dettati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale», creando una «governance della società» che «realizzi una netta separazione tra attività di servizio pubblico e commerciali, secondo gli indirizzi comunitari». Il Garante illustra la trasformazione dei media (i giovani non guardano più la tv, ma il desk del computer); l'Italia deve quindi fare di più per la banda larga. E il 2 agosto l'Agcom esaminerà lo schema di revisione del piano di assegnazione delle frequenze digitali, studiato assieme al ministero delle Comunicazioni. E il ministro Gentiloni ha apprezzato la relazione del presidente Agcom: condivisibile, dice, e che offre un quadro su cui lavorare, anche nel solco del richiamo di Napolitano. Presenti anche i vertici Rai, il presidente Petruccioli e il direttore generale, Capponi, più alcuni consiglieri: il Dg è convinto che l'ammonimento a rendere l'azienda indipendente dalla politica sia rivolto alla politica; quanto al miglioramento della qualità, ricorda, è «già contenuta nel contratto di servizio». **Natalia Lombardo**

## No a Pannella: ha un progetto politico diverso

Ed è subito bufera. Il leader radicale: non mollo. Cuperlo: allora Migliavacca al Partito radicale

/ Roma

### PANNELLA FURIOSO

«Mi candido per salvare il centrosinistra innanzitutto da se stesso, da una evidente liquefazione», annuncia Marco Pannella all'ora di pranzo, dalla sede dei radicali. Con lui lo stato maggiore del partito, in testa Emma Bonino e Rita Bernardini. Già pronto il comitato, con Maria Antonietta Coscino, Mina Welby e Maddalena Nuvoli. Ma poco dopo l'ufficio di presidenza del Pd (composto da Soro, Migliavacca, Barbi, Franco,

Toia e Massari) respinge la sua candidatura: «È palesemente in contrasto con il regolamento e con lo spirito della costituente. Pannella è esponente autorevole del partito radicale e dunque si pone legittimamente come promotore di un progetto politico diverso nell'ambito del centrosinistra». Scoppia la polemica. Lui si scaldava: «Io non mollo. È una decisione antidemocratica, stoltamente burocratica e di regime». Altri candidati, come Furio Colombo e Mario Adinolfi si schierano: «L'esclusione di Pannella non è né sensata né ragionevole», dice l'ex direttore de l'Unità. Pannella, nella sua conferenza stampa, aveva detto di voler «salvare per la seconda volta il centro-

sinistra: nelle ultime elezioni lo abbiamo salvato con il nostro milione di voti. Mi candido per gli stessi motivi: per rafforzare la componente laica, socialista e liberale dello schieramento, anche se sono vissuto dall'apparato in modo ostile». «Lasciare questa atmosfera di plebiscito a favore di Walter mi sembrerebbe imprudente», ha incalzato il leader radicale. Poi ha risposto alle obiezioni sollevate nei giorni precedenti da Soro, Migliavacca e Barbi sulla sua non appartenenza al percorso costituente del Pd: «Le nostre proposte politiche», ha spiegato, «e i nostri obiettivi sono quasi tutti attuali. Ora si rivelano sempre più attuali. Certo non sono proposte in disaccordo con quelle avanzate

nel documento base del Pd di Orvietto, che è buonista e non può disturbare chi come noi ha davvero obiettivi». Già, ma l'articolo 7 come 4 del regolamento approvato dai 45 proibisce «la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Pd». Replica Pannella: «Mi risulta che Ds e Dl abbiano fatto dei congressi che hanno eletto organi dirigenti. Io non ho incarichi nel Pr, solo in quello transnazionale. Dopo 50 anni devo rinunciare alla doppia tessera?». Baffardo Cuperlo: allora candidiamoci Migliavacca leader del Partito radicale. Nel pomeriggio si susseguono prese di posizione a favore di Pannella: il prodiano Andrea Papini, il rutilante Gianfranco Pasquino, Bordon. «Non spetta all'ufficio di presidenza del Pd valutare ed escludere o ammettere Pannella», dice Barbi, che pure fa parte di quell'ufficio. «È una attribuzione dell'Ufficio tecnico-amministrativo al quale vanno presentate le candidature», spiega. E Arturo Parisi: «L'organo che si è pronunciato oggi non ha il potere per dare quella risposta. Io sono per la massima apertura, se Pannella accetta lo scioglimento del suo partito e condivide le regole ben venga la sua candidatura». Diversa l'opinione di Bersani: «Lo capisce chiunque perché no: è una candidatura fuori dal solco del buon senso». **a.c.**

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Totò antimafia

Mentre si sale lo sconforto e ti vien da pensare che «questi sono come Berlusconi», una mano amica ti manda un'intervista di Totò Cuffaro al *Giornale di Sicilia*. E ringrazzi di cuore Cuffaro, perché finché ci saranno lui e i suoi mandanti sarà difficile per il centrosinistra, nonostante gli sforzi, diventare come Berlusconi. Il governatore, fotografato senza la tradizionale coppola, annuncia che la sua Regione «vuol entrare nella gestione dei beni confiscati alla mafia, per accelerare il processo di assegnazione a enti o associazioni che li sfruttino per promuovere sviluppo e legalità». E minaccia di pubblicare ogni tre mesi «il bilancio trimestrale dell'attività

della Regione contro Cosa Nostra». È vero che, se Pomicino e Vito fan parte dell'Antimafia, se Previti è onorevole, se Fiorani si propone come difensore civico dei consumatori dalle truffe delle banche, se Pollari è giudice del Consiglio di Stato e Pio Pompa dirigente della Difesa, se Gianpaolo Nuvoli che voleva impiccare Borrelli in piazza è direttore generale al ministero di Giustizia con delega ai diritti umani, manca solo Fabrizio Corona garante della Privacy. Dunque anche Cuffaro, imputato per favoreggiamento mafioso e

indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, può partecipare alla lotta alla mafia. Non sarebbe la prima volta: l'aveva già fatto il suo amico Francesco Campanella, il giovanotto a mezzadria tra la politica (presidente dei giovani Udeur e del consiglio comunale di Villabate sciolto 2 volte per mafia) e il clan Mandala, che fornì i documenti falsi a Provenzano per la trasferta ospedaliera a Marsiglia e, quando si sposò, esibì come testimoni Cuffaro e Mastella. Bene, Campanella era solito organizzare marce antimafia:

premi pure Raul Bova per l'indimenticabile interpretazione del Capitano Ultimo. Quindi non facciamo gli schizzinosi: se Cuffaro vuole lottare anche lui contro la mafia, lo si lasci entrare. Tutto si potrà dire tranne che non si tratti di un esperto del ramo. «Le procedure di assegnazione dei beni confiscati alla mafia», scottoreggia il governatore imputato, «sono troppo lente. Ho chiesto al ministro dell'Interno di entrare nella gestione». Così, fra l'altro, si garantirebbe la necessaria continuità fra il prima e il dopo: l'assemblea regionale siciliana ha

sei deputati indagati per mafia e un vicepresidente arrestato. Se i beni confiscati alle cosche passassero alla regione, nessuno noterebbe la differenza e si eviterebbero pericolosi salti nel buio. Ma Totò Antimafia si spinge oltre e promette «controlli preventivi nel sistema dei finanziamenti» pubblici e dei fondi comunitari di Agenda 2007, «affinché le risorse siano utilizzate al meglio evitando infiltrazioni mafiose». Anche perché «ancora si incontrano difficoltà a ottenere, in sede di assegnazione degli appalti, la certificazione antimafia». E meno male che la certificazione non devono rilasciarla anche i politici, altrimenti lui avrebbe qualche problemino. E così il suo

spirito-guida Calogero Mannino, imputato di mafia, adulterazione di vini e truffa allo Stato finalizzata alla concessione di finanziamenti pubblici alla sua azienda vinicola Abraxas, dunque senatore dell'Udc: ieri la Guardia di Finanza, su ordine del gip di Marsala, ha sequestrato all'azienda beni per mezzo milione. Chissà se Mannino aveva la certificazione antimafia: pare di no, visto che di recente aveva dovuto dimettersi da presidente del Cerisdi, il centro studi palermitano d'eccellenza, perché il prefetto gliel'aveva negata, tagliando fuori l'istituto dai fondi pubblici. Mannino ottenne l'immediata solidarietà di Buttiglione e Cesa, ma pure da Follini, ultimo acquisto del Pd:

tutti sdegnati contro il prefetto che osa negare il certificato antimafia agli imputati di mafia. Mannino, sobriamente, lo paragonò ai prefetti fascisti «che mandavano al confino Gramsci e Pertini». Ora Totò illustrerà i propri solidi meriti antimafia («abbiamo finanziato la ristrutturazione di un capannone da adibire a laboratorio di indagine chimica della polizia scientifica») in un libro, ovviamente a spese della Regione: «Il nostro no alla mafia». L'ultima volta che patrocinò un libro - un'enciclopedia sulla Sicilia - incaricò Andreotti di compilare la voce «Salvo Lima». Questa volta, per cambiare, potrebbe affidare la prefazione a Dell'Utri.

# Contrordine, camerati Il fascista non va più all'Istituto della Resistenza

Miglioranzi, della Fiamma, cantore di Priebke  
rinuncia alla nomina del consiglio comunale di Verona

di Gigi Marcucci / Segue dalla prima

**UNA CONDANNA** per incitamento all'odio razziale, la militanza nel gruppo musicale "Gesta Belliche", che nel suo repertorio annovera una lirica in onore di Erik Priebke, boia delle Fosse Ardeatine, nonché canzoncine di esaltazione delle camicie nere. «Fascista? È una parola che mi è cara...», si vantava. Trascorsi che ne hanno fatto un alleato naturale di Flavio Tosi - condannato per lo stesso reato, commesso però in circostanze diverse - diventato sindaco pochi mesi fa con oltre il 60% dei consensi. «Ho voluto evitare strumentalizzazioni», dichiara Miglioranzi anche se, solo due giorni fa, la sua collega Caminetti ha proposto di dedicare il 25 aprile ai giovani di Salò. Tosi, solenne, ringra-



Flavio Tosi sindaco di Verona Ansa

zia e innesta la retromarcia. Le nomine nell'assemblea dell'Istituto storico della Resistenza sono del Consiglio comunale, non del sindaco né della giunta. «Sono stato eletto», aggiunge, «non per riscrivere la storia ma per modernizzare la città e risolvere problemi di sicurezza, vivibilità e servizi». La nomina di Miglioranzi e le polemiche ad essa seguite? «La classica tempesta in un bicchier d'acqua», taglia corto Tosi. «Altro che civici, questi sono fascisti sotto mentite spoglie, come tali entrati in

Il tipo, già condannato per istigazione all'odio razziale si vantava di essere una camicia nera

Consiglio comunale», replica a distanza Vittore Bocchetta, ex deportato e scultore, bandiera della Resistenza nella città scaligera. E Paolo Zanotto, sindaco prima di Tosi e oggi leader della minoranza, annuncia battaglia: chiederà a Tosi se sia d'accordo con le proposte fatte da Miglioranzi, facendo notare che queste sono incompatibili col giuramento di fedeltà alla Costituzione e anche con la foto di Sandro Pertini, che l'attuale sindaco esibisce nel suo ufficio al posto di quella di Giorgio Napolitano.

Quanto alla sicurezza, Zanotto definisce i provvedimenti della giunta Tosi «grida inapplicabili». «È vietato consumare panini e kebab sulle scale del municipio e nei pressi di piazze e monumenti: i poveri turisti dovranno farlo lungo strade defilate, possibilmente restando in movimento», ironizza l'ex sindaco. Tosi ha annunciato sanzioni anche per i clienti motorizzati delle prostitute. All'ingresso della città ci sono cartelli stradali di divieto di fermata, senza ulteriori spie-

Appena ieri la collega di An aveva proposto di dedicare il 25 aprile ai giovani di Salò



## PIETRASANTA E il vicesindaco espone la bandiera della X Mas

**DALLO STABILE DELLA FAMIGLIA** del vice Sindaco di Pietrasanta, Alberto Giovannetti, sventola la bandiera della X Mas. Evidentemente l'esposizione interna all'esercizio commerciale di famiglia di busti di Mussolini e cimeli fascisti non era più sufficiente ad esternare le opinioni politiche di Giovannetti: era necessaria l'ostentazio-

ne esterna di un simbolo che ricordasse la flottiglia della marina militare italiana che il 14 settembre 1943 scelse di allearsi con i tedeschi e accettare di dipendere operativamente da loro. Una situazione che ha portato il sindaco di Stazzema (Lucca), Michele Silicani, a ribellarsi e a chiedere la rimozione di tali simboli.

gazioni. Così, osserva Zanotto, sembra che sia vietato fermarsi anche per chi accompagna i figli a scuola. Provvedimenti varati in fretta e furia per salvare le promesse fatte in campagna elettorale.

Giuseppe Manni, industriale siderurgico, nel consiglio d'amministrazione della Fondazione Arena, parla di «deriva populista»: «Questa» dice «è una città molto diversa da quella che immaginavamo e io stesso, che amo parlare con i miei dipendenti, ho dovuto ricredere. Spesso mi sento dire dalla gente: "Hai visto, Tosi mantiene le promesse fatte in campagna elettorale". Certo bisognerà vedere cosa farà questa giunta di fronte a difficoltà oggettive, ostacoli fatti di milioni di euro. Manni per il momento sospende il giudi-

zio: «Resta da vedere cosa ci riserva il futuro, se si aprirà una fase politica più democratica o se, sotto queste sparte, non ci sia niente. Bisognerà aspettare almeno sei mesi». La Verona produttiva, spiega Manni, per il momento non si allarma. «Questo non deve sorprendere - conclude - Verona è una città che non vuole scossoni, in cui tutto quello che può turbare l'esistente viene visto male».

L'ex sindaco Zanotto chiede se Tosi non abbia violato il giuramento di fedeltà alla Costituzione

### IL FRANCOBOLLO

L'orologio fermo per ricordare la strage del 2 agosto

Un francobollo erinofilo, una cartolina e un annullo postale per non dimenticare la strage di Bologna del 2 agosto 1980. L'immagine è quella dell'orologio della stazione al momento della deflagrazione, puntato sulle 10.25: un'immagine ripetuta che va via via scolorendo. Il francobollo, frutto del concorso «un attimo vent'anni» relativo al 27 anniversario della strage, è stato presentato ieri al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dal presidente dell'associazione «2 agosto 1980» Paolo Bolognesi, dal ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni e al sottosegretario all'economia e alle finanze Alfiero Grandi. Napolitano ha assicurato un messaggio per la manifestazione del 2 agosto. Bolognesi sottolinea l'importanza di tenere alta l'attenzione soprattutto dai giovani, coinvolti nel concorso, sulla strage che causò la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200: «Conosciamo esecutori, depistatori, ma manca la verità su mandanti e ispiratori politici». Bolognesi torna poi sull'accusa di dare troppo spazio ai terroristi «che non sono maestri di vita ma stanno in parlamento, come Sergio D'Elia (deputato della Rnp, ndr)». E per l'anno prossimo ipotizza la realizzazione di una moneta.

## Referendum anti-Ogm: «3 milioni di no»

Dalla Coldiretti alla Coop, il comitato raccoglie le firme. Capanna: così un nuovo sviluppo

di Alessandro Ferrucci / Roma

La «rivoluzione» economico-sociale riparte dalla terra, sembra dire il manifesto presentato ieri a Roma dal comitato ItaliaEuropa-Liberi da Ogm. Con l'obiettivo di «creare un modello di sviluppo agroalimentare basato sul rispetto del territorio e dei suoi prodotti», spiega Mario Capanna, presidente del comitato. Per lo scopo si sono riunite 27 sigle (il numero degli aderenti è in via di sviluppo) tra le più importanti organizzazioni nei settori dell'agricoltura, dell'ambientalismo, della produzione, della distribuzione e del consumo. Un gruppo che porta in «dote» circa 10 milioni di iscritti «più di quanti ne hanno tutti i partiti politici messi insieme - ama ricordare Capanna. Con l'obiettivo di raccogliere tre milioni di «voti» per obbligare sia il Governo italiano, che quello europeo a bandire per sempre gli Ogm dalle nostre tavole». Perché se in Italia le colture con «organismi geneticamente modificati» sono proibite, in altri paesi no: accade, così, che noi importiamo prodotti (tipo la soia dagli Stati Uniti) che spesso finiscono «nei nostri stomaci» (la soia è un alimento utilizzato da molti allevatori per il bestiame). «La questione - spiega Capanna - non è solo sociale, ma anche economica: se il nostro paese competesse sul piano della quantità, sarebbe immediatamente schiacciato da colossi come la Cina; se invece riusciamo a puntare tutto sul nostro marchio di fabbrica che è la «qualità» potremmo, al contrario, diventare leader del settore. E, l'agricoltura tornerebbe a essere il cuore strategico dello sviluppo ita-

liano». Ciò aprirebbe un circolo virtuoso che, automaticamente, metterebbe in moto una catena che parte dal rispetto del territorio, fino alla salvaguardia delle minoranze e dei prodotti tipici. Per questo, l'organizzazione, ha voluto

Presentato il manifesto «Vogliamo obbligare Italia ed Europa a bandirli: dobbiamo puntare sulla qualità»

### RIGNANO FLAMINIO

Il gip decide: bambine testimoni

Cominceranno sabato 28 luglio e continueranno il 30 e il 31 luglio prossimi le audizioni delle due bambine di Rignano Flaminio presunte vittime di abusi sessuali, nell'ambito dell'incidente probatorio disposto dal gip del tribunale di Tivoli. È quanto ha deciso ieri sera al termine dell'udienza durata oltre nove ore nel tribunale di Tivoli lo stesso gip Elvira Tamburelli. Le due bambine saranno sentite come testimoni dal gip mediante l'ausilio delle consulenti. «Me lo aspettavo» è stato il commento del pm della procura di Tivoli, Marco Mansi.

to coinvolgere un gruppo eterogeneo di soggetti, sia dal punto di vista politico che sociale, pronti ad abbracciare la causa (dalla Coldiretti alla Confederazione italiana agricoltori; dalle Acli a Slow Food; dalla Coop a Libera...). «Sottoporremo questa proposta - continua Capanna - a tutta la comunità nazionale. L'aspetto interessante è che non sarà né una campagna, né un sondaggio, anche perché non ce n'è bisogno: secondo gli ultimi rilevamenti, già 3/4 degli italiani sono contro gli Ogm. E nel resto del mondo questo tipo di colture non riscuotono grandi successi. Per questo il nostro è «solo» un referendum propositivo per mettere il Governo davanti a un'esigenza inappellabile. Per l'Italia sarà uno straordinario processo di coesione». Una «macchina» organizzativa che, per raggiungere lo scopo, ha messo in campo un sito (www.liberaoogm.org), una linea telefonica e una lunga serie di assemblee che toccheranno tutti i comuni italiani per «spiegare ai cittadini cosa sono veramente gli Ogm». E fugare la leggenda che li ha investiti del ruolo di unica speranza per far fame nel mondo: «Noi - spiega il comunicato dell'organizzazione - coinvolgeremo un nutrito gruppo di scienziati che spiegheranno come la produzione alimentare è, già oggi, più che sufficiente per tutti gli abitanti del pianeta. Sono i problemi legati a povertà, disuguaglianza sociale, iniqua distribuzione delle risorse, guerre e sfruttamento che generano milioni di affamati. Gli Ogm sono un tentativo per controllare il futuro del mercato alimentare planetario, mettendo le risorse di tutti in mano di pochi».

## Per un partito di donne e di uomini

**Le regole approvate l'11 luglio consentono di avere il 50 per cento di donne nell'assemblea costituente del Partito Democratico, che verrà eletta il 14 ottobre.**

**Esse prevedono che:**

- Le liste che saranno presentate nei 475 collegi contengano l'alternanza di genere;
- Le liste apparentate a livello regionale abbiano obbligatoriamente capilista donne al 50%;
- Siano inammissibili le liste che non rispettino queste regole;
- Che possano votare anche i sedicenni.

**Si tratta di una grande occasione di partecipazione, di protagonismo, di contributo di idee e proposte.**



**Le donne: la forza dell'innovazione nel Partito Democratico**

**Partecipa sabato 28 luglio a Viareggio (zona Palasport) alla festa nazionale sui Diritti Civili**

Ore 17.30

**Attivo nazionale delle donne DS**

Ore 21.00 dibattito:

**“Le idee del PD: una democrazia a due”**

**Vannino Chiti**

Ministro delle riforme istituzionali

**Vittoria Franco**

Coordinatrice nazionale democratiche di sinistra

**Silvia Costa**

Assessore regionale Lazio

**Marina Cacace**

Sociologa

**Susanna Cenni**

Assessore regione Toscana

**Sara Paladini**

Consigliere comunale Novara

**Cecilia Loni**

Portavoce Anna Lindh Toscana

Moderata:

**Daniela Bartalucci**

Coordinatrice democratiche di sinistra Toscana

# Nuvoli, la spina era attaccata «Funerali in chiesa»

La moglie racconta le ultime ore: «È stato uno strazio»  
I magistrati non procederanno: nessuna autopsia

di Davide Madeddu / Cagliari

**LA FINE** «Giovanni Nuvoli si è lasciato morire di fame per colpa dello Stato. Adesso ha finito di soffrire». Gli occhi pieni di rabbia, il viso di chi non ha chiuso occhio per tutta la notte crucciandosi per non aver evitato «inutili sofferenze da quando ha avuto la

prima crisi respiratoria» al marito che lentamente si spegneva. Distrutto e devastato dalla Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. Maddalena Soro non crolla e non si abbatte. Nella sua casa di Alghero, una villetta immersa verde in via degli Orti, non abbandona per un attimo Giovanni Nuvoli. L'HiLe, il respiratore artificiale sistemato sul lato sinistro del suo letto e che per mezzo di due tubi in gromma trasparente, l'ha tenuto in vita dal giorno di Pasquetta a ieri è spento. Giovanni Nuvoli è morto qui dentro, nella sua casa, nella sua stanza che si affaccia sul giardino con il prato, fiori, le palme nane, in quella sorta di sala di rianimazione resa però più vivibile e accogliente grazie ai quadri di nature morte e paesaggi dipinti con colori caldi e all'icona del «Sacro Cuore» sistemata da una parte e da un'altra un quadretto con la scritta «l'umiltà non ha professione». Quella macchina, poggiata sopra un pannello che ricorda un vecchio quadro in bianco e nero, ha continuato a funzionare anche quando il cuore dell'ex arbitro si è fermato. Ed è rimasta accesa sino a quando - ripete allo sfinito della moglie - nella sala trasformata in camera di rianimazione, hanno messo piede i

magistrati del tribunale di Sassari, il medico legale che ha constatato la morte naturale e i carabinieri che li hanno accompagnati. È stata spenta successivamente, quando anche il magistrato ha fatto sapere che, dopo aver sentito il parere del medico legale, non ci sarebbe stato bisogno di un'autopsia. Il giorno dopo la morte di Giovanni Nuvoli, diventato un caso nazionale, i parenti chiedono silenzio. «È rispetto». La rabbia esterna-

ta davanti ai cronisti lascia il posto al dolore. Nella casa immersa nel verde ci si prepara al funerale che sarà celebrato nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe. Sulla bara c'è il crocifisso perché «Giovanni era cattolico». Per le polemiche, dopo il primo sfogo non sembra esserci posto. «Lasciateci un po' di respiro», chiedono i parenti. A casa Nuvoli c'è solo spazio per il dolore. Sembra accorgersene anche il cane che, nel giardi-

**Il dolore della vedova Maddalena**  
«Giovanni si è lasciato morire di fame per colpa dello Stato»



Giovanni Nuvoli, di Alghero, aveva la distrofia muscolare amiotrofica. Foto Ansa

no che divide la villetta marrone con pietre e decorazioni a vista, non abbaia. È la fine di una vicenda drammatica che lascia l'amaro in bocca. Perché Maddalena Soro la presenza dei militari davanti al cancello di casa per impedire l'ingresso dell'anestista Saccà chiamato da Giovanni Nuvoli, non l'ha proprio gradita. «Giovanni voleva che si staccasse la spina». Voleva morire senza soffrire, ma non è stato possibile. Solo allora ha dettato, per bocca del sintetizzatore metallico che gli dava voce da qualche mese, la sua decisione di non voler più essere alimentato. Ha accettato solamente i sedati-

tivi contro i dolori provocati dai crampi addominali. Al pomeriggio, davanti al cancello della villetta, quando viene ribadito che «non ci sarà alcuna autopsia» e viene confermato il funerale religioso nella parrocchia di San Giuseppe, arrivano gli amici, i conoscenti e anche concittadini che hanno seguito la lotta del gigante di 90 chili distrutto dalla Sla nell'arco di pochi anni. I parenti, prima di far entrare amici e conoscenti nella casa per salutare Giovanni Nuvoli, sistemano un registro. L'ultimo saluto per l'uomo che ha lottato contro la burocrazia e la sofferenza.

## Turco: subito la legge dalla parte dei malati

Il ministro: «Indagheremo su come si muore negli ospedali. Non tutti sono assistiti al meglio»

di Roma

**E ADESSO?** Il ministro della Salute Livia Turco ha ribadito il suo no all'eutanasia ma ha anche confermato la sua posizione a favore di una legge che «ascolti il malato».

Nel corso della sua partecipazione alla trasmissione di Maurizio Costanzo, su Skyvivo, ha ricordato che è in corso una indagine del ministero su come si muore negli ospedali. E in vista di una nuova legge sul testamento biologico il ministro ha aggiunto che «bisogna ascoltare la volontà del malato. Non sono affatto convinta che venga offerto veramente tutto - sotto il profilo della lotta al dolore e dell'assistenza - ai malati terminali. La persona deve essere davvero nelle condizioni di poter vivere con dignità la malattia senza essere torturata dal dolore e bisogna rispettare l'articolo 32 della costituzione. Solo dopo che si è fatto tutto allora si può ascoltare la sua richiesta di essere, se desidera, lasciato in pace». La conclusione testimonia di tutti i dubbi



che attanagliano il ministro: «Si pone molto l'accento sull'autodeterminazione, ma come si può scegliere quando si è così sofferenti?».

Intanto l'Associazione Radicale Adelaide Aglietta ha voluto ricordare Piero Welby e Giovanni Nuvoli con un tavolo di raccolta firme sulla petizione popolare, promossa dall'Associazione Luca Coscioni, che richiede al Parlamento italiano due cose: un'indagine parlamentare conoscitiva sul fenomeno dell'eutanasia clandestina e l'esame delle proposte di legge esistenti in materia di eutanasia. Erano presenti al tavolo Alessandro Frezzato (Consiglio Generale Associazione Luca Coscioni) e Giulio Manfredi (Direzione Nazionale Radicali Italiani), che hanno dichiarato: «In nessun luogo come in Italia, bisogna tirare la corda con tutte le forze perché si sposti di un millimetro. Le vite e le morti di Piero Welby e di Giovanni Nuvoli sembrano non essere sufficienti a smuovere dal letargo un Parlamento ormai intontito dall'afa e dall'inerzia».

**LA STORIA** Obbligato a subire una tracheotomia, poi lo strazio del sintetizzatore vocale che non arriva mai: su Nuvoli un vero accanimento

## La «condanna» in rianimazione, i fax respinti: il calvario di Giovanni

di Anna Tarquini

«Dicono che è depresso, che è infuocato dalla moglie, che è confuso, che non comunica in modo certo, che non è credibile...». Sono passati 24 mesi e Giovanni Nuvoli, allora cinquant'anni e l'aspetto di un ottantenne, ex arbitro, è ancora rinchiuso nella sala rianimazione dell'ospedale di Sassari. Non lo fanno uscire, malgrado lui domandi di tornare a casa; non lo ascoltano quando dice che «basta» e non vuole più il fannacchio; ma la cosa più grave è che non lo fanno parlare. Nuvoli non possiede un apparecchio che costa 20mila euro e che gli permetterebbe di esprimere la propria opinione muovendo gli occhi come fossero un mouse. Così i medici continuano a dire che la vo-

lontà di Nuvoli di tornare a casa non è credibile perché lui non può esprimersi bene. Dal diario dell'associazione Luca Coscioni: «Giovanni Nuvoli è un uomo semplice... ma nulla gli è stato risparmiato: la tracheotomia, alla quale si oppone per giorni, poi una mattinata...

«Voglio tornare a casa voglio morire senza soffrire»: ma quel diritto di dire «basta» è stato calpestato

questa viene praticata; il ricovero per mesi e mesi nel reparto rianimazione di Sassari, lucido accanto a persone in coma, trattato come loro, da solo per 23 ore su 24 con i suoi pensieri, le sue paure; l'insulto di vedere il suo "cartello" con le lettere da leggere con lo sguardo, unico suo faticoso mezzo di comunicazione col mondo, buttato sprezzantemente da una parte da alcuni medici...». È dura da raccontare. Gli ultimi cinque anni della vita di Giovanni Nuvoli sono stati un insieme di soprusi e assurdità burocratiche. A un certo momento lo hanno anche obbligato a inviare un fax alla Procura per dimostrare che era lucido e quando lui, a fatica, ha inviato questo fax gli è stato risposto che no, non si trovava... Cinque anni di malattia. Pesava 84

chili e quando arriva alla fine ne pesa 35. Dicono che sia morto per consunzione, che nessuno è intervenuto. Non vogliamo indagare, però è certa una cosa: a Nuvoli nulla è stato risparmiato. A cominciare proprio dai tre anni attesi per poter utilizzare il sintetizzatore: il 18 febbraio di quest'anno arrivò solo l'ok all'acquisto e la moglie, Maddalena Soro, in quell'occasione denunciò: «Lo avevamo chiesto tre anni fa... Ora forse vogliono dare una caramellina a Giovanni, o forse credono che quando lui parla attraverso la lavagna io mi invento quello che lui dice...». Nel fax perso dalla procura e inviato al pm Paolo Piras c'era scritto: «Voglio tornare a casa...». Era l'unico modo per testimoniare una espressione di volontà e uscire dal-

l'ospedale. Ma persino per tornare a casa Giovanni doveva chiedere un permesso: avevano paura che, una volta a casa, si sarebbe fatto staccare la spina. Il 6 aprile Nuvoli è nel suo letto. Arriva anche il sintetizzatore e lui lo usa per chiedere solo una cortesia: «Apri la finestra, fa caldo». Del desiderio di morire non parla più. Per un mese. Poi dal sintetizzatore arriva la sua voce: «Non ho mai cambiato idea, voglio morire senza soffrire, addormentato». E ancora una volta non viene creduto. Il notaio chiamato a certificare la sua volontà di rifiutare le cure si rifiuta di farlo. Siamo al 27 giugno, meno di un mese fa. Giovanni Nuvoli rifiuta i medicinali. Il 10 luglio sembra rinascere: ha trovato un medico disposto ad aiu-

tarlo. È Tommaso Ciacca. Ma a tutela dello stesso medico viene comunicato ai carabinieri di Alghero che il giorno tot, nell'ora tot, verrà staccata la spina. I militari si presentano a casa del malato e su mandato della Procura minacciano di denunciare il medico di omicidio. Per Giovanni Nuvoli è un passo che segna la fine. Smette di mangiare, poi di bere, ma accetta i farmaci perché i dolori sono fortissimi. Il suo cuore si ferma lunedì sera, poco dopo le dieci. Il respiratore - dice la famiglia - era ancora attaccato. Una morte infame - racconta Cappato che lo ha seguito passo passo - Una morte che non si augura nemmeno a un animale. Ma è ufficialmente una morte naturale e per questo Giovanni avrà quei funerali che sono stati negati a Welby.

## Il Papa apre ai divorziati: sono parte della Chiesa

Una chance per chi si risposa: «Verificare se sussistono estremi per annullare il precedente matrimonio»

di Roberto Monteforte

Come dobbiamo rapportarci con i divorziati? E come con i giovani che hanno perso il senso della vita? Come portare avanti la riforma del Concilio Vaticano II? Come rapportarsi con le altre religioni, in particolare con l'Islam? Sono alcune delle domande rivolte a nome del clero di Belluno-Feltre e Treviso da dieci sacerdoti a papa Benedetto XVI. Oltre due ore di confronto a porte chiuse ieri nella chiesa di Santa Giustina Martire ad Auronzo di Cadore. Quattrocento preti ad ascoltare il vescovo di Roma. Domande su temi attualissimi. Papa Ratzinger risponde e così ha modo di entrare nel vivo dei problemi che vive oggi la Chiesa. «Temi di grande spessore» sottolinea padre Federico Lombardi, il direttore della sala stampa vaticana. È lui a riferire alla stampa dell'incontro. Quelle del Papa sono parole che possono confortare quei «divorziati risposati e conviventi» che desiderano partecipare alla vita della Chiesa, ora esclusi dai sacramenti. «Sono parte della Chiesa» mette in chiaro il Papa, che va oltre l'esigenza di «coniugare misericordia e verità». Intanto chiede ai parroci di fare opera di «prevenzione», di curare una «buona preparazione al matrimonio» per la

vita ed esercitare «un attento accompagnamento per le giovani coppie». Ma in caso di fallimento? La via indicata da Benedetto XVI al clero è precisa: «Approfondire se il sacramento c'era». È un passaggio importante. Perché così si può verificare «se sussistono o meno gli estremi per un'eventuale dichiarazione di nullità del matrimonio». È la via ufficiale per una loro riammissione ai sacramenti. In ogni caso «la comunità

Parlando con il clero veneto Benedetto XVI ha indicato una via per riammettere i separati ai sacramenti

deve sempre restare vicina e sostenere queste persone». Parla anche della stagione del Concilio Vaticano II. «Anch'io ho vissuto il Concilio con grande speranza e poi tutti abbiamo sperimentato che le cose rimanevano difficili». Come dopo altri Concilii sono stati «tempi non facili per la Chiesa». «Non si deve pensare che il dopo-concilio sia senza problemi o discussioni». E tra le «grandi fratture culturali» che

hanno segnato la stagione post-conciliare cita la contestazione giovanile del 1968 e il crollo del muro di Berlino (1989). I frutti del Concilio - ha sottolineato - sono «i tanti segni di vitalità» che si scorgono nella vita della Chiesa, ad esempio nelle parrocchie, nella corresponsabilità dei laici o nel Sinodo dei vescovi. A chi chiede come rapportarsi con gli immigrati islamici Ratzinger risponde: «Sono fratelli da amare. Con loro sviluppate il dialogo sui valori piuttosto che sui grandi temi della fede». Come parlare ai giovani senza fiducia nella vita, che arrivano a giungere al suicidio? Aiutatevi a formarsi una coscienza morale - insiste il Papa - ad «ascoltare la voce della vita umana e della dignità della vita da rispettare». Occorre spiegare che «l'evoluzione, che pure c'è, non basta da sola a rispondere a tutte le domande». «Ci vuole disponibilità a vedere che cosa c'è oltre». «Un mondo in cui Dio non c'è diventa un mondo dell'arbitrarietà». Rincuora e sprona papa Ratzinger, applauditissimo quando insiste sull'umanità del sacerdote che «non è un burocrate del sacro». Che «deve avere i piedi per terra e gli occhi rivolti al cielo», sapendo coniugare umanità e divinità. Su di un punto Ratzinger glissa: un suo possibile viaggio in Cina.

ANTIMAFIA

Il fratello di Borsellino: «Basta false cerimonie»

«È ora di smetterla di piangere per Paolo, è ora di finirlo con le commemorazioni, fatte spesso da chi ha contribuito a farlo morire. È l'ora, invece, di dimenticare le lacrime, è l'ora di lottare per Paolo, lottare fino a che Paolo e i suoi ragazzi non saranno vendicati». A pochi giorni di distanza dalla prima lettera aperta scritta alla vigilia delle commemorazioni per il quindicesimo anniversario della strage di via D'Amelio, Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, che morì insieme con cinque agenti di scorta, ha scritto una nuova lettera aperta denunciando chi, politici e gente comune, avrebbe abbassato la guardia nella lotta contro i poteri criminali. Compresi il premier e il candidato leader della guida del Partito Democratico, Veltroni accusato di non aver pronunciato la parola mafia nel suo discorso programmatico.

### CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL FORUM NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO SUL MEZZOGIORNO

Saranno presenti:

i responsabili del Dipartimento Mezzogiorno Ds e DL  
Enzo Amendola e Giovanni Procacci

i Presidenti dei Gruppi dell'Ulivo di Camera e Senato  
on. Dario Franceschini e sen. Anna Finocchiaro

il Viceministro per il Mezzogiorno  
on. Sergio D'Antoni

il sottosegretario allo Sviluppo Economico  
Filippo Bubbico

i Coordinatori del Comitato 14 ottobre  
Maurizio Migliavacca, Antonello Soro, Mario Barbi



Roma 25 luglio 2007, ore 15.00  
Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati  
via Uffici del Vicario, 21

Ieri mattina all'aeroporto della capitale bulgara è atterrato il velivolo della presidenza francese

Una delle ex prigioniere: «Finalmente in terra bulgara, ancora non posso crederci»

# Libere le 5 infermiere, la Ue apre alla Libia

Un aereo con Cecilia Sarkozy e Benita Ferrero-Waldner riporta a Sofia le bulgare e il medico condannati al patibolo con l'accusa di aver contagiato 461 bimbi con l'Aids. Concessa la grazia. Alle famiglie dei piccoli 461 milioni di dollari

di Toni Fontana

**L'ODISSEA** iniziata ormai otto anni fa dalle cinque infermiere bulgare a dal medico di origini palestinesi accusati in Libia di aver deliberatamente contagiato oltre 461 bambini con il virus dell'Hiv (cinquanta sono morti) è finita ieri, tra lacrime di gioia e urla, al-

l'aeroporto di Sofia dove è atterrato in mattinata un aereo della presidenza francese. A bordo, oltre agli ex prigionieri, c'erano la moglie del capo dello Stato francese, Cecilia Sarkozy, il segretario generale dell'Eliseo Claude Gueant ed il commissario europeo Benita Ferrero-Waldner, che hanno seguito le ultime concitate fasi della

Il capo dell'Eliseo: «Nemmeno un euro versato da Parigi e Bruxelles»  
Ma Tripoli smentisce

vicenda, iniziata nel 1999. Non appena giunte in Bulgaria le cinque donne ed il medico hanno appreso che il presidente Giorgi Parvanov aveva concesso la grazia e dunque che non avrebbero scontato neppure un giorno di carcere. «Lo so che sono libera - ha detto una delle ex prigioniere di Gheddafi - mi trovo in terra bulgara, ma non riesco ancora a credere che questa sia la realtà». Dopo aver firmato il provvedimento che pone fine alla vicenda il capo dello Stato bulgaro ha voluto commentare l'arrivo delle cinque donne e dell'uomo: «Oggi è un bel giorno per la Bulgaria e per i bulgari» - ha osservato Parvanov. Il premier Sergej Stanishev ha dal canto suo messo l'accento sul fatto che il rilascio è stato possibile «grazie al forte appoggio dell'Unione Europea». Il caso, che è rimbalzato sulle cronache dei giornali di tutto il mondo, è stato oggetto di trattative durate anni e nelle quali si sono immersi diversi soggetti. Il presidente francese Sarkozy - ha osservato Parvanov. Il premier Sergej Stanishev ha dal canto suo messo l'accento sul fatto che il rilascio è stato possibile «grazie al forte appoggio dell'Unione Europea». Il caso, che è rimbalzato sulle cronache dei giornali di tutto il mondo, è stato oggetto di trattative durate anni e nelle quali si sono immersi diversi soggetti. Il presidente francese Sarkozy - ha osservato Parvanov. Il premier Sergej Stanishev ha dal canto suo messo l'accento sul fatto che il rilascio è stato possibile «grazie al forte appoggio dell'Unione Europea».



Le infermiere bulgare liberate al loro arrivo a Sofia Foto Ap



La first lady francese Cecilia Sarkozy Foto Ap

## L'APPELLO

Scienziati soddisfatti, ma ammoniscono: «Non dimentichiamo i bambini malati»

**ROMA** Con la grazia concessa alle infermiere bulgare finisce anche lo sforzo della comunità scientifica internazionale, con in prima fila quella italiana, per dimostrare la loro innocenza. Nei commenti dei ricercatori coinvolti c'è soddisfazione, ma anche un appello a non far spegnere i riflettori sulla vicenda. «Il nostro primo rapporto scagionava le infermiere già sei anni fa - conferma Vittorio Colizzi, immunologo dell'università Tor Vergata di Roma, che insieme a Luc Montagnier fu sentito dal tribunale libico nel 2003 - ma fu ignorato, in favore di un teatrino politico e diplomatico. Adesso, finita la tragedia delle infermiere, non vorrei che iniziassero quelle dei bambini, che non devono essere dimenticati. Il livello delle strutture sanitarie libiche è molto migliorato, ma i bambini ricevono un trattamento inferiore agli standard occidentali, e la mia impressione è che verranno dimenticati». La comunità internazionale, oltre a dimostrare la falsità delle accuse, si è occupata anche dell'assistenza dei bambini: «I primi sono arrivati nel nostro ospedale già nel 1999 - conferma Guido Castelli Gattinara, dell'ospedale pediatrico di Roma Bambin Gesù - e sono tornati negli anni successivi. In tutto ne abbiamo curati circa 200, e abbiamo anche contribuito a migliorare le procedure dell'ospedale di Bengasi. La soddisfazione per l'esito positivo della vicenda è grandissima», conclude Castelli. Lo studio scientifico che dimostrava che il virus che aveva infettato i pazienti di Bengasi era presente nell'ospedale prima che arrivassero le infermiere era stato pubblicato da Nature nel 2006, e confermato in seguito da altre ricerche. «Ma tutti i nostri sforzi sono stati sempre ignorati - sottolinea Giovanni Rezza, epidemiologo dell'Istituto Superiore di Sanità e uno degli autori dello studio - al di là della soddisfazione per la soluzione positiva della vicenda rimangono l'amarezza per la sentenza di morte che è stata confermata».

## UNA NUOVA MISSIONE

E ora Parigi punta alla liberazione della premio Nobel per la Pace San Suu Kyi

**PARIGI** Dopo le infermiere bulgare, il premio Nobel per la Pace San Suu Kyi. È la prossima missione della Francia, stando a quanto annunciato dalla ministra francese delegata ai Diritti dell'uomo, Rama Yade. Tra i suoi impegni prioritari c'è la liberazione di Aung San Suu Kyi, 62 anni, Premio Nobel birmano per la pace, ha detto Yade. La donna è confinata a casa propria da quattro anni e gli arresti domiciliari sono stati prorogati poche settimane fa da parte della giunta al potere di un altro anno. Aung San Suu Kyi «meriterebbe che la Francia si interessasse di più alla sua sorte, ed è quello che conto di fare», ha detto Rama Yade. Aung San Suu Kyi, cofondatrice della Lega nazionale per la democrazia, che aveva vinto le elezioni legislative del 1990 in Birmania, ha trascorso 11 dei 18 ultimi anni in detenzione. Il suo ultimo arresto risale al maggio del 2003. Sottolineando il ruolo della coppia Sarkozy nella liberazione del medico e delle infermiere bulgare, la ministra ha assicurato che «se una battaglia è stata vinta, la lotta contro l'offesa ai diritti dell'uomo deve più che mai continuare». A 30 anni ministro per i diritti umani, Rama Yade è una star del governo Sarkozy. Il presidente la paragona volentieri all'americana Condoleezza Rice, braccio destro di Bush. Lo sguardo sicuro, il volto sorridente, le braccia incrociate su un tailleur gessato, la Yade dice a Le Parisien: «La Francia non ha mai smesso di essere la patria dei diritti dell'uomo. Io voglio essere ambiziosa per il mio paese». La giovane donna non si sente la rappresentante di una minoranza e non ama essere trattata come tale. «Devo vincere questa missione perché tutti i responsabili politici, di destra e di sinistra, accordino la loro fiducia alle minoranze, senza che questo provochi uno psicodramma nazionale», aggiunge. La sua prossima missione l'ha già scelta, sarà la liberazione di Aung San Suu Kyi, premio Nobel birmano per la pace.

## IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

### Cecilia, la première femme veste Prada

**L**a nuova Marianna francese non veste i panni dei sanculotti ma indossa jeans e stivali e quando proprio deve veste Prada, muovendosi perfettamente negli abiti di alta moda perché a suo tempo, fra le altre cose, ha fatto anche la mannequin «chez Scaparelli». In questi giorni Cecilia Maria Sara Isabel Ciganer Albenis o tout court madame Sarkozy ha ottenuto il grande successo di salvare le infermiere bulgare condannate da Gheddafi riportandole in patria con un aereo della presidenza francese. I titoli di tutti i giornali sono stati per lei. La partecipazione all'impresa

della commissaria europea alle relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner è passata quasi inosservata, e da Bruxelles non mancano le polemiche per il sistema spicciolo con cui il presidente francese e la sua first lady hanno condotto la vicenda, nel segno dell'auto-promozione, abitudine non estranea al grande comunicatore Sarkò. Quando lui era arrivato all'Eliseo, lei aveva detto che non avrebbe fatto di mestiere la moglie del capo, ma si

sarebbe mossa per conto proprio. Giorni fa Le Figaro ha rivelato che per lei si stava allestendo un vero e proprio staff. La cinquantenne Cecilia ha al suo fianco un diplomatico di 45 anni, Nicolas de la Granville, fine conoscitore di questioni europee e nord-africane: forse è stato proprio lui a spingerla verso l'impresa libica. Inoltre ha un addetto stampa e un capo di gabinetto, e deve completare il gruppo di collaboratori, una decina di persone. Dovrà occuparsi, a

quanto pare, di temi «femminili» ovvero «i bambini, le donne, le questioni umanitarie, ma anche la francofonia e la cultura», stando sempre alle indiscrezioni di Le Figaro. In realtà è difficile prevedere un ruolo preciso per l'affascinante signora, che è sempre fuggita dagli inquadramenti o dalle mansioni pompose. Da questo punto di vista si può dire che la prima questione femminile da risolvere è proprio lei, come dimostra la sua vita. Figlia di un pellicciaio

russo fuggito dal bolscevismo e di un'aristocratica spagnola, nipote del grande compositore Isaac Albéniz. Nasce a Boluogne Billancourt, un quartiere popolare. Fa il suo bravo bac, comincia a studiare legge, fa piccoli lavori di notte, ma nel 1984 smette di arrabattarsi e si sposa con un politico modesto, Jacques Martin, al quale dà due figlie ma non il tempo per goderselo perché nell'89 conosce Sarkozy e si mette con lui portandosi appresso le bambine, una di sei mesi e l'altra di due anni e mezzo. Da un precedente matrimonio Sarkò ha due figli maschi più o meno della stessa età, quindi

crece una famiglia del tutto contemporanea che nel '96 viene sancita dal matrimonio e si arricchisce di Luca, l'unico figlio della coppia. Il giorno dell'insediamento all'Eliseo si fanno fotografare tutti e sette, ed è un bel vedere. Ma immediatamente prima del voto che vede suo marito trionfare, la coppia è in difficoltà. A quanto pare lei non va neppure a votare. I giornali francesi, anche quelli scandalistici, passano la cosa sotto silenzio. Come sotto voce era stata raccontata la crisi del maggio 2005, in piena campagna referendaria per la Costituzione europea, quando Cecilia aveva fatto fagotto e se

n'era andata a New York con il pubblicitario Richard Attias. Per sapere qualcosa in più sulla faccenda, i francesi erano costretti a comprare un giornale svizzero come Le Matin e uno belga come la Libre Belgique. In patria il controllo dell'attuale presidente sulla stampa è tanto assoluto quanto inquietante. La separazione rientra. Adesso non è più tempo di infausti ricordi, ma di vittorie e trionfi che i due sodali si contenderanno, ambiziosi ed abili quanto sono l'uno e l'altra, entrambe possedute, dice chi li conosce, da una specie di «diable au corp».

# Corsa alla Casa Bianca, Hillary vince su YouTube

I candidati democratici rispondono a domande dei cybernauti selezionate dalla Cnn. Ma il format delude

di Roberto Rezzo / New York

**DÉJÀ VU ONLINE** Annunciato come una rivoluzione nel panorama politico, l'ultimo dibattito tra i candidati democratici alla Casa Bianca, organizzato in collaborazione tra Cnn e YouTube, lunedì sera ha deluso tanto i cybernauti entusiasti che gli osservatori

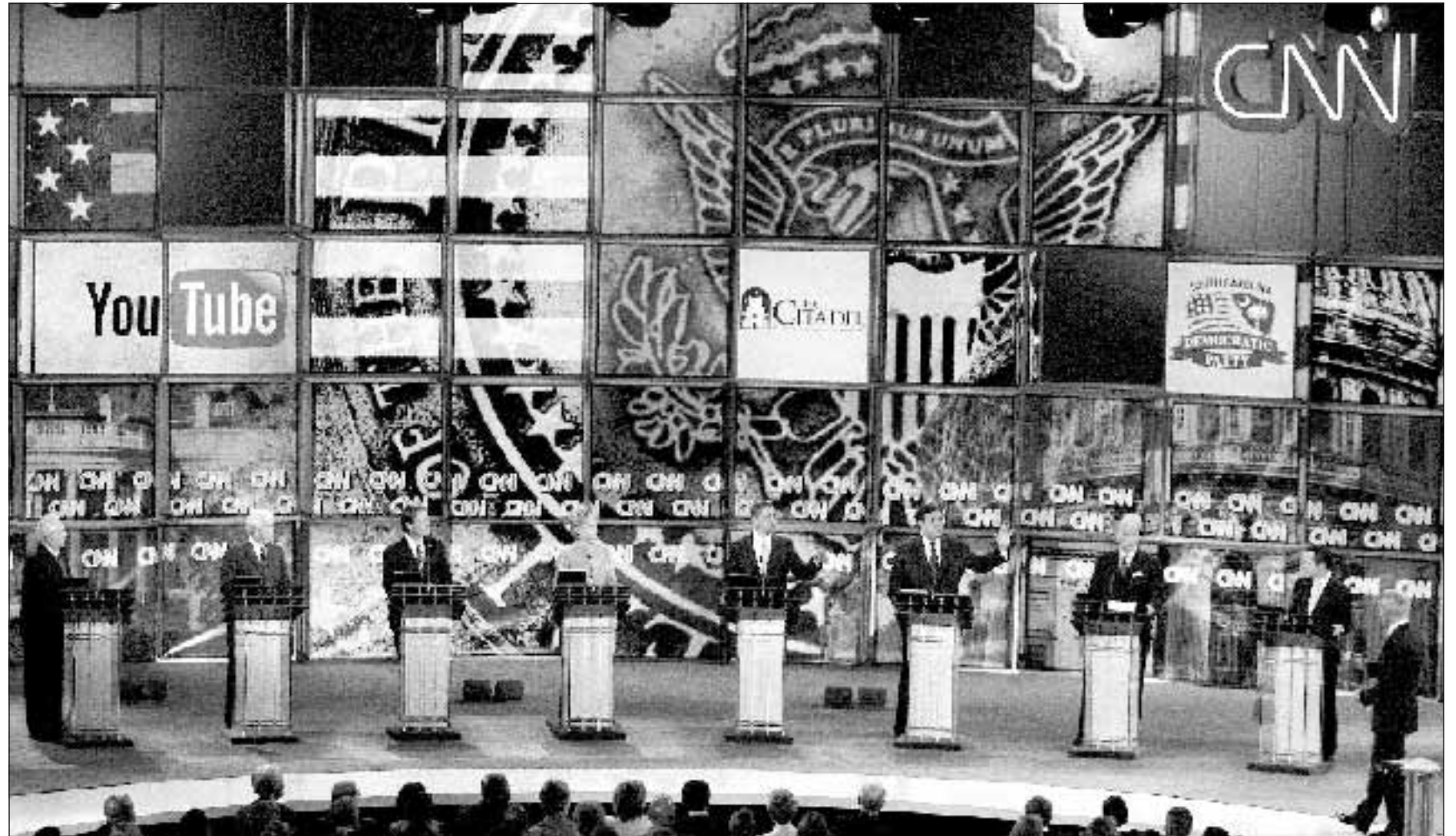
più tradizionali. Nell'aula magna dell'Accademia Navale di Charleston in South Carolina, gli sfidanti sono introdotti sul palco dai cadetti biancovestiti in alta uniforme. Iniziano così due ore di botta e risposta con le domande che arrivano in forma di video amatoriali realizzati dagli utenti del popolare sito internet. Su oltre 2mila questi clip girati apposta per l'occasione, la Cnn ne ha selezionati 26 in tutto. Conduce in diretta Anderson Cooper, il volto più telegenico della televisione, il reporter che come nessun altro sa sfoggiare lo stile e le buone maniere dell'alta società newyorchese. Tutto merito della mamma, l'artista, attrice, ereditiera Gloria Vanderbilt. «Nuovo format, soliti candidati», titola lapidario all'indomani l'editoriale del New York Times. Quel che balza agli occhi sin dal primo giro di domande è che la freschezza e l'impetuosità proprie dei blog e di altre forme di espressione in rete, è stata uccisa dalle esigenze del format tv. Con poche eccezioni, ne è uscito un dibattito ancor più tradizionale e paludato di quelli visti sinora.

«Quando a fare le domande sono sempre i giornalisti -aveva osservato John Edwards- finisce che le domande sono sempre le stesse». Il risultato evidentemente non cambia se a fare le domande è la gente comune, ma le domande che vanno in onda sono quelle selezionate dai giornalisti. «Non si tratta di censura -assicurano i responsabili della Cnn- ma di una scelta doverosa per garantire equilibrio ed evitare manipolazioni. E naturalmente evitare che si trascenda nel cattivo gusto». Questo ha risparmiato a candidati e telespettatori esibizioni osé e altri insulti, ma è sparita anche la ragazza

Il New York Times critico: «Nuovo format soliti candidati»  
La rete televisiva: «Nessuna censura»

in chemioterapia che si toglie la parrucca e chiede lumi sui piani per dare l'assistenza sanitaria ai quasi 50 milioni di americani che ne sono sprovvisti. La domanda è stata fatta, ma da un'altra paziente e in modo meno provocatorio. Guerra in Iraq, immigrazione, educazione, diritti civili sono stati gli altri prevedibili argomenti. Con qualche nota di colore, come il video che chiede di indicare quale sia il rivale che i candidati disprezzano di più. A parte John Edwards, ben laccato dallo stilista delle dive di Hollywood, che prova a fare lo spiritoso avanzando riserve sul completo pantalone nero e giacca rosa stile Miss Saigon indossato da Hillary Clinton, è un coro unanime di complimenti e reciproche attestazioni di stima. E l'affermazione che «chiunque di noi farà molto meglio di George W. Bush» strappa l'applauso del pubblico in sala.

Quel che soprattutto è mancato è stato un vero dibattito. In parte perché non tutti i candidati hanno avuto l'opportunità di rispondere alla stessa domanda, in parte perché tra Clinton e tutti gli altri non c'è competizione. Forte dei sondaggi che la vedono in vantaggio di oltre venti punti su Obama e di una quarantina su tutti gli altri, la senatrice di New York è stata molto «presidenziale». Ha lasciato cadere nel vuoto ogni accenno polemico puntando tutto sulla competenza. E sulla sua studiata capacità di ascoltare tutti i punti di vista senza mai perdere di vista l'obiettivo. Per vincere a mani basse bastava non fare errori. E così è stato: quando le hanno chiesto se si considera «liberale», ha precisato «una moderna progressista». A spiccare tra gli altri candidati è stato Dennis Kucinich, deputato dell'Ohio, ma per sua stessa ammissione «troppo di sinistra» e per questo quasi rassegnato a un ruolo di testimonianza. Obama si è distinto soprattutto per il bel sorriso, e tra la base democratica cresce il sogno di vederlo in un ticket insieme a Clinton come vice presidente. Un'ipotesi che adesso comincia a intrigare non solo i media ma anche gli strateghi elettorali. Il fatto che i due si scontrino più a passi di minuetto che in punta di fioretto, alimenta ulteriormente congetture e indiscrezioni. Adesso una pausa estiva, e quindi il 17 settembre l'esperimento YouTube si ripete. Questa volta tocca ai candidati repubblicani.



Gli otto candidati democratici alla Casa Bianca, tra cui Hillary Clinton e Barack Obama, rispondono alle domande dei cybernauti su YouTube Foto Tannen Maury/Epa

## Le lesbiche

**Mary e Jen  
Brooklyn, New York**



«Se sarà eletto presidente degli Stati Uniti, ci lascerà sposare? tra di noi».

**Kucinich:** «La mia risposta è sì. E vi spiego il perché. Se quello che sta scritto nella nostra Costituzione è vero - cioè che tutti siamo creati uguali - allora vi devono essere uguali opportunità davanti alla legge. I nostri fratelli e sorelle cui capita d'essere gay, lesbiche, bisessuali o transgender devono avere gli stessi diritti riconosciuti a chiunque altro cittadino americano, e questo include la possibilità di contrarre un matrimonio civile. Sì, sono assolutamente dalla vostra parte. Benvenute in una nuova e migliore America sotto l'amministrazione Kucinich».

## Il reverendo

**Reggie Longcrier, pastore  
di Hickory, Nord Carolina**



«Il senatore Edwards ha dichiarato che la sua opposizione ai matrimoni tra gay deriva dalla sua educazione battista. La maggior parte degli americani concorda che è stato anti costituzionale usare la religione per giustificare schiavitù o per negare il voto alle donne. Allora perché è ancora accettabile usare la religione per negare ai gay la piena parità di diritti?».

**Edwards:** «Questo è un problema che per me rappresenta un enorme conflitto personale. Voglio che le discriminazioni finiscano. Sono per la parità dei diritti e per le unioni civili. Mia moglie è favorevole ai matrimoni tra gay. Io no, ma rispetto chi ha un punto di vista diverso».

## Lo studente

**Jordan Williams  
Coffeyville, Kansas**



«Una domanda per Obama e Clinton. Negli editoriali su di voi, non si manca mai di sottolineare il problema di razza e quello del genere. Uno non è abbastanza nero, l'altra non è tanto femminile. Come rispondete a queste critiche?».

**Obama:** «Sono convinto che gli americani vogliono andare oltre il problema della divisione razziale. Sfortunatamente Bush non ha fatto nulla per superare l'eredità della schiavitù».

**Clinton:** «Non potrei essere candidata se non come donna. E ne sono orgogliosa. Ma non sono candidata perché sono una donna, lo sono perché ho la migliore qualifica per dare una svolta nel 2009».

## Gli ambientalisti

**Gregg e Nathan Hamel  
Minneapolis, Minnesota**



«Sono sempre più preoccupato del fatto che il riscaldamento globale, il problema in assoluto più sentito da un pupazzo di neve, sia trascurato in questo Paese. Come presidente, cosa farete per assicurare a me e a mio figlio una vita lunga e felice?».

**Kucinich:** «Bisogna innanzi tutto capire la connessione tra guerra globale e riscaldamento globale. Perché quando iniziamo a parlare di guerra per il petrolio, finiamo con l'averlo lo stesso approccio in campo energetico. Dobbiamo spezzare la dipendenza da petrolio e carbone e fare affidamento sull'energia eolica e quella solare. Dobbiamo riorganizzare tutto il Paese secondo i principi della sostenibilità e della conservazione».

# Spagna, è lesbica e il giudice «moralizzatore» le toglie le figlie

Sentenza shock: «L'ambiente omosessuale è un rischio». Interviene il ministro della Giustizia: è incostituzionale

di Leonardo Sacchetti

«L'AMBIENTE OMOSESUALE pregiudica i minori e aumenta il rischio che anche loro lo diventino». Firmato: giudice Fernando Ferrín Calamita, Tribunale di Murcia. Con questa frase, scritta nero su bianco su un atto ufficiale di un Tribunale, la Spagna sta vivendo una tempesta politica che poco ha a che vedere con la torrida stagione: infischiosene della nuova legge sui matrimoni tra gay e sul loro diritto all'adozione, il giudice Ferrín Calamita ha negato la custodia alla madre naturale di due bambine perché, secondo il marito, la donna sarebbe lesbica. «È impossibile - ha proseguito il giudice - che due omosessuali diano una forma-

zione integrale» ai figli. «La donna deve scegliere - ha sentenziato il giudice -: o le figlie o la sua nuova compagna». La Spagna zapaterista rischia così di fare un passo indietro rispetto alla serie di riforme sui diritti degli omosessuali. Riforme che l'hanno trasformata nel modello legislativo di più di un paese europeo. Ecco perché lo stesso ministro della Giustizia del governo spagnolo, Mariano Fernández Bermejo, non ha perso tempo per bacchettare Ferrín Calamita. «Non sembra stare all'interno dei poteri di un giudice - ha dichiarato ieri il Guardasigilli di Madrid - l'utilizzare le sentenze per difendere concetti al margine dei principi costituzionali». Come dire: la legge (varata nel 2005 dai socialisti) esiste e non può essere un giudice a violarla. «È un attentato contro la democrazia», ha dichiarato Ana María Pérez del Campo, presidente della Associazione delle

donne separate e divorziate di Spagna, una delle 16 associazioni che si sono mosse per far rispettare i diritti di gay e lesbiche sancite dalla legge. L'ex marito della madre dei due bambine - una di 6 anni, l'altra di 12 -, accusa la donna di «esser diventata lesbica». La donna lo nega ma la sostanza della vicenda rimane inalterata. In realtà, come hanno ricordato i militanti delle associazioni in difesa dei diritti di gay e lesbiche, la sentenza in questione non è la prima di questo tipo emessa dallo stesso Fernando Ferrín Calamita. Già 20 anni fa, nel 1987 durante il suo primo incarico, l'allora 29enne Ferrín Calamita sbatté in carcere due ragazze «ree» di prendere il sole in topless sulle spiagge di Cadice. Peccato che, anche allora, esistesse un'ordinanza che lo permetteva. «Disturbano la mia morale», disse il giudice ai poliziotti sbrogliati che se lo ritrovarono in cia-

batte e costume sulla stessa spiaggia. Le due ragazze passarono tre giorni in cella per poi venire assolute. Appena qualche settimana fa, lo stesso giudice aveva negato l'adozione di una bambina di 15 mesi a una coppia di lesbiche - Vanesa de las Heras e Susana Meseguer. Oggi, Ferrín Calamita ci riprova. Puntando più in alto. È la legge del luglio 2005 voluta dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero a «disturbare» la sua morale. O, meglio detto: la sua visione del mondo. Sì, perché questo giudice castigatore è

Nel 2005 il governo Zapatero ha varato una serie di riforme sui diritti degli omosessuali

un fervente cattolico, seguace di quel José María Escrivá de Balaguer noto soprattutto per aver fondato l'Opus Dei. E i conti quadrano. Mentre la sinistra spagnola fa quadrato intorno alle riforme di Zapatero, la destra dei Popolari (seppur legatissima all'Opus Dei) rimane in silenzio per evitare l'imbarazzante compito di difendere questo giudice che infrange la legge. Dal canto suo, il presidente del Tribunale superiore di Murcia, il giudice Juan Martínez Moya, ha già aperto un'inchiesta «per verificare l'eventuale illecito disciplinabile» contro Ferrín Calamita. In questa vicenda, l'unico a cantar vittoria è l'ex marito della donna a cui è stata negata la custodia delle figlie, visto che - sempre secondo la legge spagnola - il ritiro della custodia emesso dal giudice rimarrà in vigore finché un nuovo pronunciamento rimetta le cose a posto. Ossia: come vuole la legge.

## LONDRA

Ricerca: «Parità uomo-donna solo tra 200 anni»

LONDRA La parità tra donne ed uomini in alcune aree cruciali della vita sociale ed economica della Gran Bretagna è ancora lontanissima, e ci vorranno 200 anni per raggiungerla: è questa la conclusione di una ricerca svolta dalla Commissione Pari Opportunità (Eoc) britannica, per la quale esiste ancora un divario enorme tra la donna e l'uomo per quel che riguarda salario, salute, pensioni e sicurezza. Secondo il rapporto, sono molte le istituzioni britanniche che non seguono l'evoluzione del ruolo della donna nella società: ad esempio, le donne sono ancora una minoranza in Parlamento e nei consigli direttivi delle aziende, vengono pagate meno, ricevono pensioni più basse e continuano a sobbarcarsi la maggior parte dei lavori domestici. Peggiora inoltre il cosiddetto «gap della sicurezza» per le donne, che in numero crescente hanno paura a tornare sole a casa di notte. La Eoc calcola che le donne avranno pensioni simili a quelle degli uomini solo tra 45 anni, che avranno paghe uguali nel part-time solo tra 25 anni, e, dato più clamoroso, che riusciranno ad avere pari rappresentanza in Parlamento solo tra 200 anni. «A questa velocità, i cambiamenti verso l'eguaglianza saranno dolorosamente lenti», osserva il documento.

# Paradiso

La Liberia è stata depennata dalla lista nera dei paesi che non cooperano alla lotta contro l'evasione fiscale. Nell'elenco dei «paradisi fiscali» che all'inizio comprendeva una quarantina di paesi sono rimasti ora solo Andorra, Liechtenstein, Isole Marshall e Monaco.



## COLDIRETTI: INGIUSTIFICATI GLI AUMENTI DI PANE E PASTA

Non ci sono concrete motivazioni per gli aumenti di prezzo fino al 10% annunciati per settembre da pastai e panificatori. E quanto sostiene la Coldiretti, secondo cui non si può addebitare il rialzo dei prezzi ad una presunta minore disponibilità di grano duro perché il raccolto si prevede invece in aumento, per effetto dell'ampliamento della superficie coltivata e dell'incremento delle rese del 13,5% nell'Unione Europea.

## NUOVI RECORD SUL DOLLARO DI EURO E STERLINA

Euro e sterlina hanno messo a segno ieri nuovi record sul dollaro. La moneta unica europea ha aggiornato il suo record storico raggiungendo quota 1,3852. Nuovo record anche per la sterlina, ai massimi sul dollaro da ventisei anni, con un cambio che ha raggiunto il livello di 2,0655, non toccato dal 1981. A causa dell'indebolimento del dollaro, il prezzo dell'oro è salito ai massimi da 11 settimane raggiungendo un massimo di 687,10 dollari l'oncia.

# Mercato del lavoro, Epifani protesta con Prodi

Tensioni in casa Cgil per le ultime mosse del governo su contratti a termine e straordinari

di Felicia Masocco / Roma

**CHIAROSCURO** Si chiude la prima fase della concertazione targata Prodi, si aprono divisioni nel sindacato. Oltre che nella maggioranza. Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono l'intesa con il governo, ma lo fanno sulla base del mandato ricevuto dai propri organismi diri-

genti. Quello ottenuto da Guglielmo Epifani, al termine di un travagliato direttivo, è articolato, riflette dure critiche e un forte malessere che a settembre avrà le sue manifestazioni. La maggioranza del parlamentino di Corso d'Italia (con 92 voti) ha apprezzato molti interventi dell'esecutivo perché vanno nella direzione della crescita e dell'equità. Aumento delle pensioni basse e ammortizzatori sociali, per citarne un paio. Ma non ha tacito tutto quello che non va. Sullo scalone, avrebbe voluto una maggiore flessibilità nelle quote, del resto Epifani ha siglato l'intesa solo per presa d'atto. E sul mercato del lavoro non ci siamo proprio. Sui contratti a termine, sulle timide modifiche alla legge 30, sulla decisione di azzerare la sovracontribuzione per gli straordinari, il documento approvato si fa decisamente duro, gli aggiustamenti vanno dal «negativo», all'«ambiguo», all'«inadeguato». Al giudizio di merito, lo stato maggiore di Corso d'Italia somma una valutazione «particolarmente negativa» sul comportamento di queste ultime ore del governo che in assenza di un confronto con il sindacato ha cambiato il comportamento precedente». Uno schiaffo, un comportamento contro la Cgil che il sindacato e il suo segretario non accettano. Oggi lo scriveranno in un «atto formale» di protesta, una lettera che Epifani invierà al premier Prodi.

Sono posizioni che marcano distanza con la promozione all'unanimità che l'esecutivo Cisl ha tributato all'ipotesi di intesa. Il primo risultato delle diverse «sensibilità» è che è stata aggiornata a settembre la riunione dei direttivi unitari che ieri avrebbero dovuto discutere su come presentarsi ai lavoratori e ai pensionati per chiedere il voto. «Nulla di insanabile» dicono nelle centrali sindacali, «serve un supplemento di discussione dopo aver fatto decantare le cose. Una soluzione si troverà». In ogni caso, e mai come questa volta, la Cgil reputa «fondamentale» la consultazione dei lavoratori, «la certezza dei meccanismi di certificazione del voto» e l'ampiezza della partecipazione, con milioni di votanti. Ma per la Cisl «è inaccettabile che il voto dei non iscritti valga più di chi aderisce al sindacato». Fin qui lo stato degli atti. La Cgil è arrivata alle 4 del mattino, dopo

Divisioni nel sindacato a rischio la consultazione dei lavoratori: decisioni rinviate a settembre

7 ore di discussione fuori da ogni convenevole. Un dibattito segnato dalla fortissima partecipazione della sinistra nelle sue diverse sfumature che si sono riflesse nel voto finale. Sono stati votati due documenti contrapposti: il primo, quello della segreteria, già critico è diventato più critico dopo gli emendamenti, ha avuto 92 voti. L'altro è stato presentato da Nicola, esponente dell'Area Lavoro e società, ancora più negativo sull'operato del governo e sui contenuti dell'intesa, ha avuto 23 voti, compreso quello di Giorgio Cre-

maschi, della Rete 28 aprile che dapprima aveva presentato una propria dichiarazione, poi ritirata. Si è invece astenuta la pattuglia della Fiom (in 8), che ha seguito il proprio segretario Gianni Rinaldi il quale ha bocciato le misure su pensioni e mercato del lavoro oltre che l'atteggiamento del sindacato che avrebbe dovuto mobilitarsi, e motivato l'astensione rinviano alla consultazione, «il giudizio passa ai diretti interessati». Lo dice anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti, e per essere una posizione istituzionale è

## LE MISURE DEL NUOVO WELFARE

**■ Ammortizzatori.** Trasformazione dell'indennità di disoccupazione in uno strumento unico indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo delle persone disoccupate. Progressiva estensione e unificazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Immediato lo stanziamento di 700 milioni di euro per aumentare la durata e la platea delle indennità di disoccupazione.

**■ Mercato del lavoro.** Si interverrà sui contratti a termine: se con una successione di rapporti a tempo determinato si sono superati i 36 mesi, ogni nuovo contratto dovrà essere stipulato presso la direzione provinciale del lavoro con l'assistenza delle organizzazioni sindacali. Se non si rispetta questa procedura il contratto si considera a tempo indeterminato. Chi ha svolto mansioni per 6 mesi ha diritto di precedenza nelle assunzioni fatte da quella azienda per i 12 mesi successivi.

**■ Competitività.** Per ridurre il costo del lavoro viene abolita la contribuzione aggiuntiva ora in vigore sugli straordinari, inoltre sarà istituito un fondo da 160 milioni di euro l'anno per tre anni con cui finanziare gli sgravi contributivi per aziende e lavoratori che stipulano contratti di secondo livello in cui si prevedono premi per aumenti della produttività e per i risultati dell'azienda. Il tetto dello sgravio sale dal 3% al 5% della retribuzione annua.

**■ Giovani.** Per il triennio 2008-10 un fondo da 150 milioni di euro sarà a disposizione di chi ha carriere discontinue. Fornirà prestiti a tasso zero in grado di compensare cadute di reddito e anticipare i futuri stipendi. Inoltre ci saranno risorse per il microcredito rafforzando il prestito d'onore. Facilitata la totalizzazione dei contributi e il riscatto degli anni di università.

**■ Donne.** Per aumentare la partecipazione delle donne al lavoro saranno potenziati incentivi al part time e i servizi per l'infanzia.

P&G Infograph

fin troppo eloquente. Il protocollo sul Welfare, mercato del lavoro in particolare, viene bocciato da tutta l'ala sinistra della maggioranza. Oltre a Rifondazione e Pcdi, promettono battaglia Verdi e Sinistra democratica. Da Fabio Mussi, a Cesare Salvi, al senatore Piero di Siena viene un invito esplicito a «non istituzionalizzare» il precariato. «In consiglio dei ministri e in Parlamento - afferma Mussi - proporrò soluzioni diverse da quelle del protocollo e più coerenti con il programma dell'Unione».

Particolarmente rilevante è stato l'ingiusto profitto derivato dalla mancata applicazione della simmetria dei tassi. Va ricordato che il decreto Bersani obbligava le banche ad un adeguamento automatico dei tassi sulla base delle variazioni stabilite dalla Bce; ma non è stato così: in un anno, a fronte dei 5 aumenti del costo del denaro, le banche italiane hanno aumentato tempestivamente i tassi sui mutui e finanziamenti, ma non quelli sui depositi.

## PENSIONI/1

### Per Almunia rimane il problema sostenibilità

«Anche dopo la riforma la spesa per le pensioni, attualmente già al 14% del Pil, rimarrà tra le più alte nell'Unione europea e i rischi per la sostenibilità di lungo termine delle finanze pubbliche restano»: lo afferma il commissario Ue agli affari economici, Joaquín Almunia, a proposito dell'accordo sulle pensioni raggiunto tra Governo e sindacati. Per Almunia, comunque, è positivo che «i requisiti per il pensionamento vengono gradualmente allineati con quelli degli altri Paesi europei» e che la riforma verrà finanziata all'interno dello stesso sistema previdenziale. «La nostra analisi - spiega - mostra che l'accordo lascia importanti questioni aperte, come per esempio il finanziamento dell'ammortamento dello scalone, l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione e la definizione della lista dei lavori usuranti».

## PENSIONI/2

### Draghi: aggiustamento di cui non vedremo la fine

Le pensioni hanno bisogno di un «sistema contributivo ben disegnato che può essere sostenuto dai bilanci. È necessario un aggiustamento graduale, e siamo in questa fase, ma è così graduale che forse non ne vedremo mai la fine». È questa la linea tracciata dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, rispondendo alle domande degli studenti del corso di orientamento universitario promosso dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, in svolgimento a Camigliatello Silano. «Oggi - ha aggiunto - la relazione tra i contributi versati e quelli presi è più stretta, perché la condizione non era più sostenibile». Il Governatore ha sottolineato che «l'Italia ha una tutela del posto di lavoro molto efficace, un sistema pensionistico molto ampio, ma non ha ammortizzatori sociali». In un mercato del lavoro fluido, «serve una protezione sociale tra un'esperienza lavorativa e l'altra».

# Le banche eludono il decreto Bersani: sottratti ai risparmiatori 5,3 miliardi

di Nino Gorio / Milano

**GRANDE BEFFA** B come banche, B come il verbo barare, B come il nome di un decreto (il "Bersani") che un anno fa imponeva norme a tutela dei risparmiatori e

che gli istituti di credito hanno però disatteso, trasformando tutto in una quarta B, intesa come beffa. A denunciare questa B finale sono le quattro associazioni dell'Intesa dei consumatori (Codacons, Adusbeff, Federconsumatori e Adoc), che puntano il dito contro il mancato adeguamento delle banche al citato decreto sulle liberalizzazioni, varato un anno fa. Secondo le associazioni, infatti, «negli ultimi 12 mesi gli istituti di credito si sono intascati di lucro indebito» qualcosa come

5,3 miliardi di euro e i consumatori hanno perso circa 500 euro per nucleo familiare. La stima si basa su migliaia di reclami inoltrati dai risparmiatori, che spaziano su temi diversi: dalla simmetria dei tassi (14.711) alla portabilità dei mutui (2.507), dalla cancellazione dell'ipoteca (522) alla penale sui mutui (347). Particolarmente rilevante è stato l'ingiusto profitto derivato dalla mancata applicazione della simmetria dei tassi. Va ricordato che il decreto Bersani obbligava le banche ad un adeguamento automatico dei tassi sulla base delle variazioni stabilite dalla Bce; ma non è stato così: in un anno, a fronte dei 5 aumenti del costo del denaro, le banche italiane hanno aumentato tempestivamente i tassi sui mutui e finanziamenti, ma non quelli sui depositi.

«Non c'è differenza tra banche grandi e piccole» precisa Elio Lannutti, presidente dell'Adusbeff, che punta il dito anche contro la Banca d'Italia: «Anzi - ché vigilare, va a braccetto con le banche. Draghi invece dovrebbe mandare le ispezioni e mi auguro che dia finalmente un segnale di discontinuità con il passato».

«Dopo un anno il decreto risulta disatteso dalle banche» rincara Roberto Tascini, della segreteria nazionale dell'Adoc, precisando che «il mancato adeguamento dei tassi attivi ha penalizzato soprattutto le fasce medie». Aggiunge il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefilotti: «Costi bancari e tassi più elevati hanno pesato anche sulle imprese, con una ricaduta sui costi per i cittadini». Di fronte a questa situazione l'Adusbeff ha già presentato 104 esposti alle Procure della Repubblica per truffa e appropriazione indebita.

Intanto un'altra iniziativa concreta è stata annunciata dal Codacons: «Le banche - dichiara il suo presidente Carlo Rienzi - continuano a fare i loro comodi e bisogna punirle; perciò abbiamo aperto un'indirizzo email (bancheimbrogione@email.it), al quale i consumatori potranno segnalare imbrogli e soprusi degli istituti di credito: sulla base delle segnalazioni, verrà fatta periodicamente una «graduatoria di inaffidabilità» delle banche e ogni anno verrà presentato un libro bianco».

Quattro associazioni dei consumatori insorgono: «Draghi intervenga, non si può continuare così»

# Super Inps? «Servono proposte realistiche, non inseguiamo illusioni»

Critico Carlo Podda, segretario funzione pubblica Cgil: «Mi auguro che nessuno pensi davvero di licenziare in tronco migliaia di lavoratori»

di Luigina Venturelli / Milano

L'impresa sembra di dimensioni titaniche: razionalizzare gli enti previdenziali italiani per recuperare 3,5 miliardi di euro in dieci anni. Abbastanza per finanziare buona parte della riforma delle pensioni. E per scoraggiare sulla possibilità di un simile risparmio quanti conoscono la burocrazia statale e le sue capacità di resistenza. Le strade percorribili sono due: una fusione per creare un nuovo Super-Inps da 600 miliardi di euro di fondi gestiti (ipotesi respinta dai sindacati), oppure sinergie tra gli enti per migliorare bilanci ed efficienza (ipo-

tesi dalle ricadute economiche tutte da valutare). Che fare? «La nostra disponibilità al confronto è totale, sediamoci a un tavolo e vediamo come trovare 350 milioni di euro all'anno» assicura Carlo Podda, segretario della funzione pubblica Cgil. E non si tratta di una precisazione casuale: «Non vorremmo trovarci di fronte ad atteggiamenti dilatori o proposte inaccettabili, solo per giustificare il ricorso agli aumenti contributivi. Il conto non deve essere pagato da tutti i lavoratori d'Italia». Sul riassetto degli enti pende, infatti, la spada di Damocle voluta

dal ministro Padoa Schioppa: se il processo di riorganizzazione non darà i risultati sperati, al 2011 scatterà automaticamente un incremento dello 0,09% dell'aliquota contributiva per dipendenti, autonomi e parasubordinati. Quanto basta per pagare un bel pezzo dell'eliminazione dello scalone Maroni. Il rischio, nemmeno troppo implicito, è che ai sindacati possa essere attribuita la responsabilità di un eventuale fallimento, magari indotto da resistenze delle alte burocrazie toccate dal riordino o da scarsa volontà politica. «Apriamo la trattativa da settembre, i risparmi necessari si possono trovare» insiste anco-

ra Podda. Di slancio elenca una serie di possibili interventi: l'accorpamento all'Inps di enti minori come Ipost (poste), Ipsema (marittimi) ed Enpals (spettacolo), la gestione comune di alcune funzioni di Inps e Inpdap, la migliore dislocazione degli uffici territoriali e la centralizzazione di acquisti e approvvigionamenti. Il segretario della Fp Cgil apre anche sulla mobilità del personale tra un ente e l'altro e propone «di dare un'occhiatina alle consulenze e agli appalti». Insomma, c'è materia su cui lavorare, a condizione che il confronto sia serio: ovvero, che non si facciano calcoli campati

in aria su tagli al personale. Già si parla di 7mila esuberanti (stima del ministro Giulio Santagata), 15mila (timore del leader Cisl Raffaele Bonanni) o addirittura 20mila (incubo del presidente Inpdap, Marco Staderini). «Gli eventuali esuberanti andrebbero comunque ricollocati a parità di retribuzione». Eventuali accompagnamenti alla pensione? «Sarebbe incoerente, non si possono fare prepensionamenti per finanziare una riforma che allunga l'età lavorativa». Insomma, i tagli al personale non produrrebbero alcun risparmio. A meno che... «Mi auguro che nessuno pensi davvero di licenziare in tronco migliaia di di-

pendenti pubblici, mettendoli per la strada» dice Podda. Meglio al tal proposito ribadire anche quello che dovrebbe essere ovvio, vista la «superficialità del dibattito», che si limita ad ipotizzare tagli occupazionali irricevibili. O fusioni non realizzabili: «Fondere Inps e Inail, un ente previdenziale con uno assicurativo che si occupa di prevenzione della salute sul lavoro, è mettere insieme le mele con le pere. Mi aspetterei maggiori capacità di elaborazione». Che sia difficile nessuno lo mette in dubbio. Ma finché non ci si siede a un tavolo a tirare somme, il risparmio di 3,5 miliardi resta una chimera.

# Risultati record per la Fiat ma alla Borsa non basta

## Nel secondo trimestre utile raddoppiato rispetto al 2006 Il titolo perde il 3,89%. 57mila ordini per la 500

di Marco Ventimiglia / Milano

**NUMERI CONFORTANTI** I conti Fiat prosperano, la Borsa condanna la Fiat... È questo, apparentemente incomprensibile, il successo della giornata di ieri nella quale il Lingotto ha diffuso i lusinghieri risultati finanziari relativi al secondo trimestre. E comincia-

mo proprio con lo spiegare la "strana" reazione di Piazza Affari: dopo aver già scontato con una serie di rialzi sul titolo Fiat la previsione di ottimi risultati, la Borsa ha reagito negativamente reputando le cifre ufficiali, specie quelle relative all'andamento del settore auto, inferiori a quanto preventivabile. Una valutazione che durante la seduta ha addirittura spedito l'azione del Lingotto indietro per oltre il 5%, salvo un successivo recupero, propiziato anche dalle parole dell'amministratore delegato Sergio Marchionne, che ha portato comunque ad una chiusura fortemente negativa con una flessione del 3,89 a quota 22,5 euro.

Detto del volatile comportamento del mercato azionario, resta la sostanza, ovvero quella di conti che qualche anno fa sarebbero apparsi come un sogno ai vertici del Lingotto. Le cifre del secondo trimestre parlano di un risultato della gestione ordinaria del gruppo torinese pari a 946 milioni di euro, in aumento di 287 milioni (+30,6%) rispetto allo stesso periodo del 2006. Determinante il contributo dell'Automobile, con Fiat Group Automobles che, in crescita di 105 milioni di euro, raggiunge i 193 milioni di euro, con un margine del 2,8% contro l'1,5% del secondo trimestre 2006. L'utile netto del Gruppo è quindi volato a 627 milioni di euro, in crescita di ben il 90% rispetto ai 330 milioni di euro dello stesso periodo del 2006.

Un quadro a tinte rosa nel quale il settore dell'auto è tornato ad essere il soggetto fondamentale. Infatti, il business dell'auto-

mobile ha realizzato, nel secondo trimestre dell'anno, un fatturato di 7,4 miliardi di euro, in crescita del 12,3% rispetto al secondo trimestre 2006. In particolare, Fiat Group Automobles ha realizzato ricavi per 6,8 miliardi di euro, con un incremento del 12,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

«Il secondo trimestre del 2007 ha dichiarato ieri Sergio Marchionne durante una conferenza call - per il gruppo Fiat è stato piuttosto significativo per diverse ragioni: un fatturato salito quasi del 12 per cento, il più alto livello mai raggiunto da Fiat in cento anni di storia, il più alto livello dei profitti, il maggior



Sergio Marchionne alla presentazione della nuova Fiat 500. Foto Ansa

FIAT GROUP I CONTI DEL GRUPPO				
Secondo trimestre - dati in milioni di euro				
Conto economico del Gruppo				
	2007	2006	Variazione	
RICAVI NETTI	15.179	13.608	+11,5%	
RISULTATO OPERATIVO	946	659	+287	
RISULTATO ANTE IMPOSTE	875	542	+333	
UTILE NETTO (Gruppo e Terzi)	627	330	+297	
INDEBITAMENTO NETTO INDUSTRIALE	873	1.277	-404	

I CONTI DEI DIVERSI SETTORI	Ricavi per area di attività			Risultato della gestione	
	2007	2006	Var. %	2007	2006
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	7.357	6.552	+12,3%	264	134
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)	3.269	3.014	+8,5%	348	273
Veicoli Industriali (Iveco)	2.861	2.286	+25,2%	224	163
Componenti e Sistemi (M. Marelli, Teksid, Comau)	3.464	3.230	+7,2%	146	105
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	352	390	-9,7%	-36	-16

Fonte: FIAT

P&G Infograph

numero di veicoli venduti e il più alto volume di auto. Questo vuol dire che gli sforzi di ristrutturazione stanno cominciando a pagare». Poi, probabilmente anche per rassicurare gli operatori di Borsa, l'amministratore delegato ha sottolineato come sulla trimestrale di Fiat Group Automobles ha pesato per 33 milioni di euro lo sciopero di un importante fornitore che nel mese di maggio ha bloccato per 15 giorni gli impianti di Pomigliano e Termini, causando una perdita di 9mila unità. Marchionne ha proseguito rivelando che per la

**Il ministro Bersani: numeri che provano come in Italia le sfide industriali si possono vincere**

nuova 500, presentata da pochi giorni, sono già arrivati 57.000 ordini: «Una risposta che è stata incredibilmente positiva, non soltanto in Italia». Infine, l'amministratore delegato del Lingotto ha ribadito che per Fiat ci saranno «entro l'anno nuove alleanze su cui stiamo lavorando. Nel settore dei veicoli industriali, ad esempio, il gruppo sta muovendosi negli Stati Uniti, anche se è troppo presto per darlo per fatto: qualcosa nei camion potrebbe venir annunciata entro sei-nove mesi. Per quel che riguarda la Cina la questione fondamentale è quella dell'auto, un tema aperto e ancora senza soluzioni dove Fiat continua a lavorare per avere una partnership». Positivo il commento del Ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani sui risultati della Fiat, «la prova che se non si rinuncia alle nostre capacità industriali e si cerca di accettare la sfida, la si può vincere».

## ANTITRUST Enel indagata: fornire energia è obbligatorio

L'Antitrust ha avviato una istruttoria per accertare l'abuso di posizione dominante nel mercato della fornitura e distribuzione di energia elettrica, da parte dell'Enel e della controllata Enel Distribuzione. I comportamenti sotto inchiesta, si legge in una nota, riguardano il trattamento delle situazioni di morosità pregresse nella fornitura di energia elettrica a nuovi clienti diversi da quelli inadempienti.

Il procedimento, che si concluderà entro il 31 luglio 2008, «ha preso avvio dalla segnalazione di un consumatore che ha denunciato la richiesta, da parte di Enel Distribuzione di subordinare l'attivazione di una nuova fornitura di energia elettrica al pagamento della bolletta, rimasta insoluta, di un precedente contraente e riguardante la medesima utenza».

La segnalazione sottolineava soprattutto «il fatto che Enel Distribuzione, essendo l'unica erogatrice di energia elettrica, è venuta meno all'obbligo di stipulare contratti «con chiunque faccia richiesta del servizio usando parità di trattamento a tutti i contraenti». Secondo il Garante, «esistono i presupposti per un intervento cautelare», dato che «i comportamenti individuati sembrano determinare il rischio di un danno grave e irreparabile per i consumatori». La delibera dell'Antitrust stabilisce quindi che «Enel Distribuzione modifichi le procedure di attivazione e subentro nella fornitura di energia elettrica, non subordinando l'erogazione del servizio al pagamento di morosità che non sono attribuibili all'utente che ha fatto la richiesta».

**L'INTERVISTA MASSIMO FERRETTI** Presidente del gruppo Aeffe di San Giovanni in Marignano, detentore dei marchi Moschino, Alberta Ferretti e Pollini

## «La quotazione per difendere la moda italiana»

di Gianluca Lovetro / Milano

Debutto in ribasso del titolo Aeffe che ha esordito ieri in Piazza Affari a 4,1 euro, chiudendo a 3,91. «Siamo stati penalizzati da una giornata difficile per tutto il mercato - commenta Massimo Ferretti, presidente del gruppo di moda che detiene le griffe di Alberta Ferretti, Moschino, Pollini e la licenza di Gaultier -. Ma siamo certi di una ripresa veloce. Anche perché, siamo più che mai convinti dei nostri obiettivi. A partire dalla costituzione di un polo del lusso italiano per arginare l'emorragia di firme made in Italy in mani straniere». Fondata nel 1980 a San Giovanni in Marignano (Rimini), Aeffe ha iniziato le sue attività qualche anno prima, producendo gli abiti di Alberta Ferretti. Dopo aver realizzato le collezioni di Cove-ri, nel 1983 il Gruppo ha siglato la partnership per la realizzazione e la distribuzione di Moschino: griffe che avrebbe poi rilevato nel '99 in seguito alla scomparsa dello stilista. E se dal '94 Aeffe produce e distribuisce le linee di Jean Paul Gaultier, icona dello stile francese, recentemente il portafoglio del

Gruppo si è arricchito delle griffe Pollini, Basso & Brooke e Authier. Questa realtà del made in Italy si presenta con un bilancio in netta crescita: ricavi di 275 milioni di euro con un margine operativo lordo pari a 37,1 milioni e un utile netto di 8 milioni di euro (+45%) a fronte di un indebitamento pari a 115,3 milioni.

**Presidente, come cambiano le strategie del vostro Gruppo?**

«La Borsa non è un punto d'arrivo, ma di partenza. Ci siamo quotati per investire nella rete retail nei nostri brand. Nei prossimi due anni apriremo 8/10 negozi monomarca e 70 franchising».

**Un piano di espansione che passa da New York Los Angeles e Madrid ma anche da Cina India e Paesi ex-Urss**



Sfilata di modelli Ferretti

**In quali aree volete potenziare le vostre vetrine e perché?**

«Innanzitutto, abbiamo intenzione di completare la nostra presenza con boutique DOS di proprietà diretta in America e nelle pochissime piazze europee dove siamo ancora essenti. Per esempio Madrid, dove sono imminenti le aperture di un punto vendita Alberta Ferretti e uno Moschino. Mentre in America, che rappresenta un mercato del 12%, inaugureremo due boutique Alberta Ferretti (New York e Los Angeles) e la seconda vetrina Moschino nella Grande Mela. Nel frattempo, non perdiamo d'occhio le aree emergenti dell'Est e del Far East, dove però vogliamo consolidare la rete di franchising».

**Gli utili dell'azienda crescono dell'8% l'anno Ma l'esordio è in discesa: in un giorno da 4,91 a 3,91 euro**

**In quali nazioni?**

«L'ex Unione Sovietica, la Cina con l'apertura di 40 boutique Moschino in 10 anni, 30 delle quali nei prossimi cinque, e l'India. Un mercato sempre più significativo, dove a Nuova Delhi ci sono già punti vendita Moschino, Alberta Ferretti e Gaultier».

**Pensate di estendere anche gli ambiti produttivi? In quali settori?**

«Nel campo degli accessori, utilizziamo la piattaforma produttiva di Pollini che abbiamo acquisito nel 2001. Se la griffe Moschino è già declinata a 360 gradi, la brand extension di Alberta Ferretti non è ancora completa. E dopo il recentissimo lancio a Pitti Bimbo della collezione girl, i nuovi obiettivi sono le fragranze e gli occhiali».

**Niente hotel o ristoranti?**

«Nel settembre 2008 aprirà un albergo a Milano in zona Garibaldi. L'immobiliare è della Ras e la gestione sarà affidata a Mobygest».

**Nuove acquisizioni?**

«Abbiamo intenzione di ampliare il nostro parco brand, stando tuttavia attenti a non creare sovrapposizioni con gli stili molto precisi dei nostri creatori».

## La Cina entra in gioco per aiutare Barclays a comprare l'Abn Amro

È la prima volta che Pechino tenta un'operazione di queste proporzioni sui mercati finanziari internazionali. Caso isolato o nuova strategia?

Per la prima volta una banca statale cinese entra attivamente in competizione sul mercato internazionale per rilevare un grande ente finanziario. Si tratta della China Development Bank (Cdb), che comprerà il 5% di Barclays, la terza banca britannica per giro d'affari. L'operazione ha particolare rilievo perché la Barclays sta cercando di comprare l'olandese Abn Amro, l'ottavo gruppo bancario europeo per beni detenuti. E proprio grazie alla discesa in scena di Cdb (e della Temasek di Singapore), la banca inglese ha potuto rivedere al rialzo la propria offerta rispetto ai candidati compratori concorrenti.

Ora la Barclays mette sul piatto 67,5 miliardi di euro, di cui 24,8 in contanti. Un'offerta, che seppur migliorativa, risulta in ogni caso inferiore ai 71,1 miliardi (93% in contanti) del consorzio Royal Bank of Scotland, Santander e Fortis. Per entrare nella partita per il controllo dell'istituto

**La Cdb potrebbe diventare il primo azionista della banca londinese. Singapore partecipa alla cordata**

olandese, Cdb e Temasek acquisiranno titoli di Barclays per 13,4 miliardi, diventandone così due importanti azionisti. I due istituti asiatici investiranno 3,6 miliardi (2,2 mld per Cdb e 1,4 per Temasek) nella banca britannica, qualunque sia l'esito dell'offerta su Abn. Se l'offerta avrà successo Cdb e Temasek acquisiranno ulteriori titoli Barclays per 9,8 miliardi, e così Temasek controllerà il 3,5% e Cdb diverrà il primo azionista della banca inglese con l'8%.

«Non ho nessun problema a immaginare il governo cinese come primo azionista» della banca, ha affermato l'amministrato-

re delegato di Barclays, John Varley, sottolineando come l'investimento di Cdb è il maggiore all'estero mai fatto dalla Cina.

Le offerte di Barclays e del consorzio guidato da Rbs «hanno i loro meriti. Le esamineremo in modo corretto e trasparente», ha scritto in una lettera inviata ai dipendenti, l'amministratore delegato di Abn Amro, Rijkman Groenink, prendendo così atto di aver ricevuto due offerte che saranno valutate in tempi «rapidi».

«La proposta strategica di collaborazione con China Development Bank - continua riferendosi al rito con il rialzo dell'offerta

avanzata da Barclays - potrebbe rafforzare le opportunità di crescita del gruppo nell'attraente mercato asiatico». Rbs però non attende molto prima di uscire allo scoperto e di affermare che l'offerta del consorzio è «finanziaria superiore» a quella inglese e - spiega il portavoce di

**Adesso gli inglesi possono offrire 67,5 miliardi di euro, cifra non lontana da quella dei concorrenti (71,1)**

Rbs, Linda Harper - «più certa». Per valutare al meglio l'offerta inglese - ha affermato Varley - Abn monitorerà l'effetto che questa avrà sui titoli della banca. Barclays ritiene che la nuova offerta avanzata abbia «una portata strategica molto importante». Gli analisti, comunque, si mantengono scettici. «L'offerta del consorzio ha vantaggi di logica industriale e un maggiore valore», spiegano, evidenziando come i 71,1 miliardi offerti da Rbs sono una cifra superiore a quella messa sul piatto da Barclays. E in più il consorzio offre il 93% in contanti.

## BRUXELLES Via libera all'Eni per la rete Exxon

La Commissione europea ha autorizzato l'acquisto da parte di Eni della rete commerciale della Exxon Mobil in tre Paesi dell'Europa dell'Est: Repubblica Ceca, in Slovacchia e in Ungheria. Lo riferisce un comunicato di Bruxelles, in cui si spiega che «l'indagine della Commissione ha accertato che l'operazione proposta non ostacolerà in maniera significativa una concorrenza effettiva nello spazio economico europeo o in una sua parte sostanziale».



# Telecom, i conti non decollano Ruggiero a rischio

## L'indebitamento risale a 39 miliardi Nuovi vertici? Dopo l'operazione Telco

di Roberto Rossi / Roma

**CONTI** Telecom ha presentato ieri i conti semestrali. Sono «molto buoni, oltre le attese» ha detto il consigliere Gilberto Benetton all'uscita del consiglio di amministrazione. In realtà a dar retta ai numeri i primi sei mesi dell'anno presentano più ombre che luci. Il

primo semestre 2007 di Telecom si chiude, infatti, con ricavi in crescita dello 0,9% a 15.470 milioni di euro, un margine operativo lordo in calo del 3,1% a 6.314 milioni di euro e un risultato operativo pari a 3.469 milioni di euro in calo dell'8,7% rispetto ai primi sei mesi del 2006. «L'utile netto consolidato - fa sapere l'azienda - è atteso almeno in linea con il primo semestre».

Anche l'indebitamento finanziario netto di Telecom, al 30 giugno, non è certo buono. Al 30 giugno era pari a 39 miliardi e 175 milioni di euro e cioè un miliardo e 874 milioni in più rispetto alla fine del 2006 e quasi due miliardi rispetto a fine marzo 2007. In questa cifra non sono ancora incluse, sottolinea la nota di Telecom, le dismissioni di partecipazioni (Oger, Solpart e Capitalia) per oltre 850 milioni di euro.

Un po' meglio gli investimenti industriali che nel primo semestre semestri investimenti hanno ammontato a 2,474 miliardi di euro, in crescita di 258 milioni rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno dirottati principalmente nello sviluppo delle tlc italiane, della banda larga in Europa e del mobile in Brasile. Una semestrale così fiacca non è un bel biglietto da visita da esibire agli spagnoli di Telefonica per l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero. La cui poltrona non è poi così stabile. È da qualche tempo che circolano voci sul suo successore. La li-

sta sarebbe lunga. Tra i nomi Paolo da Pino (Wind), Vittorio Colao (Vodafone), Andrea Guerra (Luxottica), Luca Maiocchi (Seat), sono quelli più probabili. È circolato anche il nome di Paolo Scaroni (numero uno dell'Eni) come outsider ma una sua candidatura sembra poco probabile.

Ma per avere un nuovo nome sarà prima si dovrà attendere

L'arrivo dei nuovi soci è atteso dopo le vacanze Si attende il via libera dalle authority brasiliane

l'arrivo dei nuovi soci come ha spiegato Benetton. Che alla domanda se in consiglio di amministrazione si fosse parlato anche di rinnovo dei vertici ha risposto: «dopo il closing» dell'operazione. Ma per il passaggio di controllo di Telecom da Olimpia a Telco è atteso il via libera dalle authority brasiliane che avverrà «entro agosto, dopo le vacanze».

Per quanto riguarda invece il capitolo rete Benetton ha dichiarato che in cda «non ne abbiamo parlato». Infine sulla riunione dei consiglieri indipendenti, tenuta ieri mattina e che ha preceduto il cda di Telecom, Benetton ha commentato: «So che si sono incontrati, ma non ho idea di che cosa abbiano parlato».

Ricavi stabili calano i margini operativi. Salgono gli investimenti industriali



Pasquale Pistorio Foto Ap

## Caso Italease, si muove la Procura di Milano

### Bankitalia chiede l'aumento di capitale e il ricambio del consiglio. Stop a nuove operazioni

Un incontro tra Bankitalia e Consob. Il caso Banca Italease si sta gonfiando. Tanto che anche la Procura di Milano, dopo l'esposto presentato dall'Adusbef, ha acceso un faro. Il dossier è all'attenzione dei magistrati milanesi, che stanno decidendo la strada da seguire. Ieri per la seconda volta nel giro di qualche giorno c'è stato un consiglio di amministrazione straordinario della banca. All'ordine del giorno l'ispezione fatta dalla Banca d'Italia che ha chiesto un aumento di capitale, il rinnovo del consiglio di amministrazione in carica e lo stop a nuove operazioni "strutturate" con la clientela.

Per l'istituto, che nello spazio di

pochi mesi ha bruciato 3 miliardi di euro di capitalizzazione per le operazioni condotte dall'ex-amministratore delegato Massimo Faenza, l'ennesima tegola. Che ha fatto crollare di nuovo il titolo. In Borsa ha perso il 9,7% a 16,016 euro. Volumi scambiati da capogiro, pari al 9,4% del capitale. La performance di Italease ha trascinato al ribasso anche le azioni del Banco Popolare (-4,4%), primo azionista con una quota del 30,7% circa.

È il futuro non è proprio roseo. Per gli analisti resta ancora incertezza sull'esposizione della banca verso i derivati. Per ora si parla di 730 milioni ma la cifra potrebbe lievitare. Lo strumento del deriva-

to è usato dalle banche per garantire dai rischi che potrebbero venire dalle oscillazioni negative dei tassi di interesse: uno swap sui tassi, per esempio, consente ad un'impresa, dietro pagamento di premi e commissioni, di assicurare che non vi siano perdite qualora i tassi aumentino o diminuiscono. Il fatto è che il derivato va maneggiato con cura perché è uno strumento con una elevata dose di rischio. Italease con qualche suo cliente ha omesso questo aspetto. Come ha ricordato lo stesso governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lo scorso 11 luglio, nel suo intervento all'assemblea annuale dell'Abi: «Spingere i clienti ad assumere ri-

**BARILLA**  
Oggi sciopero per l'integrativo

Oggi sciopero di 8 ore dei lavoratori della Barilla «contro le resistenze dell'azienda sul contratto integrativo». Lo riferiscono le Segreterie nazionali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uil-Uil spiegando che nel corso dell'ultima sessione di trattativa, «sebbene si stesse convenendo su buona parte del contratto l'azienda ha posto dei veti su fondamentali aspetti normativi ed economici del negoziato, quali la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato e la definizione dei parametri per l'elargizione del premio per obiettivi». «Un comportamento - denunciano i sindacati - che apre le porte alla mobilitazione dei lavoratori dell'intero gruppo».

## Alitalia, voci di interessi francesi e americani

### Domani Padoa-Schioppa riferirà al Parlamento. Il cda rinviato al primo agosto

/ Milano

**GARE** Bastano «voci» perché Alitalia, almeno in Borsa, riprenda a volare. La prima viene riferita dal quotidiano olandese De Telegraaf, secondo il quale Air

France sarebbe pronta a rientrare in gioco. La seconda, ripresa dal londinese Times, riguarda ancora i fondi private equity americani Tpg e Matlin, a conferma di un loro rinnovato interesse per la nostra compagnia di bandiera. In

ogni caso, si attendono che il governo italiano rinnovi le condizioni della privatizzazione. Air France smentisce. Intanto le azioni salgono: il titolo fa segnare +4,33% a 0,788 euro con circa 9,7 milioni di pezzi scambiati. Tommaso Padoa-Schioppa, ieri, ha incontrato il capo del governo insieme con il collega dei trasporti, Bianchi, e con il sottosegretario Letta. Colloquio di un'ora a Palazzo Chigi, ma niente si è saputo. Bisognerà attendere domani, quando il ministro del Tesoro riferirà in Parlamento (mentre la riunione del consiglio di amministrazione

della compagnia è stata rinviata al primo agosto).

Ovviamente le indiscrezioni relative a un piano industriale che ridimensionerebbe Malpensa a favore di Fiumicino, hanno riacceso la polemica interna. È intervenuto persino Walter Veltroni, a

Air France e i fondi Usa di nuovo in pista? Tanto basta per spingere il titolo in Borsa

Milano per il Partito democratico. Il sindaco di Roma ha cercato l'equidistanza tra i campanili: «Io non ho mai affrontato questo tema nei termini di Roma contro Milano o Milano contro Roma. Bisogna ragionare in termini di Italia, perché se Alitalia fallisce vanno male sia Fiumicino sia Malpensa». A favore di Malpensa, si sono mossi in coro il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e il presidente lombardo, Formigoni. Hanno sollecitato un incontro con il governo prima del consiglio d'amministrazione della società. Tesi: «Il destino di Alitalia è collegato a Malpensa». Formigoni ha dichiarato addirittura di «temere

un atto di guerra contro il Nord». La Moratti ha snocciolato alcune cifre per spiegare il peso di Malpensa nella strategia aeroportuale italiana. Altro intervento a favore di Malpensa è venuto dal presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, già presidente in quota Lega di Alitalia, proprio alla presentazione dell'accordo con i sindacati sul piano industriale per Malpensa. Ha solo detto che un taglio delle rotte a lungo raggio di Alitalia, concentrate principalmente sullo scalo di Malpensa sarebbe «una scelta industrialmente folle e demenziale». Ha auspicato l'intervento di una grossa compagnia straniera, come Air France.

**COSTA SMERALDA**  
Stato d'agitazione negli hotel di lusso

Stato d'agitazione dei dipendenti della Starwood impiegati negli hotel di lusso della Costa Smeralda. L'agitazione riguarda gli alberghi a cinque stelle Cala di Volpe, Cerro and Conference Center, Romazzino e Pitrizza. «Alle note difficoltà nelle trattative - scrivono i sindacati - tese alla stipula del contratto collettivo nazionale di lavoro si aggiungono i problemi contingenti dei lavoratori locali (mancato pagamento degli straordinari, demansionamento, locali mensa inadeguati, alloggi personale lontano dal luogo di lavoro)».

**COMMERCIO AL DETTAGLIO**

## A maggio debole crescita delle vendite Festeggiano solo gli «hard discount»

A maggio è aumentato dello 0,2% su base annua il commercio fisso al dettaglio. Lo rivela l'Istat spiegando che il risultato è la sintesi di un incremento dell'1% delle vendite di prodotti alimentari e di una flessione dello 0,4% di quelle di prodotti non alimentari. Su base mensile l'incremento è stato dello 0,1%.

Il valore delle vendite di prodotti alimentari è aumentato dello 0,3% rispetto al mese precedente mentre il valore delle vendite di prodotti non alimentari ha registrato una variazione nulla. L'incremento dello 0,2% registrato per il valore del totale delle vendite è il risultato di una variazione positiva dell'1% che ha riguardato le imprese della grande distribuzione e di una flessione dello 0,4% delle imprese operanti su piccole superfici. Nel confronto con il mese di maggio del 2006, la dinamica delle vendite è risultata più favorevole per le imprese della gran-

de distribuzione che per le imprese operanti su piccole superfici sia per i prodotti alimentari (+1,2 rispetto a +0,2%), sia per i prodotti non alimentari (+0,5 rispetto a -0,4%). Sempre a maggio, tutte le forme di vendita della grande distribuzione hanno registrato variazioni tendenziali positive, ad eccezione dei grandi magazzini, le cui vendite hanno subito una flessione dello 0,4%. L'incremento più rilevante ha riguardato il valore delle vendite degli hard discount (+3,7%). Nel mese di maggio il valore delle vendite ha registrato una flessione tendenziale dello 0,4% nelle medie imprese e nelle piccole imprese e una crescita dello 0,6% nelle grandi imprese. Per la Confesercenti «la caduta significativa del comparto non alimentare e la debole crescita di quello alimentare dimostra che le famiglie stringono la cinghia e guardano con pessimismo verso il futuro».

**ALESSANDRIA**

## Sindacalista licenziato alla Cerutti e tutta la provincia si ferma due ore

Una presunta «violenza» alla macchinetta del caffè. Nessun testimone, anzi tanti colleghi disposti a giurare che non è accaduto niente di quanto riferito dalla «vittima» ai carabinieri. Ma nonostante ciò la Cerutti di Alessandria non ha esitato un minuto a licenziare Andrea Provera, 34 anni, ex delegato della Rsu, tuttora componente del direttivo provinciale della Fiom e lavoratore molto rappresentativo all'interno della fabbrica di macchinari poligrafici di proprietà di Giancarlo Cerutti, uno dei candidati alla presidenza del Sole-24 Ore La controdennuncia sindacale è della Fiom piemontese che accusa l'azienda di aver messo in atto «una provocazione da Anni '50» cogliendo al volo un'episodio tutto da verificare. Ma lo sciopero di due ore indetto per oggi in tutta la provincia è proclamato unitariamente dalle sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil. I fatti: un lavoratore di

un'impresa esterna alla Cerutti dice di essere stato colpito con una testata da Provera mentre tra colleghi si scherzava davanti alla macchinetta del caffè. Lui corre a denunciare il tutto dai carabinieri, ma i colleghi assicurano che non c'è stata alcuna aggressione. «Secondo noi l'azienda ha agito in modo quantomeno frettoloso in un eccesso di tutela - commenta Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino - sfruttando una vicenda molto "presunta" per colpire un lavoratore molto rappresentativo tra i suoi colleghi. Ne faremo un caso nazionale». Per questo i sindacati chiedono il reintegro al lavoro di Provera in attesa dell'esito delle indagini e annunciano la ferma intenzione di tutelarla in tutte le sedi. I colleghi di azienda hanno già scioperato ieri e oggi si replica con il coinvolgimento unitario di tutta la categoria dei metalmeccanici della provincia.

Regione Toscana  
Dintorni Valori Innovazione Sostenibilità

**[XIII Meeting Antirazzista]**  
21-28  
LUGLIO 2007  
CECINA MARE-LIVORNO

**città aperte!**  
Genti Generi Generazioni

**MEROLEDI 25 luglio**  
Ore 17:30 Tavola Rotonda  
Il superamento dei "campi nomadi" accoglienza, discriminazione, illusione securitaria.

**Intervengono:** C. De Luca (Sottosegretario Ministero della Solidarietà Sociale), G. Lattarulo (Reg. Toscana), L. De Siervo (Ass. Com. di Firenze), G. D'Eugenio (Pres. Q4 Firenze), S. Collese (Pres. Q5 Firenze), R. Zanutel (Ass. Prov. Venezia), C. Chiaramonte (Arci), N. Solimano (Fondazione Michelucci), L. Monista (Osservazione), A. Tosi (Politecnico di Milano), un rappresentante del Comitato Rom e Sintì Insieme e altri rappresentanti di Regioni e Comuni italiani.

**Per Informazioni:**  
ARCICECINA Tel. 0586 684929 [www.arcitoscana.org/meeting/](http://www.arcitoscana.org/meeting/)



# II Caro estinto

Morire - letteralmente - da tifosi è ora possibile in Germania: la Gbi, ditta di pompe funebri di Amburgo, offre infatti bare blu e bianche, i colori della squadra di calcio della città anseatica e un funerale in tinta, con l'inno della squadra al posto del «requiem»



Ciclismo 14,45 Rai3



Vela 21,20 Eurosport

## IN TV

■ 11,00 Espn Classic Rugby, Inghilterra-Francia  
■ 11,00 Sport Italia Calcio, S.Lorenzo-Arsenal  
■ 12,50 Rai3 94° Tour de France  
■ 13,00 Italia1 Studio Sport  
■ 13,30 Sport Italia Calcio, Gremio-Flamengo  
■ 14,00 SkySport2 Rugby, Sudaf. - N.Zeland  
■ 14,45 Rai3 94° Tour de France

■ 17,30 Espn Classic Calcio, Chelsea-Arsenal  
■ 19,00 Eurosport Vela, Inside Ailinghi  
■ 20,15 Eurosport Golf, Us Pga Tour  
■ 20,25 SkySport2 Volley, Cuneo-Trento  
■ 21,20 Eurosport Vela, La Giraglia  
■ 23,00 SkySport1 Speciale Calciomercato  
■ 1,25 Rai3 Reparto corse

# Vinokourov positivo, è il «Tour de doping»

Una trasfusione di sangue inchioda il kazako. Prudhomme: «Il fallimento del sistema ciclismo»

■ di Franco Patrizi

**È UNA PIAGA** senza fine: anche il kazako Alexander Vinokourov è risultato positivo a un controllo anti-doping durante il Tour de France. E, da ieri, insieme a tutta la sua squadra, la Astana, è fuori dalla Grand Boucle. A rivelarlo è il quotidiano l'Equipe attra-

verso il suo sito internet dove, rivela, che il ciclista kazako è stato «pizzicato» dopo aver vinto la cronometro di sabato ad Albi. Le analisi avrebbero evidenziato la presenza di due tipi differenti di globuli rossi: segno che Vinokourov si sarebbe sottoposto a trasfusione con un sangue compatibile. Il corridore, 33 anni, ha subito un altro controllo sanguigno lunedì a Loudenvielle al termine della 15/a tappa, egualmente vinta. Una situazione per molti annunciata, tanto che prima del Tour il presidente dell'Uci, Pat Mc Quaid, aveva cercato di stigmatizzare i rapporti del ciclista con Michele Ferrari (allievo di Conconi e storico preparatore di Armstrong): medico condannato nel 2004 dal tribunale di Bologna a un anno di reclusione e all'interdizione dalla professione medica per 11 mesi e 21 giorni per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista. Una situazione che fa ulteriormente traballare una corsa già in deficit di credibilità: prima di «Vino» mercoledì era arrivata la notizia della positività a un controllo dell'8 giugno del tedesco Patrik Sinkewitz, corridore della T-Mobile. Uno

Controllo sulla crono di Albi, l'Astana lo sospende e si ritira dalla competizione. Oggi si torna in sella

choc che ha portato la televisione tedesca a prendere una decisione senza precedenti: interrompere la trasmissione del Tour. Poi, nei giorni scorsi, è esplosa la polemica sulla maglia gialla Michael Rasmussen, accusato di aver evitato alcuni controlli anti-doping non segnalando all'Uci il luogo dell'allenamento. Con il direttore della corsa Prudhomme che, per evitare un altro caso Landis, nei giorni scorsi aveva chiaramente fatto capire di un sperare nella vittoria finale del danese. E che ora, scontento, ha dichiarato: «È il fallimento totale del sistema. Un sistema che non protegge la corsa più importante del mondo non può durare». Un'ammissione che sembra una sorta di «bandiera bianca» sul movimento delle due ruote: dopo anni e anni di scandali, anche il 2007 è una corsa ad ostacoli per individuare il campione che può traghettare il ciclismo fuori dai laboratori. Oltre a Basso, solo in Italia è toccata a Michele Scarponi, Danilo Di Luca e Mazzoleni (anche lui dell'Astana di Vinokourov). Tra gli stranieri, oltre a Jan Ullrich coinvolto nei traffici di sangue del professor Fuentes, da registrare anche i recenti casi dei tedeschi Kessler (Astana) e Sinkewitz (T-Mobile). In questo triste 2007 c'è poi chi ha confessato l'uso di sostanze dopanti nel corso della propria carriera. Sia il tedesco Erik Zabel sia il danese Bjarne Riis hanno infatti ammesso di avere assunto eritropoietina (Epo) nel 1996. Per Riis, che in quell'anno vinse il Tour, ritirata la maglia gialla. E dopo Vinokourov, in molti scommettono che il prossimo sarà Rasmussen, intorno al quale tutti hanno fatto terra bruciata e rischia di arrivare a Parigi con la maglia gialla ma senza gloria. E per il Tour decapitato per doping nel 2006, si prospetta un altro finale amarissimo.

## Federciclismo

### Petacchi assolto dalla disciplina ma la procura annuncia il ricorso

Alessandro Petacchi è stato proscioltto dall'accusa di doping. Lo ha deciso oggi la commissione disciplinaria della Federciclismo in riferimento alla

non negatività al salbutamolo del corridore della Milram, riscontrata in un controllo antidoping effettuato il 23 maggio scorso durante il Giro d'Italia. «E stata la mia volata più bella» ha dichiarato lo spezzino. La procura antidoping del Coni aveva chiesto nei

confronti di Petacchi la squalifica di un anno e ora annuncia ricorso in Appello rilevando che la decisione «appare viziata da contraddizioni logico-giuridiche in relazione alla contestazione mossa all'atleta ed alla normativa Wada di riferimento».



Alexander Vinokourov in azione nel Tour 2007

## FINE CORSA

### Una rivoluzione nelle due ruote per ricominciare daccapo

Il 94esimo Tour de France è prossimo alla conclusione e saranno i 55 chilometri di sabato prossimo le gerarchie definitive. Nell'attesa abbiamo la certezza che verrà archiviata una competizione piena di denunce e di sospetti, parente stretta, della precedente che non si è ancora pronunciata sul nome del vincitore 2006. E vacante potrebbe rimanere il titolo del 2007, vinca Rasmussen oppure Contador. Entrambi sono citati nei vari dossier che ogni giorno parlano di doping a carico di questo e di quello. E c'è il signor MacQuaid (presidente dell'Uci) che dice: «Se vicesse Rasmussen non sarebbe un bene per il ciclismo». Da

parte mia lasciatemi aggiungere che qualora tutto venisse alla luce proprio l'Uci dovrebbe cambiare metodi e dirigenti. Come dimenticare che durante la presentazione di un Giro d'Italia l'olandese Verbruggen (predecessore e designatore del già citato McQuaid) ebbe la faccia tosta di dichiarare che il doping era un'invenzione delle malelingue? Mi congratulo col professor Umberto Veronesi per la proposta di voler sostenere una squadra ciclistica con il marchio della sua fondazione. Un marchio di garanzia contro tutti i veleni, a sostegno di un limpido sport della bicicletta, ma altro rimane da fare se vogliamo portare ordine

nel disordine. C'è l'impellente necessità di un nuovo gruppo guidato da nuovi timonieri, da gente onesta e competente. Via per sempre gli incapaci, i disonesti, i truffatori. Basta con un sindacato che non propone, che non difende i veri interessi di un'attività bersagliata dal malcostume e non più credibile. È tempo di riforme, di calendari umani, di compagni che devono avvalersi di veri professionisti guidati da bravi tecnici, paragonabili ai Martini, agli Albani e ai Pezzi di una volta. La parola d'ordine è quella di rimbocarsi le maniche, di usare una bella scopa per una bella rivoluzione. Gino Sala

## In breve

**Vela/America's Cup**  
● **Bmw ingaggia Coutts**  
Bmw Oracle Racing, il team presieduto da Larry Ellison, che si prepara alla prossima sfida dell'America's Cup, ha annunciato l'ingaggio di Russell Coutts, che dunque tornerà a bordo uno scafo nella 33esima edizione della manifestazione.

**Nuoto/italiani**  
● **La Filippi da record**  
Nel primo giorno dei campionati italiani assoluti di nuoto a Pesaro, Alessia Filippi, 20 anni, romana, delle Fiamme Gialle, con il tempo di 8'28"73 ha stabilito al passaggio degli 800 metri sui 1500 stile libero il nuovo record italiano degli 800 che resisteva da ben 18 anni. Il precedente apparteneva a Cristina Sossi con 8'28"92 stabilito ai mondiali di Bonn nel 1989.

**Calcio/Napoli**  
● **Ingaggiato Gargano**  
Il Napoli ha ufficializzato l'acquisto del centrocampista uruguayano Walter Gargano. Per il centrocampista della "Celeste" contratto di cinque anni.

**Scherma/Lutto**  
● **Addio ad Anglesio**  
La scherma italiana è in lutto per la scomparsa di Giorgio Anglesio. L'olimpionico, medaglia d'oro nella spada a squadre ai Giochi di Melbourne del 1956, si è spento a Rocca Canavese (Torino) all'età di 85 anni. Oltre all'oro olimpico, negli anni Cinquanta si laureò sei volte campione del mondo, oltre a tre medaglie alle Universiadi. Era considerato «il gentiluomo della spada».

## IL FATTO Gli azzurri hanno vinto il titolo a Lisbona battendo la Slovenia, protagonisti Signori e gli altri in cerca di squadra Italia campione d'Europa: l'impresa dei disoccupati del pallone

■ di Vanni Zagnoli

Nessuno o quasi se n'è accorto, ma nell'ultimo weekend c'è stata la finale della terza edizione del "Fifpro Tournament". Il torneo è organizzato dal sindacato mondiale calciatori, per squadre formate dai senza contratto. In pratica, un campionato europeo per disoccupati. L'Italia non vince l'Europeo assoluto da 39 anni, sul successo sulla Jugoslavia nella finale bis del '68, eppure si è presa questa piccola soddisfazione, in attesa che donadoni qualificati la nazionale vera per l'Europeo che conta. È stato Beppe Signori a risolvere la finale di Lisbona. A

39 anni davvero non vuole saperne di andare in pensione e cerca ancora un ingaggio. L'ex bandiera della Lazio è stato il trascinatore degli azzurri, che avevano l'età media più elevata, quasi 35 anni. L'Italia ha superato la Svizzera per 2-0, con gol di Benny Carbone e Signori. Carbone ha 36 anni, viene da una parentesi in Australia, al Sidney, dopo una buona stagione a Vicenza. Il pareggio con la Francia è valso il primo posto nel girone. Nella finale di domenica sera la Slovenia è stata sconfitta per 2-1, dopo essere passata in vantaggio al 3'. Il pareggio è dell'ex gregario laziale Marco Piovaneli, a fine primo tempo

su rigore, gol decisivo nella ripresa di Signori, punizione dal limite con palla all'incrocio. Attilio Maldera l'allenatore dei nostri, che in rosa avevano giocatori dal buon passato e pure semiconosciuti. Gabriele Ambrosetti, protagonista con il Vicenza anche in Europa, è stato penalizzato dagli infortuni negli ultimi anni. Marco Sgrò era il faro dell'Atalanta di Giovanni Vavassori, divenne anche uno dei giocatori preferiti del giornalista scrittore Gianni Mura, arrivando persino a debuttare in nazionale. Fabio Rossitto ha 35 anni ed era il capitano dell'Udinese di Zacharoni, si è perso troppo in fretta. Gigi Sartor ha

32 anni ma quando ne aveva esattamente la metà fu uomo mercato di rara precocità: 1991, la Juve lo strappava al Padova per quasi due miliardi di lire. Ha giocato nell'Inter, nel Parma, nella Roma e nel Genoa, senza mai riuscire a sfondare. Federico Crovari, 32 anni, ha disputato un buon campionato di serie B nel Vicenza, strano che adesso si ritrovi disoccupato. Omar Volfango Campana, pure 32enne, fu titolare in serie B, nel Padova e nel Verona: difensore centrocampista di fascia destra, era uomo squadra del Brescello che per due volte avvicinò una storica B. Mauro Mayer, 37 anni, fu il centrale di-

fensivo del Modena che passò dalla serie C alla salvezza in A, con Gianni De Biasi. L'anno scorso è arrivato ai play-off di serie C1 nel Venezia. La rappresentativa azzurra ha già ripreso gli allenamenti a Coverciano. L'obiettivo è trovare squadra, al più presto. Anche per i senza contratto delle altre nazionali. L'unica vera stella cadente è Martin Djétou, 32 anni, sei volte nazionale francese: arrivò al Parma nel 2001, due gol in 23 partite. Gran fisico, eccellente colpitore di testa, aveva un contratto quadriennale ma la società emiliana non ha più creduto in lui, mandandolo anche in Inghilterra, al Bolton.

## ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 24 luglio

NAZIONALE	73	75	72	86	35
BARI	43	90	63	37	46
CAGLIARI	58	59	89	77	38
FIRENZE	61	69	32	65	5
GENOVA	87	72	75	30	82
MILANO	56	70	11	32	28
NAPOLI	73	30	14	58	87
PALERMO	81	60	79	9	33
ROMA	62	89	45	61	13
TORINO	71	35	61	85	47
VENEZIA	75	69	30	43	61

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	43	56	61	62	73	81	75	73
Montepremi	2.843.931,92							
Nessun 6 Jackpot	€	17.486.082,57	5 + stella	€	-			
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	52.182,00			
Vincono con punti 5	€	71.098,30	3 + stella	€	1.452,00			
Vincono con punti 4	€	521,82	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	14,52	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			



# Celti

**NIENTE CALCIO SUL SEDERE: BOSSI-PADRE CONCEDE AL FIGLIO L'ISOLA DEI FAMOSI**

«Massimo rispetto, se non vuole non vuole»: serpe che non è altro questo Riccardo Bossi. Ha convinto il padre a dirgli di sì. Il «piccolo» del leader della Lega andrà nell'isola dei famosi senza beccarsi quel «calcio nel sedere» che il babbo gli aveva garantito se avesse insistito nella sua intenzione. E Umberto? C'è cascato come tutti i padri: un po' di moine ben gestite e il genitore diventa «nu zuccheru». Bestia d'un Bossi, non s'è nemmeno accorto che quel filibustiere del figlio gliela stava menando con tutte le belle parole sulla stima immensa e il rispetto altissimo, armamentario da avanspettacolo buono per grulli, oppure per padri teneroni, tra i quali ci mettiamo anche noi. Ma noi non siamo leader di



niente e non ci passa nemmeno per la testa di dare lezioni a sudditi, elettori, cittadini, terroni. Lui ha delle responsabilità, è tenuto a delle coerenze, deve saper dire di no dove altri potrebbero cedere. Deve dare l'esempio: un bravo ragazzo del Grande Nord non va a fare il fessacchiotto all'Isola dei famosi. Non è che i partecipanti all'Isola siano fessacchiotti ma certo il gioco li costringe a vestire «abiti» deprimenti, lo sanno tutti. E lui non ha saputo dire di no, ha dato un terribile contributo alla decadenza dei costumi del mondo occidentale, ha minato alle radici la guascona fermezza del popolo delle pianure, ha spinto sul trampolino del ridicolo l'opera serietà del Nord, ha tradito il lirico eroismo delle valchirie, ha spattanato l'eredità morale dei Celti. In lingua: katastrof! Umperto Possi si è makkiaten di crimine orrenden: suo delicaten pargolo potrà copulare con depravata tteronen su isola von perdizione. Fergoggen!

Toni Jop

**MUSICA CIBO E IDENTITÀ**

Ci sono sempre state ma ora sono un'epidemia: non c'è contrada d'Italia che non rispolveri d'estate le sue radici medievali. Tra giostre, dame, spade e cavalieri. Con l'occhio del Nord rivolto verso druidi e misteri celtici

di Andrea Barolini

**S**

celebrò hieri la solennità della Festa, corse il Palio e per Dio grazie passò il solleone». Era il 16 agosto di più o meno cinquecento anni fa. A parlare era un senese, il Conte di Montauto. A chi scriveva? Al Cancelliere di Contrada, per informarlo su com'era andato il palio del giorno prima. Un po' come oggi si scrive di calcio il



Questo non è il set di un film: sopra e sotto, feste in costume sotto i campanili d'Italia

**IN PRIMA SERATA 20-24 settembre  
Mike Bongiorno in Rai  
per condurre Miss Italia**

■ Mike Bongiorno torna in Rai. L'ottantatreenne presentatore televisivo sarà il conduttore della prossima edizione di Miss Italia, ma, nell'accordo sottoscritto ieri sera, sarebbero previsti anche altri impegni.

Per Mike Bongiorno la conduzione della prossima edizione di Miss Italia, in programma dal 20 al 24 settembre in prima serata su Raiuno, è una nuova tappa nella carriera che in questi ultimi anni sta vivendo una rinnovata popolarità. Nato a New York nel 1924, icona della tv in bianco e nero, della Rai e delle reti Mediaset, grazie alla conduzione, in oltre 50 anni di decine di programmi, da *Lascia o raddoppia* a *Genius*, Bongiorno, ha saputo reinventarsi nell'ultimo decennio giocando, sulla propria professionalità ed autoironia. Nel 1997 torna a condurre (per la 11ª volta), una seguitissima edizione del festival di Sanremo a fianco di Piero Chiambretti e Valeria Marini, ma è soprattutto il più recente sodalizio con Fiorello, con cui è protagonista, dal 2005, di una serie di fortunatissimi spot e che spesso lo ospita come guest star nella sua trasmissione radiofonica *Viva RadioDue*, a consacrarlo anche per le nuove generazioni fra i personaggi più amati della tv italiana. Proprio da Fiorello Bongiorno aveva così commentato la possibilità di presentare lo storico concorso: «Sarebbe un onore, San Remo e Miss Italia sono le trasmissioni di punta della Rai».

# «Piazère, sono il sacerdote celtico»

lunedì. Come da tradizione. Una tradizione lunga mezzo millennio, che abbiamo perso e poi ritrovato. Di più: abbiamo rievocato. Con l'estate delle sagre, degli spettacoli, delle feste e delle giornate medievali. Tradizioni vive soprattutto al centronord (e soprattutto nei piccoli centri). Ad uso e consumo dei residenti e di tanti «forestieri» incuriositi. Insomma: volete immergervi nell'atmosfera di paesi, paesini e cittadine trasformati in palcoscenici viventi? Volete indossare un costume trecentesco tra saltimbanchi, duelli, musicisti, lanciatori d'asce e danzatori? Allora per voi c'è solo l'imbarazzo della scelta: lo stivale tra luglio e settembre è un ribollire di fuochi, streghe e giostre medievali

**A Brianzo tutti gli abitanti del paese indossano abiti trecenteschi, coprono l'asfalto e di notte solo fiaccole accese**

(ma siamo comunque nel terzo millennio: date, luoghi e programmi sono tutti su internet a portata di penna d'oca. Pardon: di mouse). Solo un paio di avvertimenti: esercitatevi con gesti e mimica, perché potreste trovarvi a parlare il «grammelot» (linguaggio onomatopoeico: via le parole, per carità la sintassi e la punteggiatura. Solo suoni e indici puntati: proprio come nel *Mistero Buffo* di Dario Fo). Ah, dimenticatevi anche il Rosso di Montalcino (non sempre, tranquilli...), perché nel medioevo si beveva l'ippocrasso (un vino digestivo, aromatico, che era diffuso per le sue -supposte- proprietà galeniche). E lasciate a casa bancomat e carte di credito: si paga in crescioli, sesterzi o ducati. Con tanto di ufficio cambio-valuta all'ingresso.

Un modo di passare il tempo, certo. Un gioco. Ma c'è anche un senso di comunità, di appartenenza, in tutto ciò. Niente a che fare col campanilismo. Né, tantomeno, con conservatorismi o egocentrismi di quartiere del tipo «padroni a casa nostra» (con buona pace delle camicie verdi di Borghese e Calderoli). Le feste rievocate affondano le loro radici in una stagione - il medioevo, appunto - che per quanto sia stata tempestata di cacce alle streghe (ma poi i mac-



cartisti?), superstizioni (certo Vanna Marchi...), torture atroci (Guantanamo era la normalità) fu anche una stagione di importanti sperimentazioni politiche. Specialmente nelle esperienze comunali due-trecentesche e, poi, nelle signorie. Forme di governo locale che, a modo loro, rinsaldarono quel senso di appartenenza comunitaria che oggi si cerca di far rivivere (o sopravvivere, dipende dai casi...), liberando i cittadini dai vincoli feudali e dall'autorità imperiale. Papato permettendo. In alcuni casi, poi, l'atmosfera medievale delle feste di oggi è condita da temi più specifici: dalle tradizioni celtiche a quelle ladine, dalle rappresentazioni di matrimoni celebri del tempo fino alle rievocazioni vichinghe. Insomma: ce n'è davvero per tutti i gusti.

A Brianzo, piccolo borgo nel bergamasco, nel 1367 fu celebrato il matrimonio tra Giovanni di Baldino Suardo e Bernarda Visconti, figlia dell'allora Signore di Milano. Dal 1997 la manifestazione *Alla Corte dei Suardo* ([www.cortedeisuardo.com](http://www.cortedeisuardo.com), quest'anno dal 2 al 5 agosto) ripercorre l'evento storico: gli abitanti (520 in tutto) in costume medievale, il fieno sparso nelle strade a nascondere l'asfalto, le torce accese per illuminare di notte. Fino al 28 luglio, invece, il paes-

di Offagna (Ancona) ospita le tradizionali *Feste Medievali* ([www.festemedievali.it](http://www.festemedievali.it)), che rievocano la Contesa della Crescia: una disfida a colpi di lance, balestre, archi e mazze ferrate tra i quattro rioni del paese. Caratteristici i vicoli delle cartomanti e delle taverne. Sabato 28 e domenica 29 luglio, a Vinci (Firenze), le vie del paese saranno popolate da dame, elfi e maghi che daranno vita alla «disfida di arti magiche»: una sorta di gara teatrale in cui ciascun gruppo metterà in scena un rituale magico.

A San Marino, dal 26 al 29 luglio si aprono le porte alle *Giornate Medievali*, tra cucina dell'epoca e duelli all'arma bianca. La sera ci si esercita con le armi antiche nelle strade e nelle piazze

**A Valstagna e Zivignago vanno in scena i celti: dalla cucina alla musica all'oggettistica A Modena, ecco i druidi**

della Repubblica. Da vedere la rievocazione della battaglia medievale tra gli abitanti di San Marino e l'esercito invasore guidato dai Malatesta. Caratteristica è anche la *Giostra di Arezzo* (il 2 settembre, [www.giostradelsaracino.arezzo.it](http://www.giostradelsaracino.arezzo.it)): un gioco cavalleresco che consiste nel colpire lo scudo del «buratto» (un automa girevole), con un colpo di lancia al termine di una veloce carriera a cavallo.

Chi è incuriosito dalla tradizione celtica, invece, deve spostarsi un po' più a nord. Valstagna (nel vicentino), dal 23 al 26 agosto, ospiterà la sesta edizione del *Brintal Celtic Folk Festival*, con concerti e spettacoli interamente ispirati alle tradizioni dei Celti. A Zivignago (Trento), dal 24 al 26 agosto musica, danze, rievocazioni storiche, cucina, giochi e mercatini animeranno il festival *Magia Celtica 2007*. A Modena, dal 31 agosto al 2 settembre, l'associazione Ordine dei guardiani della tradizione druidica organizza la terza edizione della festa *Keltiker 2007*: corsi gratuiti di danza celtica e di tiro con l'arco. Le tradizioni ladine (l'antica minoranza linguistica che sopravvive in alcune valli dolomitiche) saranno rievocate dal 24 al 26 agosto a San Daniele del Friuli, in un festival internazionale dei popoli ladini.

**CONSIGLIATO Un enorme accampamento alla seconda edizione dopo il successo della prima  
Spade, lance, tende e madonne in alta Val Venosta**

Quest'anno si terrà la seconda edizione del festival medievale *Suedtiroler Ritterspiele*. Dal 24 al 26 agosto Castel Coira, in Val Venosta (Bolzano), sarà teatro di una grande manifestazione rievocativa. All'ombra delle cime dell'Ortles gruppi di legionari romani (ri)costruiranno la via Claudia Augusta; cavalieri e lanzichenecchi si sfideranno in tornei e competizioni. «L'enorme successo della prima edizione ci ha spinti a riproporre il festival anche quest'anno», spiega Urban Thanei, uno dei responsabili dell'organizzazione.

**Dodici ettari per uno dei più grandi festival medievali d'Italia. E siete solo alla seconda edizione...**

«Lo scorso anno sono arrivate nella nostra valle oltre 15mila persone. Turisti, famiglie, bambini, curiosi. Non ce l'aspettavamo nep-

pure noi».

**Perché una manifestazione rievocativa?**  
«L'idea ci è venuta qualche anno fa a Reutsee, in Austria. Li organizzano una festa medievale da cinque anni in un'atmosfera formidabile. Ce ne siamo innamorati».

**Non a caso buona parte dell'organizzazione è austriaca...**

«Ci siamo appoggiati a loro per ottenere le infrastrutture, i cavalieri, gli strumenti. Solo per questo abbiamo investito 150 mila euro. Senza contare i contratti con musicisti e figuranti».

**Musicisti rigorosamente medievali.**

«Certo. Anche la musica sarà a tema, con un concerto ogni sera».

**Oltre ai concerti cosa proponete?**

«Ricostruiremo la battaglia tra gli svizzeri e gli Asburgo del 1559, con cavalieri, arma-

menti dell'epoca e tende. Proprio come nelle disfide medievali. Poi ci sarà un torneo cavalleresco in un'area attrezzata per quattro-mila persone. Poi il mercato medievale con fabbri al lavoro su lame di spada, mendicanti, giocolieri. Di notte, poi, si accenderanno fuochi campestri con colpi di cannone, musicisti e mangiafuoco».

**E per l'anno prossimo?**

«Punteremo a coinvolgere di più gli artisti italiani. In questa edizione il 70 per cento dei personaggi verrà dall'estero, in particolare da Germania, Austria e dall'Europa dell'Est. Nel 2008 speriamo di avere almeno un italiano su due».

L'ingresso al *Suedtiroler Ritterspiele* costa 10 euro per i bambini e 17 euro al giorno per gli adulti.

a.b.





## ORIZZONTI

## UN RACCONTO POEMET-

**TO** di Marco Lodoli per denunciare l'assurdità di morire di lavoro. Lo scrittore romano dà voce a un giovane muratore pagato in nero che nel suo primo giorno di lavoro cadde dall'impalcatura

■ di Marco Lodoli

# Ora sono un ragazzo stupido steso a terra

Tutto il giorno a fare niente, mi piaceva e non mi piaceva fare niente tutto il giorno fare niente apre le ore e le sporca di niente, di polvere, di paura. Guardavo quelli che stanno seduti sulla Palmiro Togliatti, seduti a terra con la borsa accanto e gli amici accanto tutti rumeni, polacchi, moldavi tutti morti di fame, vivi di fame e ogni tanto si ferma un furgoncino o una macchina familiare come quelle che si fermano più avanti a piazza Pino Pascali, dalle puttane rumene, polacche, moldave e chiama due muratori a salire che c'è lavoro per tre giorni e chiama una puttana a salire che c'è da fare per un quarto d'ora. Giravo per la borgata come la cornacchia che saltella sui bordi e canta male e porta male, carne nera che becca ovunque. Anche gli amici miei stanno nel niente e lo fanno più largo e più triste, tanti secchi di sabbia gettati nel deserto. Mio padre è quasi un vecchio, sessant'anni accumulati uno sull'altro come pietre e neanche una casa ha costruito tutto in affitto, tutto che scade a fine mese. Avrebbe voluto un figlio laureato da portare in giro come un cavallo bianco che lo portasse in giro con riconoscenza: e invece ci siamo solo ringhiati contro parole orrende, figlio sei un disgraziato e tu sei un povero vecchio fallito sei la vergogna di questa casa onesta sei quello che sei, papà, una miseria. Ma il suo sguardo ingiallito dalle MS mi faceva male, me lo sentivo qui tra le scapole, come una lancia arrugginita. Avrei voluto voltarmi e schiaffeggiarlo buttargli tra i piedi tanti soldi e la mia foto sul giornale del bar ecco uno venuto dal niente, un grattacielo d'uomo ecco un figlio che ha portato suo padre in America su un aereo che non cadrà mai. Mia madre piangeva in cucina, parlava da sola telefonava ai maghi e non dormiva mai perché la pena non conosce riposo. Così stamattina mi sono seduto anch'io sul marciapiede di via Palmiro Togliatti. Gli altri mi guardavano strano, io li guardavo brutto. Alle nove e un quarto s'è fermato un tipo Occhiali da sole e la camicia azzurra Come il mantello della Madonna di Centocelle. Mi ha chiesto sai fare qualcosa E io ho risposto tutti sanno fare qualcosa Anche i monchi e i ciechi e i buoni a niente. E allora monta in macchina, che c'è lavoro E quaranta euro al giorno neri e puliti. Ascoltava alla radio parole di politica e diceva è tutto uno schifo, è tutta merda e allora metti una canzone, gli ho detto e Vasco gracchiava mentre i tuoi sogni crollano Allora ha spento e siamo arrivati a Torre Angela a una palazzina che cresceva verso il cielo. Sui tubi Innocenti il cielo è più vicino e la terra sembra un continente perduto un posto dove non vale la pena tornare. Passami questo passami quest'altro diceva un muratore grosso e vecchio di Caserta e io già lo amavo più di mio padre, già fremevo quando diceva bravo, sei sveglio si capisce che non capisci niente che questa vita di merda ti casca dalle dita. Avrei voluto rimanere su quell'impalcatura fino a cent'anni, che quella casa non finisse mai che diventasse un palazzo antico e prezioso come quelli che stanno al centro di Roma e che quassù io rimanesse sempre giovane e bello che sotto Michela dicesse a tutti quello è l'amore mio lui non si è mai fatto avanti ma ora vola come gli acrobati e i santi, come i manovali e un giorno mi sposerà al Campidoglio coi parenti e il pranzo ricco da Baffone ai Castelli e le foto contro il lago di Nemi e contro il mondo. Ho lavorato un giorno solo nella vita e questo giorno era oggi, ieri, domani. Io non ho mai fatto niente, ho lavorato un giorno E poi da capo non ho più fatto niente. Prima ero disoccupato, un corvo nero poi come un passero sono volato nell'azzurro e nelle grida sono un ragazzo stupido steso sulla terra

## La manifestazione

## Le parole di Covacich, Stancanelli, Raimo Sebaste e il teatro di Ulderico Pesce

Si è svolta ieri a Roma *Morti bianche - Lavoro Nero*, una giornata dedicata alla sicurezza sul lavoro. Organizzata dalla Presidenza del Consiglio provinciale di Roma si è snodata dal mattino alla sera attraverso vari appuntamenti, politici, culturali e spettacolari. Al mattino sono stati proiettati i film e documentari 3,87 di Valerio Mastandrea, *Apnea* di Roberto Dordit, *Morire per un giorno di lavoro* di Donato Placido. È seguita, nel pomeriggio, una seduta straordinaria del Consiglio Provinciale durante la quale sono intervenuti per un dibattito sulle morti bianche il ministro del Lavoro Cesare Damiano, il Presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra e l'assessore alle politiche del lavoro della Provincia Gloria Malaspina. Nel piazzale del Colosseo è stato allestito un percorso composto da scarpe anti-infortuni e caschi di

protezione in un lungo serpente per ricordare gli oltre cinquecento morti sul lavoro del 2007. In serata, lo stesso piazzale è stato teatro di letture teatrali e letterarie. Coordinati dal Trio Medusa, tre «Jene» che hanno realizzato per la trasmissione numerosi servizi sulle morti bianche, si sono avvicendati sul palco: Stefano Mencherini, autore del testo teatrale *Il pane loro*, al quale hanno collaborato Gianni D'Eia, Roberto Roversi, Franco Loi, Alda Merini e Attilio Lolini; l'attore e regista Ulderico Pesce, che ha recitato uno splendido brano dal suo ultimo spettacolo *Il triangolo degli schiavi*; Christian Raimo, che ha proposto *La Montagna bianca*, una dolente rivisitazione delle Beatitudini; Elena Stancanelli; Mauro Covacich, che ha letto un racconto ispirato al lavoro nei call center; Beppe Sebaste, che ha messo in scena una commovente litania con i nomi delle vittime del lavoro; e Marco Lodoli, che ha letto un racconto-poesia scritto per l'occasione, che pubblichiamo in questa pagina.



Voglio bene a mio padre e a mia madre e a Michela Avevo fiato da vendere e ho il fiato corto Amo la terra su cui sanguino, amo ogni cosa Ma mi tengo stretto a me, come un morto.

## ANESTESIE

## Scarponi vuoti

Ogni giorno in Italia quattro persone muoiono sul posto di lavoro. Dall'inizio dell'anno a oggi le vittime sono 587. Un numero destinato a crescere, un numero che è una vera e propria emergenza. È, però, un numero che non è un numero: 587 significa una persona morta per guadagnarsi da vivere, più un'altra persona morta per guadagnarsi da vivere, più un'altra ancora morta per guadagnarsi da vivere, più un'altra persona... 587 persone morte di lavoro. Uccise dall'incuria, dalla logica del profitto, dallo sfruttamento. L'altro ieri a Roma, davanti al Colosseo, hanno messo in fila, uno dopo l'altro, scarponi anti-infortunio ed elmetti di protezione (l'equipaggiamento per garantire il minimo di sicurezza nei cantieri). Volevano metterne tanti quante sono a oggi le vittime del lavoro. Ma non l'hanno potuto fare: quel serpente di elmetti e scarponi sarebbe uscito dal piazzale, avrebbe camminato lungo i Fori Imperiali, sarebbe arrivato a piazza Venezia... Immaginate ora i piedi che erano dentro quelle scarpe, i corpi retti da quei piedi, provate a

immaginarvi in fila, uno dopo l'altro, quei corpi, triturati dalle betoniere, schiacciati dalle presse, carbonizzati dal fuoco, dilaniati dagli scoppi, svuotati da una caduta dall'impalcatura, spezzati da un trattore. Persone di tutte le età e di tutte le

## EX LIBRIS

*L'unico tiranno al mondo che posso accettare è la mia coscienza.*

Mohandas Karamchad Gandhi

## TOCCO&amp;RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Dott. Ronchey legga Eurostat

**N**umeri e frottole. Fa invidia la sicumera con cui illustri commentatori sparano giudizi in materia di pensioni. Ma ormai è un tiro al bersaglio. Sull'Inps, bugiardamente definita in disavanzo. Quando invece è in attivo, senza l'assistenza (a cui il lavoro dipendente contribuisce!) e perfettamente in linea con l'Europa. Oppure sul nesso tra «pensionabilità e longevità». Il cui «mancato adeguamento - scrive l'arcigno e «ben informato» Alberto Ronchey sul *Corsera* - «è un'eccezione senza comune misura nell'Unione Europea». E la fonte di tale affermazione? Ronchey la esibisce così: «come ogni giorno ricordano i più autorevoli tecnici e commentatori». Sì, così, con inciso pomposo, che non ammette repliche. Spiace contraddirlo, ma le cose non stanno così. Perché l'età media di pensionamento effettivo in Italia non è fuori dal comune e la «misura comune», intesa come media, non è punto lontana, ma vicina. Secondo dati Eurostat del 2003 lo «scostamento» da media 61, escluse le donne, era di un anno. E con le donne? Di appena sei mesi. Oggi, in virtù della Dini, la distanza si riduce. Uomini: anni 60,5 nel 2005 (dati Inps). E vieppiù si riduce e si sarebbe ridotta, anche a prescindere dall'abolizione dello scalone. Poi va detto che altrove, per le differenze di scuola e mercato del lavoro, si cominciava a lavorare più tardi: ecco spiegata la discrasia dell'uscita dal lavoro. Morale: c'è stata una campagna mistificatoria sulle pensioni. Che oltretutto ne ha fatto un ragionare a bocce ferme: a partire da questo tasso di occupazione. Precario e insufficiente in termini contributivi, ma solo sul lungo periodo. Tipico esempio tutto questo dell'egemonia liberista. Non contrastato né contraddetto. Che riduce l'economia a ragioneria (liberale). E inchioda la sinistra a subire e a far da «prima della classe». O a protestare riottosa, all'angolo.

**Cancellare le tracce** È il titolo di un libro di Pierluigi Battista. Che illustra bene lo stile con cui Battista si comporta sul caso Magdi Allam. Invece di spiegare (anche) che Allam bolla e denuncia a ripetizione alcuni islamisti di complicità con il terrorismo e la sua ideologia di morte, dal che è nato un appello, ne fa una questione di battaglia di idee e censura. Quell'appello, lo ribadiamo, genera equivoci e offre pretesti vittimisti all'intollerante. Ma il primo intollerante resta lui: Magdi Allam, il «Fatwa continua».

La sagoma di un cadavere segnata per terra, parte di un'installazione contro le morti bianche  
Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

nazionalità, persone con una famiglia, madri, padri, figli. Persone senza nome, immigrati al nero, senza storia. Provate adesso a sentire se vi succede qualcosa dentro. Se provate dolore o rabbia, o tutt'e due. Sentimenti semplici, umani, che molti attivano automaticamente alla vista di un gattino ferito. Se sentite qualcosa, a immaginarvi quei corpi ammucchiati e nascosti dietro il numero 587, non siete ancora anestetizzati. Non siete come le persone che non c'erano ieri l'altro al Colosseo, a testimoniare il loro sdegno per questa strage silenziosa. Che rischia di rimanere tale. Perché l'altra sera, a Morti bianche-Lavoro nero, la giornata organizzata dalla Provincia di Roma, non c'era il pubblico. Non c'era il pubblico che si meriterebbero 587 morti, che non si meritano neanche gli artisti e gli scrittori che sono saliti sul palco. Quaranta, venti, cinquanta, trenta spettatori. Passanti. È vero, non c'era un cartello o un'insegna che spiegasse cosa stava succedendo, non c'erano sedie davanti al palco, e pochi sono disposti a sedersi per terra, sul pavè impolverato davanti al Colosseo. È vero, l'organizzazione dell'evento lasciava a desiderare. Ma quel vuoto davanti al palco, al Colosseo, ci racconta che siamo ormai anestetizzati, ci dice che abbiamo solo voglia di distrarci, non di occuparci delle tragedie quotidiane. E di quanto la vita in comune non ci interessi. Siamo soli. Vuoti. Come adesso quegli scarponi.

**Stefania Scateni**



**IN OCCASIONE** del centenario della nascita, lo scrittore siciliano è stato ricordato solo per la censura in cui è incorso o per i film tratti dai suoi romanzi. Parliamo invece della ricchezza della sua opera

■ di **Domenica Perrone**

**S**

ul finire del 1935 usciva su *Quadrivio* un articolo dal titolo eloquente: *Uno scrittore dimenticato*. Federico De Roberto a firma di Vitaliano Brancati. All'autore dei *Viceré* egli, giovanissimo, aveva dedicato la sua tesi di laurea e ora, in un anno particolarmente importante per lui tornava a parlarne con accenti appassionati e partecipi.

Di *Quadrivio*, Brancati era stato redattore capo, ma dalle sue pagine Luigi Chiarini, nel gennaio 1934, ne aveva bocciato senza mezzi termini *Singolare avventura di viaggio*, un romanzo di crisi, subito preso di mira dalla censura, che oggi apprezziamo proprio per quei motivi che dispiacquero all'allora fascistissimo censore, cioè per aver deviato dal cammino iniziato con *L'amico del vincitore*, per aver insinuato dei dubbi all'interno della sua giovanile fede fascista.

Qualche mese dopo, nel giugno del 1934, lo scrittore inviava una lettera al Direttore della rivista, Telesio Interlandi, manifestando l'esigenza di allontanarsi per un periodo dalla redazione e la decisione di fare un viaggio che acquista un valore metaforico: «Caro Direttore, a un certo punto della vita, bisogna fare un viaggio, breve o lungo non importa». Con questa storia alle spalle, l'anno successivo, dalla sua Sicilia lo scrittore in crisi ripensa all'esperienza derobertiana e, in leggeri «segni di un inquietante destino», di un'ingiusta dimenticanza, vi rintraccia un modello da seguire: «quando uno scrittore siciliano vorrà trovare la via giusta e impadronirsi di un gusto sincero e autentico, leggerà Federico De Roberto».

È chiaro che per il ventottenne Brancati in cerca di un'identità più solida, dopo una coinvolta e diretta esperienza fascista, la scelta del rigoroso metodo intellettuale derobertiano (di De Roberto, si ricordi che il 27 di questo mese corre l'ottantesimo dalla morte) in alternativa alla pur grande e riconosciuta lezione verghiana, assumeva il valore di una rifondazione conoscitiva e di una concreta ipotesi di rimodellizzazione della propria scrittura. Nel lungo articolo, pubblicato in due puntate, Brancati metteva pure in guardia sul rischio di essere ricordati in modo sbagliato dopo essere stati dimenticati.

Ecco, se allo scrittore degli *Anni perduti*, del *Don Giovanni in Sicilia*,

# Brancati: meglio dimenticarlo che ricordarlo male



Lo scrittore siciliano Vitaliano Brancati

lia, del *Bell'Antonio*, di Paolo il caldo, sembra essere toccata una sorte migliore dell'amato De Roberto (egli ha goduto senza dubbio di una «certa» fama), di sicuro non gli hanno giovato le letture parziali e riduttive di buona parte della critica e di certo giornalismo in cerca di chiavi facili da offrire ai lettori.

Così, non esito a dire che è peggio che dimenticarlo ricordare Brancati, in occasione del centenario dalla nascita, parlando solennemente della censura nell'Italia

**Sempre fuori dal coro non allineato e corrosivo può raggiungere i lettori di oggi**

dei suoi anni o dei film tratti dalle sue opere, senza poi tornare a leggerlo con attenzione riguadagnandone l'opera nella sua complessità e ricchezza inventiva. E certo duole il fatto che nonostante le riletture proposte negli ultimi due decenni, a cominciare da Leonardo Sciascia - la cui iniziativa editoriale presso Bompiani ci appare oggi un vero e profondo scito testamentario! - per continuare con chi scrive, con Giulio Ferroni, Massimo Onofri, Natale Tedesco, continuo a circolare alcuni luoghi comuni e non si faccia tutto il possibile per acquisire nuovi testi e offrire nuove oc-

casioni di lettura. In questa situazione di stallo non so quanto abbia avuto incidenza l'altalena editoriale cui è stato soggetto lo scrittore.

La Mondadori, che subentrata a Bompiani, da alcuni anni aveva cominciato a pubblicare l'autore con ottime edizioni corredate da introduzioni criticamente aggiornate, ha un po' rallentato il passo. Dopo aver riproposto in un'edizione accresciuta *Tutti i racconti*, aver raccolto romanzi e scritti saggistici in due volumi nei Meridiani e aver proposto, per la prima volta negli Oscar, romanzi brevi di notevole interesse come *Singolare avventura di viaggio* e *Sogno di un valzer*, la casa editrice milanese fa fatica a continuare in questa direzione e a recepire nuove proposte editoriali. Ragioni di mercato? Vivaddio, abbiamo imparato tutti ad essere «pragmatici»!

Tuttavia, per scrittori che sono stati protagonisti della scena letteraria del secolo scorso e che non hanno esaurito la capacità di parlare al nostro presente, credo che, insieme ai «sacrosanti» criteri economici, dovrebbero valere anche quelli di una progettualità culturale di più lungo respiro. A questa dovrebbe dare forza la consapevolezza culturale, appunto, che uno scrittore sempre fuori dal coro, non allineato e profondamente libero come Brancati, col suo sguardo corrosivo, con la sua penna acuminata, può ancora raggiungere i lettori odierni, guadagnarne di nuovi, regalando loro momenti di grande vitalità, provocando esperienze cono-

scrite davvero speciali. E comincerò proprio col proporre una opportuna selezione dell'opera saggistica. Riprenderci in mano, intanto, quel concentrato di *topoi* e stili brancatiani, che è l'impareggiabile libretto dei *Piaceri*, un testo stratificato, a metà tra diario e racconto, tra pronuncia esistenziale e analisi di costume cui l'autore affida, alla maniera delle *Operette morali* di Leopardi, le sue «avventure morali».

In tempi di facile revisionismo mi lascerei poi guidare dallo scrittore dei *Fascisti invecchiano* per non dimenticare cosa è stato il fascismo e imparare a riconoscere il fanatismo attraverso il memorabile ritratto contenuto in una delle sue pagine: «Una crudeltà priva di follia e di rimorsi, una pedanteria priva di scienza, una ingenuità senza fantasia o estro, una barbarie senza candore e una corruzione priva di estetismo e perfino di mollezza, una vocazione al male miseramente occultata da nubi di stupidità, uno sguardo rivolto in basso con lo sconio rapimento di chi ha scambiato la terra per il cielo, una bocca che si serra con stento per masticare comandi sebbene già palesemente slabbrata da urla servili, lo sprezzo del dinamitaro e il vestire del caporale, linguaggio da ribelle e stipendio d'impiegato, un essere in tutto beffato dal demone, e pazzamente orgoglioso della sua sconfitta, ecco il soggetto del nostro quadro!».

Fra i pochi a non chiedere sconti per gli errori giovanili, Brancati non si stancò di condurre, tra il

'47 e il '54, dalle pagine del suo *Diario romano*, in particolare, una battaglia senza quartiere contro il fanatismo, il luogo comune, il servilismo intellettuale a difesa della libertà e della democrazia, ben sapendo che «le democrazie risentano sempre il suicidio». Con un suo tipico procedimento espressivo, ricorrendo, cioè, a definizioni estreme e paradossali, lo scrittore punta ad enucleare, così, la vera essenza della democrazia e a mettere in guardia contro qualsiasi tentazione di ledere i principi della libertà, vuoi in «nome della Patria che del progresso sociale».

Per smascherare gli inganni della retorica moderna, che inducono all'errore chi non è esercitato al «dovere» della libertà («essa non è un mio diritto: è un mio dovere» ha già dichiarato, alle prime battute del suo diario), Brancati pertanto, esorta alla nobile e antica pratica dell'esame di coscienza. Leggere, per esempio, un passo dell'ottobre 1948, nel clima di faciloneria morale e di irresponsabilità che respiriamo quotidianamente sarebbe un esercizio salutare: «Esame di coscienza: ecco parole gravemente discreditate in Italia. Il solo sentirle pronunciare dà fastidio e suscita una smorfia di ripugnanza come se alludessero ad un'operazione immorale e leggermente disgustosa». Alla pratica dell'autoesame naturalmente Brancati dedicò costantemente, come è raro in Italia, le sue migliori energie intellettuali. Da un autoesame severo vengono fuori alcune pagine indimenticabili in cui egli radiogra-

fa il fascismo dei suoi vent'anni, mostrando, senza mai cercare attenuanti, le motivazioni psicologiche ed esistenziali che lo avevano spinto ad abbracciare quel movimento politico come una religione: «Il fascismo, lo reputai una religione; e in verità non potevo trovare un culto più macchinoso e fervido della bassezza e un odio più sincero e meglio armato per le cose alte e nobili... Provai la gioia dell'animale da gregge: di essere d'accordo con milioni di persone».

Reso vigile da questa esperienza negativa della giovinezza, Brancati non si stanca di ribadire a ogni occasione la irrinunciabile necessità di coltivare un costume di spregiudicata discussione, di libero e civile confronto. Ed è in virtù di tale esperienza e di un costante esercizio critico che egli si scaglia contro le dittature di qualsiasi segno (si rileggano *Le due dittature*) e guarda con sospetto e apprensione l'affermarsi incontrastato di una società di massa. Non gli sarà difficile così riconoscere alcuni vizi e osservare con sorprendente lucidità, stigmatizzandolo, il modo disimpegnato e irresponsabile, lo spirito da «comparsa» con cui gli italiani partecipano agli eventi collettivi. Per questa via non aprioristica, ma radicata in una macerata e sofferta esperienza Brancati, discutendo, nel febbraio del 1950, il concetto di nazional-popolare di Gramsci, può aiutarci a capire (e ne abbiamo oggi più che mai bisogno!) i meccanismi che muovono le scelte delle masse: «In verità (...) la massa in tutte le parti del mondo, è per suo istinto reazionaria: adora l'autorità e il miracolo. I problemi di libertà e individuali sono problemi personali, che possono diventare popolari solo quando un popolo si sente il meno possibile massa e aspira a differenziarsi in milioni di casi personali».

Ecco muovere da questi scritti saggistici per poi tornare a leggere con maggiore consapevolezza la narrativa, il teatro, io credo sia un modo meno effimero di ricor-

**Condusse una grande battaglia contro il fanatismo i luoghi comuni e il servilismo**

dare Brancati, di sentire tutta la vitalità della sua presenza, di cogliere la profondità riflessiva che anima la sua comicità e mette in moto quel suo inconfondibile universo popolato di piccoli uomini comuni, di antieroi - e con loro i cosiddetti dongiovanni - alle prese con l'insensatezza della realtà, con fatti smisuratamente più grandi di loro. Per non dimenticarlo, a Palermo, entro la fine dell'anno sullo specchio di carta.unipa.it proporremo nuove letture: ad esse chiameremo a partecipare alcuni degli scrittori contemporanei cui il sito in questi anni ha dedicato il suo lavoro critico.

**FESTIVAL** «Summer of love» a Verucchio

**In viaggio con gli hippy**

■ A 40 anni dalla «Summer of Love», la Scuola del viaggio (mata da un'idea di Claudio Visentin, docente presso l'Università della Svizzera italiana di Lugano) propone il primo Festival internazionale interamente dedicato al viaggio hippy che si svolgerà a Verucchio (Rimini) da domenica al 4 agosto.

Negli anni Sessanta migliaia di giovani occidentali affascinati dall'Oriente percorsero la «rotta hippy» (*Hippie Trail*): seimila miglia attraverso sei Paesi e tre grandi religioni, con partenza dal Pudding Shop di Istanbul e arrivo a Katmandu in Nepal, passando per Turchia, Iran, Afghanistan, Pakistan e India (ricalcando in parte l'antica Via della seta).

Il Festival, ricco di appuntamenti aperti al pubblico e ad ingresso gratuito, si apre domenica con Rory MacLean, autore di *Magic Bus. On the Hippie Trail from Istanbul to India*, e prosegue con Hardeep Singh Kohli, scrittore e broadcaster della Bbc; Peter Moore, giornalista e scrittore australiano; il «veterano» Patrick Marnham; il giornalista e scrittore Massimo Morello; Maureen Wheeler, fondatrice insieme al marito Tony della Lonely Planet, in video-collegamento dall'Australia; Oliviero Toscani e alcuni hippy italiani che hanno percorso la «rotta»; due documentari presentati dagli autori, Maria Cristina Vanza e Marcus Robbin; un concerto del gruppo musicale Olli and the Bollywood Orchestra, per la prima volta in Italia.

Nel corso della settimana, il Festival del viaggio hippy prosegue con un programma di eventi serali dedicati agli stili di viaggio che la stagione dell'Hippie Trail ci ha lasciato in eredità e, in «seconda serata», una Hip Parade tra paesaggi sonori, danze e teatro di strada.

Tra gli ospiti, Andrea Bocconi e Fabrizio Ardito; Anna Maspero e Laura Magni; Paolo Brovelli, Danilo Elia e, in collegamento dal Tibet, Giorgio Bettinelli.

Finale a sorpresa sabato 4 agosto con lo spettacolo *Hippie hippie hurà* della Lega d'improvvisazione teatrale di Firenze.

Per tutta la durata della manifestazione resterà aperta una mostra di *Carnet di viaggio* del pittore Stefano Faravelli.

**EPISTOLARIO** Un volumetto edito da Electa raccoglie le lettere che il pittore tedesco scrisse durante un suo soggiorno nella città della Serenissima

## Quando Dürer, da Venezia, metteva in guardia gli amici: i mercanti qui sono tutti dei ladri

■ di **Stefano Miliani**

«I mercanti della Riva, la gente più disonestà che viva da quelle parti, vogliono ricavare dalle vendite della loro merce un guadagno quattro volte superiore al prezzo normale. Perciò, dei buoni compagni mi hanno detto di stare in guardia, poiché costoro inculano bestie e uomini: a Francoforte si può acquistare roba migliore a prezzi più bassi che a Venezia». Se trovate la frase piuttosto colorita, magari penserete che l'abbia stilata un infuriato turista tedesco che non ha voluto farsi spennare nella città dove per de-

finizione il turista si sente come un pollo da spennare. Invece l'ha scritta sì un tedesco, ma mezzo millennio fa: l'incisore e pittore Albrecht Dürer in una delle dieci lettere inviate nel 1506 durante il suo soggiorno veneziano all'amico di Norimberga e finanziatore Willibald Pirckheimer. Quelle dieci missive le ha curate, commentate e tradotte Giovanni Maria Fara per un volumetto della neonata collana Electa dei «Pesci rossi». Scrivendo dei mercanti, Dürer esplicita quanto trova faticoso il rapporto con gli artisti della città



Particolare di un'incisione di Dürer

in cui dipinge la grande pala d'altare della *Sacra Conversazione* per la chiesa di San Bartolomeo. Tranne Giovanni Bellini, gli altri pittori, scrive l'artista tedesco, lo copiano poi lo criticano dicendo che le sue opere «che non sono di genere antico».

E nonostante a Venezia circolino «buoni suonatori di liuto, intenditori di pittura e molte menti nobili», il tedesco trema: «vi si trovano anche i manigoldi più infidi, i più bugiardi» mascherati da gentilezza tanto che gli amici italiani lo «avvertono di non mangiare e bere con i loro pittori». Pare il ritratto delle rigidità germaniche a confronto con la

flessibilità italiana... in lettere in cui Dürer arricchia il tedesco con italianismi, latinismi, invenzioni linguistiche prese dal veneto creando un bizzarro miscuglio.

Qualcosa però bisogna dire di questi «Pesci rossi» che nel titolo riprendono una raccolta di scritti di Emilio Cecchi: sono volumetti sotto le cento pagine che uno si può portarsi dietro in vacanza o in treno, con riproduzioni d'alta qualità, brevi saggi, note, in vendita a 15 euro. Electa li aggancia a ricorrenze o a mostre di cui ha in dotazione il catalogo (le Scuderie del Quirinale ne hanno recentemente ospitato

una su *Dürer e l'Italia*). Tra gli altri titoli quello sul collezionismo di opere di Cézanne a Firenze riassume il discorso della mostra allestita fino al 29 luglio a Palazzo Strozzi, quello sulla *Camera degli sposi* affrescata dal Mantegna a Mantova si inserisce sulla scia delle esposizioni mantegnesche del 2006, il libro su *Guernica* di Picasso a firma di Caterina Bon Valsassina scaturisce dai 70 anni dal bombardamento nazista sulla città spagnola.

**Albrecht Dürer**  
**Lettere da Venezia**

pagine 96 con illustrazioni, euro 15,00

Electa

# Cara Unità

## Nuvoli e Welby / 1 Su questa materia vorrei un referendum

Cara Unità, prima di tutto voglio esprimere la mia solidarietà alla signora Maddalena Nuvoli e al suo coraggioso marito. Che cosa ci impedisce di esercitare la pietas? «Summus ius, summa iniuria». Ci nascondiamo, come spesso accade, dietro un dito, dietro le false moralità di chi fa finta di non vedere, non sentire, non sapere. Mia madre è morta quasi dieci anni fa di un mieloma multiplo che le causava terribili sofferenze per la metastasi ossea. Quando un giorno andai in reparto, (dove non c'era posto per i malati terminali che vengono curati nelle strutture di Day Hospital; a volte mancava anche solo una sedia per farla sedere!) avevo finito la morfina, il medico di famiglia era in ferie, e chiesi all'oncologo di aiutarmi a superare l'emergenza, per fortuna acconsentì e mi consegnò il farmaco. Gli chiesi allora a quale dosaggio dovevo at-

tenermi nella somministrazione. La risposta venne dopo una pausa di silenzio, con lo sguardo rivolto verso gli alberi al di là della finestra: «Da uno a... mille» mi rispose. Purtroppo compresi solo più tardi, per la disperazione di perderla, che avevo perso l'unica possibilità di farla addormentare nella sua casa, senza soffrire ancora per mesi. E questa possibilità mi era stata pure suggerita, non tanto velatamente. Su questa materia, vorremmo un referendum.

Lidia Beduschi, Mantova

## Nuvoli e Welby / 2 Neanche a un cane si nega la pietà...

Cara Unità, siamo responsabili. Responsabili e colpevoli della morte di Nuvoli. Uomo sfortunato. Ancora più sfortunato di Welby. Un uomo, al quale tutti noi abbiamo negato di porre fine a una morte distillata attraverso la pace del sonno che sprofonda in oblio. No, Nuvoli ha dovuto scegliere tra la morte per malattia e quella per inedia. Agonia per agonia, ha scelto la disidratazione e l'affamamento piuttosto che sopportare chissà per quanto tempo ancora l'angoscia di una fine così lenta e lontana. È morto per cause naturali.

È morto di fame e sete perché la nostra etica "cattolica" gli ha proibito la morte dolce, l'eutanasia, l'iniezione letale, la pietà. Neanche a un cane si nega la pietà quando si è davanti all'atrocità di un morbo inguaribile. All'uomo sì. L'uomo non può, non deve, chiedere di morire.

L'uomo può e deve (anche l'ateo o l'agnostico) affidarsi alla preghiera ed accettare con felicità (sic!) il dono (!) della sofferenza. Anche se dall'altro lato può non esserci che il nulla. Mi chiedo quale italiano, oggi, ascoltando la notizia di Nuvoli in tv, o leggendo un giornale non abbia provato, nel proprio profondo, un senso di devastante impotenza, di sconcertante tristezza, di fronte all'enormità del fatto. Davanti a quella scelta che, più ancora della battaglia di Welby, dovrebbe dimostrarci con ferocia che vivere è un diritto, non un dovere, e che quando la vita viene devastata dalla cancrena, tutti dobbiamo avere il diritto di scegliere se staccare oppure no quella dannata, maledetta spina.

Federica Leonardi

## Noi «vittime del Portuense» vi diciamo grazie per la pagina sulle ingiustizie

Caro Direttore, sono il presidente del "Comitato delle Vittime del Portuense" che riunisce superstiti e familiari delle vittime del crollo di via di Vigna Jacobini, avvenuto a Roma il 16 dicembre 1998. Vi rimasero uccisi 27 familiari, amici e vicini nostri, fra i quali 6 bambini.

Una strage senza colpevoli: dopo due condanne, in primo ed in secondo grado, il rinvio formale della Corte di Cassazione, un anno fa, ha fatto scattare i termini di prescrizione. Il processo è praticamente congelato, i colpevoli, anche se venissero riconosciuti, non saranno mai perseguiti. Ma stavolta non scrivo per parlare di

noi, ma per dirle che abbiamo apprezzato la bella pagina su l'Unità di lunedì 23 luglio sulle ingiustizie d'Italia.

Sacrosanta soprattutto la denuncia dell'ingiustizia di San Giuliano. Il caso di San Giuliano ci ricorda la nostra vicenda, quella ingiustizia riaccende il nostro dolore e la nostra rabbia. Alle famiglie e al presidente del Comitato di San Giuliano, il nostro abbraccio e la nostra solidarietà. Non è troppo tardi, la verità può e deve vincere.

Roberto Anconetani

Presidente del Comitato Vittime del Portuense

## Siamo stanchi dell'infinito duello Mastella-Di Pietro

Cara Unità, come si fa a non capire che siamo stanchi dei continui litigi tra Mastella e Di Pietro? In qualsiasi consesso civile esiste la regola della solidarietà tra i componenti di una squadra o almeno quella del rispetto reciproco.

Questo governo sta operando bene, sta cercando di correggere i guasti prodotti nei 5 anni del governo Berlusconi e sta facendo delle scelte utili al Paese, spesso col consenso dei sindacati e delle categorie interessate. Possibile che non si capisca che se dovesse cadere, ricadiamo tutti nelle mani di Berlusconi, pronto a completare il quadro delle leggi ad personam?

Prodi dovrebbe esercitare il potere di mandare a casa i ministri che parlano troppo o che restano contro.

Nunziato Adornetto

## Tremonti, le critiche gli attacchi e il metodo

Signor Direttore, ho letto su l'Unità di domenica l'articolo (che mi riguarda) pubblicato sotto il titolo «Il manifesto del Professor Superbia che sogna di essere Sarkozy». Sono davvero molto grato per l'attenzione e per l'evidenza che mi date. Tuttavia posso farLe due domande?

Prima domanda: quando smetterete di fare attacchi personali? Una idea può essere giusta o sbagliata e, per criticarla oggettivamente, non è necessario attaccare personalmente. Seconda domanda: quale "cultura", quale tecnica politica applicava l'attacco personale come metodo? Con molti saluti

Giulio Tremonti

Gentile onorevole, alla prima domanda risponderò con uno slogan che doveva essere familiare ai tempi della sua collaborazione con il manifesto. Ovvero che il personale è politico. Sulla seconda risposta non ho dubbi: lei certamente allude alla cultura e alla tecnica politica di Forza Italia.

Con immutata simpatia

Antonio Padellaro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## SAGOME

FULVIO ABBATE

# Quando sento la parola «teatro»...

Forse queste mie considerazioni non faranno piacere agli amanti del teatro e lasceranno indifferenti coloro per i quali, sempre il teatro, in quanto disciplina espressiva, potrebbe anche essere abolito con un minuscolo e poco impegnativo decreto comunale, senza bisogno di scomodare, insomma, l'autorità somma e centrale dello Stato. Succo dell'ipotetico decreto abrogativo: il teatro? Colleghi, passiamo al punto successivo.

Lo spunto per la discussione mi giunge dalla querelle che ha visto l'un contro l'altro armati Gigi Proietti e Maurizio Costanzo, a proposito della concessione dello spazio fisico di un teatro romano, il Brancaccio, e s'intende del suo possibile cartellone. Ma si tratta di un semplice spunto per quanto mi riguarda, non avendo personalmente interesse più di tanto per la questione in sé, ritenendola un dettaglio nella più ampia e interessante problematica del teatro così come, un tempo, mi sono trovato a bazzicarlo. E qui l'autobiografia generazionale è d'obbligo, insieme ad un salto all'indietro che ci riporta ai fulgori degli anni 70. Bene, c'è stato un momento nella storia culturale e umana della nostra Europa (dopo il Sessantotto, si, proprio in seguito a quell'anno-catalizzatore!) nel quale migliaia di ragazzi, maschi e femmine, ritennero che il teatro potesse essere un laboratorio di riflessione sulla realtà, di più, un'officina dove, al di là d'essere più o meno delle zappe o in possesso di una dizione passabile, attoriale, mettere in pratica una specie di prassi vivente legata al corpo, al discorso, alla parola, al gesto, al canto, alla storia, alla memoria, al rapporto con la stessa scrittura scenica o magari perfino al comizio, quel tempo ha avuto davvero luogo, e infatti, come accennavo in parte, migliaia e ancora migliaia di ragazzi e ragazze, frastornati fra Brecht, Artaud e perfino cose ancora più spietatamente d'avanguardia, o magari il semplice cabaret, sia pure rivisitato in chiave ulteriore, si precipitarono a fare di testa loro, del loro meglio, e questa senza mai essere sfiorati dall'idea del burocratico, del palloso, dell'inutile, del necessario nel senso peggiore, e cioè ricattatorio, che possiamo

dare a quest'ultimo termine. Dico queste cose, avendo vissuto in prima persona quelle occasioni, ricordando con questi occhi (e in proposito chiamo a testimone il mio amico e compagno di strada Dario Evola, che al teatro ha dedicato perfino gli anni del Dams bolognese e chissà quante altre energie) come fosse esaltante, di più, meraviglioso pensare che il teatro ci accompagnasse nel nostro cammino di indagine della realtà e del fantastico, senza, appunto, alcuna remora, lontano da qualsiasi, ribadisco, ricatto burocratico, oltre ogni strascico specialistico, da pipparoli settoriali. Devo forse citare l'esempio che ci veniva da un irregolare come Carmelo Bene? O certi pomeriggi trascorsi ad assistere ai seminari di tal Grotowski o magari di un certo Eugenio Barba...

Succede adesso che, sempre personalmente, l'occasione dello scizzo Proietti-Costanzo sul controllo del teatro Brancaccio diventa lo spunto per sputare il rospo, per dichiarare con la massima sincerità lo stato d'animo che ormai mi suscita la parola stessa teatro. Devo proprio dirlo? Sia pure senza negare che possano esserci in circolazione degli autentici capolavori impediti di scrittura e di regia o dell'altro ancora, e dunque cartelloni non meno entusiasmanti, ciononostante la parola stessa teatro mi porta ormai a citare il solito Goering, sì, il gerarca nazista morfonomane, lui che diceva «quando sento parlare di cultura, metto mano alla pistola». In me, più modestamente, questa reazione scatta quando c'è di mezzo il teatro.

Esagero? È possibile, è sicuro, ma siccome non credo d'essere il solo individuo ad essere pervenuto a questo pronunciamento, mi piacerebbe che, al di là dell'apparente carattere specialistico della faccenda, qualcuno mi spiegasse come possa essere accaduto che un tipo che un tempo riteneva che il teatro fosse una cosa legata a doppio filo con la realtà, in seguito è giunto alla conclusione che possa trattarsi invece di una questione privata, legata al fondo speciale dello spettacolo, insomma a qualcosa che lascia il tempo che trova.

f.abbate@tiscali.it

## GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**M**agari anche con qualche compromesso che avremmo preferito non venisse fatto, però il governo Prodi sta effettivamente risolvendo i più urgenti problemi del Paese. L'economia migliora da tutti i punti di vista e la riforma delle pensioni è un passo avanti importante, ancorché non definitivo. Le liberalizzazioni, che certamente potranno essere spinte più in là, stanno già dando buoni risultati. In politica estera, l'Italia ha riacquisito un ruolo dignitoso a livello europeo e nel Medio-oriente. Se davvero dobbiamo guardare al bicchiere e lo facciamo senza pregiudizi, lo vedrei pieno al 60-65 per cento. Però, i pregiudizi esistono, non sono tutti infondati, meritano di essere discussi e eventualmente sfatati.

Farebbero molto male Prodi, i suoi ministri e i suoi consiglieri se trascurassero i sondaggi, concordemente negativi, sulla popolarità e sul rendimento del presidente del Consiglio e del governo, che sembrano addirittura aprire spazi alla comparsa

di un uomo forte, il quale, ad ogni buon conto, non potrebbe che presentarsi come un politico decisionista, persino di centro-sinistra, e non come, anche se gli aspiranti non mancano, un leader autoritario. Fino ad oggi, seppure con qualche lentezza e esitazione di troppo, la mediazione di Prodi ha funzionato in maniera ragionevolmente apprezzabile, in particolare, se teniamo conto che deve costantemente affrontare due problemi che hanno radici diverse, ma profonde: una strutturale e una comportamentale. La radice strutturale, che è, pertanto destinata a fare la sua comparsa, è rappresentata dalla risicatissima maggioranza in Senato, con la presenza di molti senatori (e capetti dei partiti) aspiranti al loro governo di massima gloria: fare cadere il governo perché loro sono anime belle, pacifiste, operaiste, sinistre. La radice comportamentale dei problemi del governo, più diffusa e, quindi, a mio modo di vedere, alquanto più pericolosa, è rappresentata da coloro che, nel loro irrefrenabile bisogno, politico, elettorale e, forse anche narcisistico, di distinguersi esacerbano i conflitti interni, tirano la corda senza calcolare le conseguenze.

La risposta di metodo del governo, che sintetizzo nel portavoce unico e nei dodici punti di Caserta, non ha finora ridimen-

sionato la microconflictualità che, rilevo non tanto incidentalmente, verrà ridotta soltanto quando diminuirà il numero dei loro portatori, sani e malati (questa osservazione mi consente di dare il benvenuto al raggiungimento del quorum delle firme referendarie). La risposta di sostanza è proseguire lungo la strada delle riforme. È una strada quasi obbligata, ma non per questo meno imperiosa. Riguarda il sistema radiotelevisivo e dei media, magari prendendo subito in serissima considerazione i suggerimenti che vengono dalla Commissione europea riguardo il disegno di legge Gentiloni. Riguarda il conflitto di interessi, problema cruciale in una democrazia liberale, che non fa male soltanto alle viscere degli antiberlusconiani integrali, ma allo stesso modo di fare politica. Riguarda, senza esaurire l'elenco, la legge elettorale. Prodi si vanta di essere un passista. Commenteremo un errore se gli chiedessimo di accelerare il ritmo oppure di impegnarsi in spasmodiche volate. L'affollatissimo gruppo politico e ministeriale nel quale si trova non sarebbe comunque capace di creare il famoso "treno" di cui approfittano i grandi velocisti. Gli chiediamo di procedere metodicamente, attraverso mediazioni possibili e argomentazioni convincenti, senza trionfalismi, magari accettando le criti-



che, persino quelle distruttive, che contengano elementi utili. Da ultimo, il centro-sinistra nel suo insieme dovrebbe sapere che l'elezione di un segretario del Partito Democratico potrebbe avere, anche se non desiderati, effetti destabilizzanti e che la futura legge elettorale non sarà priva di conseguenze sulla possibile trasformazione dello schieramento parlamentare a sostegno del governo. Qualsiasi legge proporzionale, a prescindere dalla sua nazionalità, alla tedesca o all'italiana, non servirà a rafforzare Prodi,

ma darà una immeritata chance sia ai sedicenti coraggiosi che agli aperturisti furbetti. Nel centro-sinistra chi vuole sfuggire allo scenario prospettato da Arturo Parisi («Nuove alleanze, nuove elezioni») deve rafforzare il bipolarismo, magari scrutinando severamente chi si chiama fuori e chi vorrebbe farsi chiamare dentro. Ma a dettare le condizioni sarà il capo del governo in carica, a maggior ragione se continua a dimostrarci, anche a noi, esigenti e impazienti, di sapere governare e di riuscire a riformare.

# Welby e Nuvoli, ecco perché li ringrazio

## MARCO CAPPATO \*

Il respiratore di Giovanni Nuvoli è stato staccato all'una di notte. Tre ore e un quarto dopo il suo decesso. Tanta era l'ossessione paura dell'atto di «staccare la spina», di quell'espressione tanto efficace quanto brutalmente sbrigativa, che le autorità riunite (da dieci mesi) al capezzale di Nuvoli hanno preferito cautelarsi lasciando che il ventilatore automatico pompasse aria in un corpo morto da ore. È questo il simbolo di un potere impotente, che avrebbe voluto aiutarlo, ma che si è dimostrato incapace a scongiurare il peggio. Giovanni Nuvoli in modo nobile, radicale, ha scelto la sua morte. Una morte dura, ma forte di una estrema lotta non violenta. È morto dopo otto giorni di sospensione del cibo e dell'acqua, dei quali due giorni pienamente vigile e capace di intendere e di volere, i rimanenti

giorni sotto sedazione (anche se si è «vegliato» un paio di volte anche durante quei giorni, ci si può immaginare in quale stato), con accanto la moglie costretta a vegliare sul corpo del marito in attesa che si prosciugasse e morisse nel silenzio. Giovanni Nuvoli ha scelto la sua morte non mettendosi a livello di uno Stato che impone il protrarsi di una tortura atroce. Quando il medico anestesista radicale dell'Associazione Luca Coscioni\*, Tommaso Ciacca, su richiesta reiterata di Nuvoli e dopo diverse visite di numerosi specialisti, si recò a casa sua per praticare il distacco del respiratore sotto sedazione, fu fermato dalle forze dell'ordine su volontà della Procura e del Tribunale di Sassari. L'Italia dei fautori della «buona tortura» contro la «buona morte» applaudi, dal giornale della Conferenza Episcopale Italiana fino alla stampa locale. Soltanto una settimana dopo si sono dovuti arren-

dere al coraggio e alla forza di un uomo che aveva già sopportato oltre quanto umanamente sopportabile, e che aveva perciò deciso di interrompere l'assunzione di cibo e di acqua. Ma invece di obbedire finalmente a Nuvoli, come impone la Costituzione e il rispetto umano, consentendo al medico Ciacca di intervenire, lo Stato ha a questo punto deciso che era meglio (eticamente? legalmente?) lasciarlo morire un po' alla volta. Erano tutti d'accordo: «giustizia» (quale?), forze dell'ordine (quali?), Sanità (quale?), e certamente anche parte del sistema dell'informazione (lo stesso che aveva definito Ciacca «dottor morte»). Seguendo la volontà di Nuvoli, abbiamo in questi giorni accettato anche noi, come la moglie e chi lo amava, la consegna del silenzio. Abbiamo obbedito a Giovanni, che ha scelto l'estrema lotta nonviolenta e che ha accettato alcuni giorni di aggravamen-

to clandestino della sua tortura come prezzo da pagare per non andare incontro a nuovi mesi o anni di ulteriore violenza e sequestro del suo corpo. Ora Giovanni Nuvoli riposa in pace. Ma questo «prezzo» di infame violenza sul suo corpo è responsabilità dello Stato italiano, delle azioni e omissioni di questi giorni e mesi. La vicenda giudiziaria sul caso Welby era stata determinante per creare paura e diserzione dagli obblighi professionali nei confronti di Giovanni Nuvoli, basti pensare ai notaï che non ne riconoscevano la volontà, o ai medici che abbandonavano il collegio costituito attorno a Ciacca. Alla luce dell'esito positivo del procedimento contro Riccio, il modo opposto in cui hanno terminato i propri giorni Welby e Nuvoli sono la rappresentazione più chiara, almeno per chi è interessato a capire, che in nessuno dei due casi era in gioco una scelta tra «vita» e «morte»

(con i rispettivi «partiti»), ma tra una morte nel rispetto della volontà e dell'umanità da una parte e una morte nell'agonia dall'altra, quando quella volontà non è rispettata.

Grazie a Piergiorgio e Giovanni siamo ora meglio attrezzati per impedire che troppi altri debbano subire tanto dolore.

\* segretario Associazione Coscioni ed Eurodeputato radicale

## rettifica

Per uno spiacevole errore il titolo in basso della prima pagina dell'edizione di ieri sulla scomparsa di Giuliano Gramsci era «Addio Giuliano, primogenito di Gramsci». Come si poteva facilmente leggere nell'articolo, Giuliano non era il primogenito bensì il secondogenito di Antonio Gramsci. Chiediamo scusa ai lettori.

# Se la scuola «ministerializza» i bambini

**LUIGI BERLINGUER**

«**H**o impiegato 70 anni di lavoro mentale per capire che un uomo è un bambino andato a male». Questo vecchio detto toscano sembra un paradosso ma è la verità. Se guardiamo alla scuola, è proprio così. Pensate quanto è vecchio e noioso il dibattito adulto sulla scuola oggi. Come mai? Perché non si è riflettuto abbastanza su che cosa sia la scuola, che cosa significhi scuola. Ebbene scuola significa appunto imparare. E chi è per eccellenza colui che impara? Il bambino. La sua prima incalzante parola è «che cos'è? Perché?» e cioè la premessa, la molla di ogni apprendimento. Il bambino non ti da tregua: «perché?». Non è immaginabile un bambino che cessa - anche per un attimo - di imparare. Ogni impulso, ogni atto è in lui apprendimento, accrescimento. Il bambino è il prototipo dell'apprendimento. Intelligenza velocissima, disponibile, aperta, che assorbe subito e tanto? Che ricorda, consolida rapidamente ciò che introita. Il bambino ragiona senza schemi, senza veli (pensate al contrario all'ideologismo adulto, deformante e chiuso, mistificatore del reale, come diceva Marx). Il bambino interroga, si interroga, senza limiti, «perché?»; viene fuori con domande e considerazioni fulminanti, ragiona senza rigidità o incrostazioni o pregiudizi. Impara, cioè. Gianni Rodari diceva: «I bambini capiscono più di quello che noi sospettiamo. Sono disponibili per ogni audacia, non soffrono

di schematismi, ignorano i regolamenti ufficiali dei generi letterari, apprezzano l'umorismo, adorano i giochi di parole...». Il bambino è un vero laico, non è né «clericale» né «laicista», non è neanche fondamentalista, perché tutto vuole verificare. Ha un po' dello scienziato, curioso di sperimentare e insieme portato a sistemare, definire, con le sue fresche e irriverenti considerazioni. È intellettualmente coraggioso. Impara, cioè. Allora: vogliamo davvero svechiare il nostro sistema di istruzione? Non facciamo andare a male il bambino, non allontaniamoci da lui. E invece la no-

to di un ambiente di apartheid. Educa alla democrazia, alla civiltà, ai buoni sentimenti, e insieme - fondamentale - ci si impara di più un ambiente bambino. Ma nella scuola secondaria ministerializzata, autoritarista, ministerializzata, autoritarista, ministerializzata (e, diciamo, inconfessata intenzione classista), sono riusciti ad allontanare il bambino, e cioè allontanare l'apprendimento come centro vero dell'istruzione. Sull'apprendimento ha prevalso l'insegnamento. Anche con taluni successi, in qualche caso e per qualche tempo, ma sempre per percentuali assai basse di alunni. Ma la centralità del solo insegnamento ha spento la po-

dentì. Il bambino vuole dipingere o cantare, e purtroppo non lo si sostiene abbastanza in questo. Crescendo, però, queste emozioni vengono definitivamente spente. Si spegne la passione, quella che Rodari definiva «capacità di resistenza e rivolta, volontà di azione e dedizione, il coraggio di sognare in grande». Si spegne così l'amore per il bello, per il ridere insieme. Ancora Rodari (scusate l'abuso): «Nelle nostre scuole si ride poco. L'idea che l'educazione della mente debba essere una cosa tetra e la più difficile da combattere». Questa stessa nostra vecchia istruzione ha anche escluso l'osservazione scientifica, ha trasformato la natura e la scienza in carta, ha spento la curiosità scientifica. Ha di nuovo allontanato il bambino. Ed ha così indebolito anche un altro aspetto essenziale dell'istruzione, l'educazione alla cittadinanza.

Più di chiunque il bambino, infatti, vive la comunità educante come l'ambiente proprio, di essa è il sale e il pepe, l'anima. Più di altri il bambino sente il bisogno di comunità, di socializzazione, ne assorbe la regola. Ha bisogno di modernità. Più di altri si avvantaggia della democrazia, delle crescite libertà dei giovani e dei bambini, e sono anche forza dissacrante dell'autoritarismo adulto; è più moderno e divora e domina la tecnologia ne scopre potenzialità creative e risorse ludiche. Si avvantaggia dell'intreccio fra democrazia antiautoritaria e moderne opportunità e potenzialità tecnologiche fino a prendersi una rivincita storica: prete di essere anche lui, almeno un po', ad insegnare agli adulti. E già, perché domina il mezzo assai più di loro. Divergente: il bambino rischia di tra-

## Nella scuola secondaria è stato allontanato «il bambino» e cioè l'apprendimento come centro vero dell'istruzione. Sull'apprendimento ha prevalso l'insegnamento

stra scuola secondaria, piano piano, ha finito per sopprimere il bambino. Si è ministerializzata, irrigidita, un po' incallita. Badate che è difficile ministerializzare i bambini. E di fatti le elementari sono in parte riuscite a sottrarsi alla morsa del neoidéalismo detuttivista. Merito degli insegnanti, delle maestre, ma soprattutto della forza incontestabile del bambino. Anche perché la sua anima allo stato naturale non differenzia l'anima del ricco da quella del povero. E in una classe elementare si trovano bambini ricchi e poveri. E questa mistura è stata essa stessa un arricchimento, perché così l'ambiente diviene assai più adatto all'apprendimen-

tenzialità e la potenza discente dei più. Questa nostra istruzione ha reciso sapientemente le corde vibranti dell'apprendimento che il bambino simboleggia, e cioè l'espressività, l'emozionalità, la curiosità, la passione. Ha escluso l'arte dalla scuola. Voi non ci crederete, ma è così: ha escluso l'arte. Forse perché essa è pratica e quindi non fa parte della cultura (!) non mi si fraintenda: non parlo della storia dell'arte (anche quella) ma della espressività artistica vera e propria. Ha spento la propria personale creatività artistica. Entra in una scuola elementare e guardate quei deliziosi disegni che ne tappezzano le pareti ri-

# Tolleranza, quali prezzi siamo disposti a pagare?

**GIOVANNI SALVI**

Qual è il limite della tolleranza? Se lo chiede su *L'Unità* di martedì Siegmund Ginzberg, partendo dai fatti di Perugia. La domanda è legittima, ma la risposta richiede chiarezza sui prezzi che si è disposti a pagare. Innanzitutto un chiarimento. Nessuno dubita che per i fatti sin qui accertati dagli investigatori umbri si debba applicare la sanzione penale. Non è esatto che sia la prima volta che viene applicato l'art. 270 bis del codice penale, introdotto da una legge del 2001. I dati raccolti dal procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, indicano che vi sono già molti casi di procedimenti fondati su tale norma e in alcuni casi anche sentenze di condanna (a Cremona, Napoli, Brescia, Milano). Prima ancora di tale modifica, inoltre, si sono utilizzate per il terrorismo internazionale le norme di carattere generale, che puniscono il fatto di organizzarsi per commettere delitti, ancor prima che questi siano effettivamente consumati. La nuova disciplina ha solo reso più chiare le ipotesi di reato e risolto un contrasto interpretativo circa le norme da applicarsi. Esser chiari su questo è di fondamentale importanza. È infatti sulla differenza di approccio alla minaccia del terrorismo che si gioca una partita di grande importanza tra Stati Uniti ed Europa (quest'ultima con divisioni interne, ma con una bussola non aggirabile, costituita dai trattati che vincolano gli Stati membri, resi effettivi dalle Corti di Giustizia). L'Europa ha infatti scommesso sul mantenimento delle garanzie anche nei momenti di più grave minaccia. Ciò ha implicato il ricorso alla sanzione penale (e quindi al processo, reso nelle forme garantite dai trattati internazionali e dalle Costituzioni interne), che è repressione, ma è insieme anche garanzia dei diritti. Non si tratta di una scelta scontata. Paesi di grande tradizione democratica (anzi, ai quali dobbiamo la tradizione democratica) come la Gran Bretagna, di fronte a una minaccia che ritengono grave per la fondamento stesse dello Stato, non hanno esitato a denunciare la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, avvalendosi della facoltà in tali casi concessa dall'art. 15 della Convenzione. Sono state dunque adottate misure assai rigide, che attenuano fortemente le garanzie di libertà per i non cittadini e per i sospettati di terrorismo. Un'altra grande democrazia, gli Stati Uniti, anch'essa una sorgente di libertà e di democrazia costituzionale, ha scelto una via ancora più drastica: la dichiarazione di guerra al terrorismo e quindi l'abbandono della strada della repressione penale, garantita, per quella della segregazione, della prevenzione basata sull'uso di informazioni segrete, raccolte anche col mezzo della tortura. In una società aperta, qual è per

definizione la società democratica, che anzi tende a diventare addirittura «liquida» per la straordinaria rapidità dei mutamenti e delle interconnessioni globali, il bisogno di sicurezza dei cittadini diviene uno dei punti fondamentali dell'agenda politica. Dimostrare che la nostra scelta è vincente - mentre quella della «guerra al terrorismo» è perdente - anche sul piano della sicurezza - è dunque di straordinaria importanza. Le norme che puniscono le fasi preparatorie delle attività terroristiche anticipano il momento in cui è consentita la punizione penale. Dunque, è pacifico che raccogliere materiale documentale di organizzazioni terroristiche, addestrare persone alla costruzione di ordigni esplosivi, mantenere contatti con esponenti del terrorismo ecc. siano elementi che possono portare alla legittima repressione. È un prezzo che tutti - credo - riteniamo sia giusto pagare: si sacrifica una parte di libertà in cambio di maggiore sicurezza. Ma fin dove ci si può spingere?

Faccio due esempi. La procura della Repubblica di Milano ha chiesto nei giorni scorsi l'archiviazione di un procedimento fondato in parte sull'iscrizione degli indagati nelle liste predisposte da diversi organismi (in primis dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) di enti e persone legati a organizzazioni terroristiche. Tale lista sono formate in assoluta segretezza. Coloro che vi si trovano iscritti non hanno la facoltà di chiedere direttamente la cancellazione e nemmeno di conoscere le fonti su cui l'iscrizione si basi. Decisioni recenti della Corte di Lussemburgo hanno ritenuto che ciò non violi diritti fondamentali del cittadino, quando utilizzate a fini amministrativi (ad esempio per il blocco di beni). La procura di Milano, per la verità seguendo l'orientamento della Corte di Cassazione, ha ritenuto che il fatto dell'iscrizione, basato su fonti segrete, non sia utilizzabile come prova penale. Impedire che le fonti segrete dilagino nel processo penale è fondamentale: altrimenti il processo stesso sarebbe falsato nei suoi presupposti e nelle sue finalità. Qui è uno snodo sul quale è necessario non cedere in alcun modo.

Secondo caso. L'imam di Perugia raccoglieva prodotti chimici utilizzabili per fabbricare ordigni, materiale per l'addestramento ecc. Ma se egli si fosse limitato a incitare all'odio e alla guerra contro l'infedele, sarebbe stato giusto punirlo per questo solo fatto? Qui è un altro nodo, ben noto a coloro che discutono dei limiti della tolleranza e che affonda le sue radici (anch'esso!) nell'esperienza della democrazia statunitense: free speech/hate speech. La libertà di espressione si estende fino a consentire l'incitamento all'odio e alla violenza? Pure in questo caso la risposta è chiara, anche se di segno opposto a quella che ho dato innanzi: vi sono già strumenti giuridici che vietano questi comportamenti e li sanzionano, quanto meno in una serie di casi. Vi è ad esempio la Convenzione contro la discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 cui si è dato attuazione con una legge del 1976. In questa prospettiva occorre essere ancora più determinati e coerenti. Le modifiche apportate a quella legge nel 2006, infatti, non vanno tutte nella giusta direzione. Come ha scritto Domenico Pulitanò «la tutela contro hate speech e concrete attività di turbativa o coercizione o discriminazione, disegna una disciplina che è, da un lato, tutela penale della libertà di religione, e della dignità e libertà delle persone senza distinzioni (fra l'altro) di fede religiosa; dall'altro lato, garanzia d'uno spazio pubblico aperto al dialogo e alla discussione critica, anche fortemente critica su tutto ciò che interessa la vita sociale, compresi i temi della religione».

# Stanno vincendo i blogger. Non meravigliatevi

**ROBERT FISK**

Disprezzo Internet. È irresponsabile e, spesso, è una rete di odio. E per di più non ho tempo per i blog. Ma c'è una storia di due giornali vigliacchi che spiega per quale ragione un numero sempre crescente di persone si affidano a Google piuttosto che sfogliare le pagine dei giornali. Il primo è il *Los Angeles Times*. L'anno scorso al giornalista Mark Arax è stato affidato il compito di scrivere un articolo sul genocidio, avvenuto nel 1915, di un milione e mezzo di armeni per mano delle autorità turche dell'Impero Ottomano. L'articolo di Arax affrontava tra l'altro il tema della spaccatura in seno alla locale comunità ebraica su una questione annosa: possiamo definirlo genocidio oppure no? È una vecchia storia. I turchi insistono - contro tutti i dati di fatto e i documenti e i racconti dei testimoni oculari e contro la storia - nel sostenere che gli armeni siano stati vittime di una guerra civile. Il governo israeliano e il suo nuovo presidente e premio Nobel Shimon Peres - ansiosi di mantenere relazioni amichevoli con la Turchia moderna - hanno preferito adottare la menzognera versione di Istanbul su quella tragica vicenda. Tuttavia molti ebrei, sia in Israele che altrove, hanno coraggiosamente affermato e ribadito che si è trattato di un genocidio, di un genocidio che ha anticipato l'Olocausto nazista di sei milioni di ebrei. Ma l'articolo di Arax sul genocidio è stato censurato dal direttore Douglas Frantz perché il giornalista aveva «una sua posizione sulla questione» e «un conflitto di interessi». I lettori avranno già capito che Arax è un americano-ameno.

Il suo peccato sembrerebbe consistere nel fatto che nel 2005 insieme ad altri cinque scrittori ha scritto ai redattori del *Los Angeles Times* per ricordare loro che stando alle regole del giornale il genocidio almeno non poteva essere chiamato «presunto genocidio». Frantz, tuttavia, ha detto che questa lettera era in realtà una «petizione» e ha apparentemente accusato Arax di inadempimento in quanto era entrato in trattative con un giornalista di Washington, anch'egli armeno. Il servizio è stato poi assegnato al giornalista di Washington Rich Simon che si è concentrato sul tentativo della Turchia di impedire al Congresso di riconoscere il massacro armeno. Il servizio è uscito con il titolo «Lungi da una soluzione la questione del genocidio». I dirigenti del *Los Angeles Times* a quel punto hanno optato per la linea del silenzio rifiutando le interviste, sebbene Frantz abbia ammesso in un blog (ovviamente) di aver «bloccato» l'articolo di Arax in quanto preoccupato del fatto che il giornalista «aveva espresso opinioni personali sulla vicenda in maniera pubblica...». Oh, oh! La verità può essere pericolosa per il *Los Angeles Times*. Ancor di più lo è - almeno così sembra - se si considera che lo stesso direttore - Frantz, chi altri? - ha lavorato in passato per il *New York Times* dove era solito definire il massacro armeno «presunto» genocidio. Senza considerare che Frantz è arrivato al *Los Angeles Times* come corrispondente da Istanbul. Arax ha lasciato il *Los Angeles Times* dopo una transazione che anticipava una denuncia contro il giornale per diffamazione e discriminazione. I suoi datori di lavoro si sono prodigati in lodi per il suo operato mentre

Frantz ha appena rassegnato le dimissioni per assumere l'incarico di corrispondente dal Medio Oriente per il *Wall Street Journal* stabilendosi - indovinate un po' dove? - a Istanbul. Ma ora attraversiamo il confine settentrionale degli Stati Uniti per arrivare al *Toronto Globe and Mail* che ha incaricato l'editorialista Jan Wong di condurre una inchiesta su un omicidio avvenuto lo scorso settembre in una università di Montreal. Wong non è una giornalista molto amata. Canadese di terza generazione, si è trasferita in Cina durante la «rivoluzione culturale» di Mao e, per dirla con le sue parole, «ho fatto la spia contro i nemici di classe e ho fatto del mio meglio per essere una brava, piccola maosta». In seguito ha scritto per il *Globe* una serie di articoli pubblicati con il titolo di «Lunch With» («A pranzo con», *NdI*) nei quali invitava a pranzo e intervistava i personaggi più svariati. «Quando si rilassano, abbassano la guardia», ha detto Jan Wong ad un giornale universitario. «È un trucco, ma è legale». Accidenti! Tuttavia l'articolo di Wong sulla sparatoria al Montreal Dawson College è stata una faccenda più seria. Jan Wong ha paragonato il killer ad un musulmano mezzo algerino che aveva assassinato 14 donne in un altro college di Montreal nel 1989 e ad un immigrato russo che aveva ucciso quattro colleghi universitari a Montreal nel 1992. «In tutti e tre i casi - ha scritto - l'assassino non era «pure laine», che nel gergo di Montreal significa che non era un francofono «puro». Altrove parlare di purezza razziale è una cosa ripugnante. Non in Quebec». Dolorosamente vero, temo. I parigini, che parlano il vero francese non userebbero mai una siffat-

ta espressione - «pure laine», tradotta alla lettera sta per «pura lana», ma significa «autentico» - mentre la usano molti abitanti di Montreal. Jan Wong aveva tuttavia toccato un nervo scoperto nel Canada «multiculturale». Se ne è lamentato il primo ministro Stephen Harper. «Vulgarmente irresponsabile», ha detto l'uomo politico che con entusiasmo ha continuato la politica consistente nell'inviare soldati canadesi nelle loro missioni suicide in Afghanistan. Il giornale canadese francofono *Le Devoir* - riuscite a immaginare un giornale britannico capace di vendere una sola copia se si chiamasse «Il Dovere»? - ha pubblicato una vignetta nella quale la Wong era ritratta con occhi cinesi esageratamente a mandorla. Direi proprio non «pure laine» per *Le Devoir*. Le lettere giunte al giornale erano piene di insulti, alcune erano pure spazzatura. Ma poi il *Globe and Mail* è corso ai ripari. Il redattore capo, Edward Greespon, ha scritto un commento codardo nel quale sosteneva che i passaggi offensivi dell'articolo di Jan Wong «avrebbero dovuto essere cancellati». «Ci rammarichiamo di aver consentito la pubblicazione di parole del genere in un articolo», ha bofonchiato. C'era stato un malfunzionamento di quello che con supremo sprezzo del ridicolo definiva «il processo editoriale di controllo della qualità». Si dà il caso che io ne sappia qualcosa del «processo di controllo della qualità» del *Globe*. Tempo fa ho scoperto che il giornale aveva pubblicato un mio articolo apparso sull'*Independent* sul genocidio armeno. Ma i redattori avevano manomesso il testo sostituendo la parola «genocidio» con la parola

«tragedia». Quanti acquistano i pezzi dall'*Independent* si impegnano a pubblicarli nella loro interezza e senza modificarli. Ma quando i nostri responsabili hanno contattato il *Globe* hanno scoperto che il giornale aveva semplicemente «rubato» l'articolo. Ovviamente il *Globe* ha dovuto pagare una somma a titolo di risarcimento. Ma per quanto concerne la censura della parola «genocidio», una dirigente del *Globe* ha spiegato all'*Independent* che non si poteva fare nulla in quanto il direttore responsabile «aveva lasciato il *Globe and Mail*». È la stessa storia, non vi pare? Il censore prende le forbici, taglia e fugge. Non c'è da meravigliarsi se stanno vincendo i blogger.

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Bianco</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>		
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>Litossid</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litossid</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p>		<p><b>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Isola di numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance della legge sull'editoria del 22 gennaio 2008 (n. 48) dalla legge 2008/194 del 12 gennaio 2008 (n. 48) art. 25. La presente ha sede di cui al registro del 7 agosto 1989 n. 254. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 559.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 24 luglio è stata di <b>137.679 copie</b></p>				



IL PROGETTO  
È STATO REALIZZATO CON  
IL COFINANZIAMENTO  
DELL'UNIONE EUROPEA  
POR Campania 2000-2006 Misura 4.7



# DONNAREGINA



MUSEO D'ARTE  
CONTEMPORANEA  
DONNAREGINA  
NAPOLI

[www.museomadre.it](http://www.museomadre.it)